

# L'Unità *due*

VENERDÌ 24 LUGLIO 1998

Un ricercatore dell'università delle Hawaii riesce a clonare 50 topini dalle cellule di un individuo adulto

Ha ottenuto decine di cloni. Una cinquantina di topini tutti color cioccolato, come la loro mamma-gemella. Ha ottenuto persino cloni di cloni, topi gemelli omozigoti della loro nonna. Ha puntualmente documentato

ogni passaggio. Ha superato una rigorosa, laboriosa e quadruplicata «peer review», revisione critica a opera di colleghi. Ha utilizzato (quasi) la medesima tecnica di Ian Wilmut, il biologo scozzese padre di Dolly, la prima (presunta) pecora clonata. Ma a differenza di Ian Wilmut ha dimostrato la ripetibilità dell'esperimento. Così, questa volta, sembrano non esserci più dubbi. Anche le cellule differenziate adulte dei mammiferi sono «totipotenti». Ed è quindi possibile clonare topi, pecore, maiali, mucche e (almeno in teoria) persino uomini adulti.

La nuova impresa biotecnologica, la prima clonazione ripetibile di un mammifero adulto, è riuscita a Ryuzo Yanagimachi, 69 anni, ricercatore presso il dipartimento di Anatomia e Biologia Riproduttiva dell'università delle Hawaii. Che ne ha dato notizia ieri

sulla rivista scientifica inglese *Nature*.

Con questo lavoro, probabilmente, la tecnica della clonazione a partire da cellule differenziate adulte entra in una fase matura e, comunque, pienamente scientifica. Di più. Essendo pienamente ripetibile, la tecnica entra in una fase applicativa molto promettente (o allarmante, a seconda dei punti di vista). In ogni caso il brevetto della

clonazione «à la Yanagimachi» è già stato depositato dall'azienda biotecnologica ProBio America.

Vediamola dunque più in dettaglio, questa tecnica. Che è analoga a quella usata da Wilmut. Ma non identica. E poiché le differenze contano, eccovi l'analisi comparata delle due tecniche.

Ian Wilmut aveva puntato tutta la sua strategia di clonazione sulla possibilità di bloccare e sincronizzare il ciclo di sviluppo e divisione del nucleo prelevato dalla cellula adulta della pecora



Due dei topini clonati. Nella foto piccola Yanagimachi (a destra), lo scienziato autore dell'esperimento.

Ha ottenuto anche copie di copie e ha dimostrato la ripetibilità del suo esperimento. La scoperta, realizzata con metodo simile a quello di Dolly, è apparsa su «Nature» Ma è eticamente accettabile?

## Da clone a clone

con il ciclo di sviluppo e divisione di una cellula ospite privata del suo nucleo. In modo che le due cellule fuse potessero ripartire dal medesimo stadio e dar vita a una nuova cellula vitale. Un evento raro: gli è riuscito (se gli è riuscito) una sola volta su 400. Poi, mai più.

Yanagimachi, con l'aiuto del suo giovane assistente, Teruhiko Wakayama, ha invece usato cellule cumuli, tipiche cellule femminili, prelevate da topi di sesso femminile di color cioccolato e le

ha microiniettate nelle cellule uovo ospiti, private di nucleo e prelevate da topi di color nero. Ha atteso sei ore per offrire la possibilità al Dna delle cellule cumuli di riprogrammarsi e poi ha consentito l'inizio del ciclo di divisione. Come avveggia questa riprogrammazione nelle cellule cumuli, mentre fallisce nelle cellule maschili dette di Sertoli e in cellule cerebrali è un mistero, ammette Yanagimachi. Certo è che funziona. Molto più della

sincronizzazione di Wilmut. Tanto che il professore delle Hawaii è riuscito a impiantare decine di volte le cellule uovo nell'utero di mamme topo che hanno (oborto col) prestato il loro utero per portare avanti la gestazione e a far nascere, in questo modo, una cinquantina di topi. Tutti di sesso femminile. E tutti color cioccolato. Il colore del topo femmina da cui è stato prelevato il nucleo e che è stata, così, clonata.

La tecnica, sostiene Yanagimachi è così ripetibile e af-

fidabile, che è stato possibile clonare persino gli stessi cloni. Sono nate così le prime gemelle di nonna nella storia, recente, della clonazione di mammiferi da cellule adulte differenziate.

Norton Zinder, il microbiologo che insieme all'italiano Vittorio Sgarrella ha pubblicamente attaccato la credibilità dell'esperimento di Wilmut che ha portato alla nascita di Dolly, è scettico anche rispetto a questo esperimento. Ma molti biologi, esperti del campo, si dicono

invece convinti che questa volta non ci siano molti margini per il dubbio. I topini delle Hawaii sono cloni nati a partire da cellule adulte differenziate. E Yanagimachi ha ottenuto la prima clonazione ripetibile di mammiferi adulti.

Ma, mentre l'esperimento sembra destinato a placare la polemica scientifica (fino a due anni fa pochi ritenevano possibile che le cellule differenziate adulte potessero essere totipotenti e conservare tutte le informazioni geni-

che per la nascita di un nuovo individuo), è certo destinato a rilanciare la polemica etica.

Già, perché se Yanagimachi ha ragione, e la clonazione da cellule differenziate adulte è una banalità tecnologica estendibile a tutti i mammiferi, allora la possibilità di clonare anche l'uomo diventa (teoricamente) possibile.

Naturalmente il clone non è una copia perfetta dell'individuo da cui è nato. Ma solo un individuo che ha il medesimo patrimonio genetico della madre. Una sorta, appunto, di gemello omozigote. Tuttavia anche la possibilità di creare a piacimento gemelli omozigoti di un uomo inquieta non poco. E, infatti, arriva puntuale la dichiarazione di Gianni Tamino, vicepresidente dei Verdi al parlamento Europeo che afferma «bisogna pensare agli immani problemi che questi procedimenti potrebbero causare nell'arco di decenni». Questa riproduzione assuata, continua, «non permette di riprodurre la diversità genetica necessaria per l'equilibrio naturale».

Tanto che la ProBio America si è affrettata a dichiarare che la clonazione umana è fuori dai suoi interessi. Ma allora perché correre a brevettare? Beh, il motivo è che i cloni di animali, soprattutto se cloni di animali transgenici capaci di superproduzioni di molecole di interesse commerciale, hanno un vasto mercato sia in campo agroalimentare che in campo farmaceutico. Ed è a questo mercato che la ProBio America pensa.

D'altra parte che la clonazione di animali transgenici sia possibile, lo ha dimostrato un significativo esperimento su mucche di cui, nelle scorse settimane, «L'Unità» ha dato conto.

Ecco perché la tecnologia delle clonazioni, con l'esperimento delle Hawaii, ha raggiunto ormai una fase matura. In altri termini sembra ormai non più impossibile clonare, in quantità grandi a piacere, qualsiasi essere vivente. Tocca ai politici decidere se queste biotecnologie che si avviano a diventare mature possano o meno essere applicate all'uomo. Ed eventualmente in quali casi e circostanze. Il Parlamento Europeo a Strasburgo si è già pronunciato contro qualsiasi clonazione umana. E, in attesa di avere leggi organiche, nell'Unione è già proibito brevettare tecniche di clonazione umana. Negli Stati Uniti d'America, malgrado la pubblica e radicale condanna del presidente Clinton, non c'è al momento alcuno strumento legale che impedisca a chichessia di applicare la tecnica di Yanagimachi (o qualsiasi altro tipo di clonazione) all'uomo.

Pietro Greco

Una delegazione Apache da Violante chiede all'Italia di non partecipare al progetto del grande telescopio

## Gli «Spiriti» del monte Graham a Montecitorio

STEFANIA SCATENI

LA VOCE degli Apache risuonerà a Montecitorio? Chissà se, dopo oltre dieci anni di promesse, la tribù indiana dell'Arizona riuscirà finalmente a far sentire la sua voce e far valere le proprie ragioni. In settembre, infatti, il Parlamento dovrebbe discutere una mozione (sottoscritta da 84 deputati di tutte le forze politiche) che chiede al governo di congelare il finanziamento di 21 miliardi per la costruzione del grande osservatorio astronomico che dovrebbe sorgere sul monte Graham e per vincolare la partecipazione italiana al progetto alla scelta di una diversa località. Questo è quanto hanno comuni-

cato gioiosamente i componenti della delegazione che ieri ha avuto un colloquio con il presidente della Camera Violante. Armati di speranza e santa pazienza, gli Apache. Nella lunga lotta contro la costruzione dell'osservatorio hanno girato il mondo, sono stati in visita in Italia innumerevoli volte, hanno parlato con Oscar Luigi Scalfaro quando era presidente della Camera e, nel '94, con La Russa allora vicepresidente di Montecitorio, hanno partecipato a dibattiti, incontri, manifestazioni e sit-in di protesta in Vaticano. Sì, perché al megagalattico progetto di costruire un super telescopio sul monte sacro agli Apache (imma-

ginatevi un grattacielo sul Sinai) c'era di mezzo anche il Vaticano. Nell'87, le forze scese in campo per il Gtb - Grande Telescopio Binoculare - erano molte: insieme all'Università dell'Arizona e all'Osservatorio di Arcetri, figuravano le università di Chicago e Ohio, il Max Planck Institute di Bonn e il Vaticano. I due atenei americani si defilarono dall'impresa dopo le numerose proteste dei verdi americani, il Max Planck e il Vaticano, invece, sordi agli «appelli spirituali» degli indiani, nel frattempo si sono costruiti i loro due «piccoli» osservatori privati. Sul monte Graham, naturalmente. Un tesoro ambientale inestimabile, dicono gli ambi-

talisti, perché tra le sue pendici accoglie un'antichissima foresta vergine di specie picea, nel quale vivevano il grizzly e il lupo (estinti) e dove rischiano di sparire anche i cervi, l'orso nero, lo scoiattolo rosso e il gufo messicano. Ma, soprattutto, dimora degli Spiriti della montagna, il luogo dove si imparano le preghiere. In sostanza, una delle «chiese» degli Apache. Costruire là il Gtb sarebbe più o meno come aver usato il lenzuolo della Sindone come tela per un'opera d'arte.

Ma i lavori sono iniziati da tempo, le pendici aperte per costruire strade. Gli astronomi considerano il progetto fondamentale per studiare il cielo. Il monte si

sta vendicando da solo, pare che lassù le tempeste di neve in inverno e le violente raffiche di vento in estate riducano di molto la visibilità. In Italia, molte sono state le interrogazioni parlamentari che non hanno avuto esito. L'unica azione di lotta che ha portato qualche frutto è stata la mobilitazione degli operai dell'Ansaldo, azienda che sta producendo alcune parti del telescopio, sotto forma di obiezione di coscienza.

Il resto dell'Occidente non intende salvare il Graham dallo scempio e dall'occupazione indebita. Sapete come gli stessi costruttori battezzarono il telescopio? Cristoforo Colombo.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica  
**LU**  
Il Canto di Napoli  
**Jesse sole mio**  
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE



Venerdì 24 luglio 1998

4 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Oggi la decisione del governo. Possibile lo sblocco del contratto del pubblico impiego

# Straordinari, verso un decreto-ponte

## Ma la soluzione già divide la maggioranza

ROMA. Il giorno delle promesse e del «vediamoci domani». Straordinari, contratti del pubblico impiego, verifica sull'accordo del luglio '93? Sui primi due argomenti si avrà una risposta, anche se non esauriente, oggi, dopo il consiglio dei ministri della mattina e dopo l'incontro che sindacati e governo avranno alle 12,30. Per la verifica sullo storico accordo bisognerà aspettare settembre, «se non l'uno, il 2», assicura il ministro Treu.

Una giornata senza decisioni e dunque senza contrasti dichiarati. Ma la diversità di vedute, all'interno del governo, o tra sindacati e governo potrebbero venir fuori oggi quando il consiglio dei ministri dovrà pronunciarsi su quella che ieri è stata annunciata come una decisione già presa da Treu. Il ministro del Lavoro, infatti, al termine dell'incontro con sindacati e Confindustria sulla verifica dell'accordo del '93, ha annunciato che oggi verrà approvato dal governo un decreto-ponte per una proroga di due mesi della normativa sugli straordinari. La proroga dovrebbe riportare in vita la norma scaduta domenica scorsa in base alla quale lo straordinario

scatta dopo la quarantottesima ora con il nulla osta dell'ispettorato del lavoro. Le norme bloccate dal decreto, invece, fanno scattare lo straordinario dalla quarantesima ora con l'autorizzazione dell'ispettorato e in più prevedono un aggravio di costi crescenti. I sindacati hanno chiesto che sempre oggi venga presentato un disegno di legge che recepisca il comune sentire tra Cgil-Cisl e Uil e Confindustria (tetto annuo di 250 ore di straordinario, obbligo di notifica dopo le 48 ore), ma il ministro Treu ha fatto sapere che si tratta di una decisione collegiale e che oggi saranno tutti i ministri a decidere. Visto l'aria che tira del ddl non si dovrebbe proprio parlare. Anzi anche il decreto-ponte potrebbe avere qualche problema visto che sul tavolo ci sarà anche il *decalage* proposto dalla sinistra Ds e fatto

proprio dalla maggioranza alla Camera compresa Rifondazione. Ovvero controlli a partire dalla quarantesima ora. «Questa vicenda - è l'opinione di Franco Giordano, responsabile del lavoro di Rifondazione Comunista - dimostra come sia permeabile questa compagine governativa alle sollecitazioni di Confindustria. Non si riesce a passare dalle 48 alle 46 ore e tra qualche mese dovremmo arrivare a 35. La vedo dura».

A oggi è stata rimandata ieri pomeriggio anche una qualsiasi decisione sui contratti del pubblico impiego. Ieri i sindacati hanno confermato lo sciopero generale degli statali (le cui trattative sono interrotte) per il prossimo 25 settembre. Noto del

contendere gli aumenti retributivi: per il '98 i sindacati chiedono incrementi pari all'1,8% e all'1,5% per il '99 (in media 110mila lire al mese). Il governo - secondo i sindacati - prevede incrementi rispettivamente dello 0,4% e dell'1,5% (14mila lire circa e 55mila circa) perché considera i trascinamenti del precedente contratto. Dall'incontro di ieri al quale hanno partecipato Veltroni, Micheli, Ciampi, Bassanini e Treu per il governo e Cofferati, D'Antoni e Focillo per Cgil, Cisl e Uil sono venuti buoni auspici. Una parte, fino a ieri introvabile, di quei fondi per quell'aumento chiesto dai sindacati potrebbe essere reperita.

A settembre è invece rimandata la questione «verifica accordo '93». La scalletta è già fissata: il primo punto riguarda la concertazione (come praticarla, estenderla a livello territoriale e come rafforzarla); il secondo gli assetti contrattuali (mantenere o no il doppio livello di contrattazione?); il terzo la rappresentanza sindacale (c'è un testo in discussione in parlamento) e l'estensione erga omnes dei contratti di lavoro.

Fe.AL



Ripresa

### Micheli: crisi yen ci penalizza

«In questa fase la ripresa della nostra economia è penalizzata dalla svalutazione dello yen e delle monete orientali». Lo afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli in una intervista al Gr3. Per Micheli, comunque, la ripresa «ancora c'è ed è ancora forte». E infine il sottosegretario alla presidenza del Consiglio conclude auspicando: «La speranza è che possa, ovviamente debitamente alimentata, produrre effetti positivi nei prossimi mesi».

Imprese

### Guidi: così molte se ne andranno

«Se non cambia questo clima molti imprenditori se ne andranno». A lanciare l'allarme è stato consigliere incaricato del Centro studi della Confindustria, Guidalberto Guidi, intervenendo alla manifestazione nazionale indetta a Roma dal mondo delle autonomie locali per rilanciare le riforme costituzionali. Guidi, che è anche vicepresidente dell'associazione degli industriali, ha definito «allarmante» il clima attuale e, riferendosi in particolare all'attuazione delle leggi Bassanini e del federalismo, e su questi temi ha precisato: «Bisogna stare attenti anche a quale tipo di personale assegnare la responsabilità di attuare il decentramento».

Pil

### Bersani: a fine '98 sarà a +2,5%

Il governo è convinto che centerà l'obiettivo di un pil (prodotto interno lordo) al 2,5% nel '98. Parola del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «La crisi dei mercati asiatici non ha certo aiutato, ma al netto di questo problema gli indicatori non sono insoddisfacenti» afferma il ministro dell'Industria in una intervista a un quotidiano. E poi aggiunge: «C'è una ripresa degli investimenti da parte delle imprese e dei consumi. Certo, un conto sono gli investimenti in macchinari e tecnologia e un conto sono quelli che allargano la base produttiva: gli imprenditori ci pensano ancora un po' prima di scegliere tra il miglioramento della fabbrica e l'apertura di uno stabilimento al Sud». «Comunque», conclude Bersani, «qualcosa comincia a muoversi anche in questo senso. Sono convinto che a fine anno arriveremo nei pressi dell'obiettivo del 2,5%». Infine il ministro sui conflitti sociali auspica che si «recuperi il filo della concertazione con sindacati e industriali».

# Il fisco lega le mani alle imprese. Pochi spazi sul mercato estero

## Rapporto Mediobanca, ai vertici le aziende statunitensi

ROMA. Una redditività ai minimi mondiali, anche a causa di un'elevata imposizione fiscale effettiva, e un grado di internazionalizzazione ancora molto basso nonostante la forte spinta alla globalizzazione registrata negli ultimi anni. Queste le principali caratteristiche dei grandi gruppi manifatturieri italiani emerse nel quarto rapporto «R&S» (Ricerche e Studi) di Mediobanca sulle multinazionali europee, statunitensi e giapponesi. Il campione interessa 14 gruppi italiani, uno in più del '96 per l'ingresso della Erg, su un totale di 239 gruppi (composti da oltre 30.000 società) con un fatturato aggregato di 3.800 miliardi di Euro (circa 4 volte il prodotto lordo nazionale).

Nella classifica della globalizzazione, dunque, l'Italia è ancora il fanalino di coda del mondo malgrado il fatto che negli ultimi anni siano stati proprio i grandi gruppi nazionali a sviluppare maggiormente il fatturato estero. Tra il 1989 e il 1996, infatti, le multinazionali italiane sono state le più dinamiche nella ricerca di nuovi sbocchi esteri con una crescita del fatturato oltre frontiera del 12,2% (il tasso più elevato d'Europa), seguite da quelle francesi con un aumento del

10,3%. Se si guarda al solo '96, tuttavia, gli italiani sono i meno internazionalizzati con ben il 48% delle vendite europee realizzate sul mercato interno contro il 33% dei concorrenti francesi, il 28% degli inglesi e il 13% del Benelux. Le grandi imprese nazionali, inoltre, sono quelle meno presenti sul mercato statunitense. Se l'80% del fatturato delle multinazionali italiane proviene dall'Europa (Italia inclusa con il 48%), infatti, solo il 14% viene realizzato in Usa (il 6% in altri paesi) rispetto al 28% dell'Inghilterra, al 20% della Scandinavia, al 19% della Germania e al 16% della Francia.

Sul fronte della redditività continua a pesare in Italia anche l'imposizione fiscale: i gruppi nazionali pagano un'aliquota media effettiva (che è inferiore a quella nominale, poiché tiene conto delle agevolazioni consentite) del 41% (rispetto a una media europea del 36,6%), seconda sola a quella del 45% di Francia e Germania (la Gran Bretagna è al 35%). E insieme ai concorrenti francesi, hanno il margine di profitto (misurato dall'utile netto in percentuale del fatturato) più basso del mondo (al 2,7%). Un valore, quest'ultimo, di gran lunga

inferiore alla media europea (4,6%). Una nota positiva viene invece dal versante patrimoniale: le imprese italiane, insieme a quelle scandinave, presentano la crescita più alta dell'autofinanziamento con un indice sul totale delle risorse passato dal 48,8% nel '90-'93 al 128,5% nel '94-'96.

L'indagine di R&S fa un raffronto

LA CRESCITA DELLE IMPRESE EUROPEE			
Redditività dei grandi gruppi italiani nel 1996 rispetto ai concorrenti a livello mondiale e il grado di internazionalizzazione			
REDDITIVITÀ		INTERNAZIONALIZZAZIONE	
Utile netto in % del fatturato		(ripartizione fatturato)	
Paese	1996	1997	Var. %
Benelux(1)	3,2	6,8	+3,6
Francia	2,2	2,7	+0,5
Germania	2,3	3,0	+0,7
<b>ITALIA</b>	<b>2,8</b>	<b>2,7</b>	<b>-0,1</b>
Scandinavia	5,9	6,3	+0,4
Svizzera	6,5	4,9	-1,6
G. Bretagna	7,0	7,2	+0,2
Europa	4,1	4,6	+0,5
USA	7,1	7,5	+0,4

Paese	Mercato domestico	Europa	America	Altri Paesi
Benelux	13	61	26	13
Francia	33	68	16	16
Germania	40	72	19	9
<b>ITALIA</b>	<b>48</b>	<b>80</b>	<b>14</b>	<b>6</b>
Scandinavia	18	67	20	13
Svizzera	8	49	30	21
G. Bretagna	28	50	28	22
Europa	32	65	22	13
USA	-	25	59	16

(1) La variazione del 1997 include 1,7 punti percentuali dovuti all'effetto netto sulla cessione del comparto «specialty chemicals» all'Unilever.

inoltre, stanno crescendo più rapidamente dei ricavi oltre oceano mentre le aziende europee (soprattutto quelle francesi e tedesche) stanno cominciando adesso a cogliere i frutti delle ristrutturazioni. E nel '98 gli Usa subiranno un maggiore impatto legato alla crisi asiatica. Sul fronte del fatturato aggregato il sorpasso è stato più evidente: i grandi gruppi europei dovrebbero aver chiuso il '97 con un incremento del 7,8% rispetto al '96 contro il 4,2% dei concorrenti statunitensi. Una tendenza assolutamente inedita. Indipendentemente dai tassi di crescita del fatturato, tutte le multinazionali esaminate tendono a concentrare le proprie attività nel cosiddetto «core business». E i gruppi statunitensi «insegnano»: nel 1996, infatti, ben l'86,6% del loro giro d'affari era concentrato nelle attività prioritarie rispetto all'80,4% dei gruppi europei (con l'Italia al 79,3% e all'80,2% di quelli giapponesi. Tre anni prima, nel 1993, l'Europa era al 77,8% (l'Italia al 75,1%), gli Usa all'84,2% e il Giappone al 79,6%. Un trend generato da politiche di razionalizzazione che hanno comportato l'abbandono dei settori nei quali la posizione di mercato era più debole.

Annunciati tagli per 9mila miliardi, nessuna nuova tassa. Allo studio la rottamazione degli elettrodomestici

# In Finanziaria la riforma del Tfr

ROMA. Una vasta riforma delle liquidazioni che coinvolgerà milioni di italiani, tagli «chirurgici» per 9.000 miliardi di lire, lotta agli sprechi ministeriali, nuova campagna anti-falsi-invaldi, e, come ipotesi, una «carbon-tax» sulle emissioni inquinanti: è il menu, ancora provvisorio, della Finanziaria per il '99 che vedrà la luce solo a settembre prossimo, ma che sta prendendo forma proprio in questi giorni prima della pausa estiva. Sono infatti due gli appuntamenti importanti prima della pausa estiva: i tecnici del Tesoro e delle Finanze che stanno preparando il progetto di trasformazione del trattamento di fine rapporto (Tfr) in azioni presenteranno la prossima settimana a sindacati e Confindustria lo schema di provvedimento che dovrebbe poi trovare posto in un disegno di legge collegato alla Finanziaria; nel frattempo, al Tesoro sono iniziati gli incontri preparatori con i dicasteri di spesa per preparare la mappa dei tagli previsti nella prossima manovra

economica, una voce che pesa per 9.000 miliardi.

Come ribadito da Prodi, le risorse per gli investimenti non solo non verranno toccate, ma verranno anzi potenziati. Dunque, ancora una volta ci si dovrà affidare a tagli «mirati»: aiuterà molto il nuovo schema di bilancio che la Ragioneria sta preparando, basato su «funzioni-obiettivo» e decisamente più leggibile e comprensibile, con cui si cercherà di colpire i tanti sprechi che si annidano nell'amministrazione pubblica. Tra i vari risparmi attesi dal governo, la nuova campagna anti-falsi invaldi da 100.000 controlli dovrebbe portare 200 miliardi, mentre molto più consistenti sarebbero i tagli alle spese di alcuni ministeri (si cercano 2-3.000 miliardi di lire). Per arrivare a quota 9.000 miliardi la strada, però, è ancora lunga. Sul fronte delle entrate gli spazi sono ancora più stretti: si intende abbassare la pressione fiscale e tra l'altro nel '99 verrà rimborsato il 60% dell'Eurotassa - e dunque

non ci saranno nuove tasse. I 4.500 miliardi di competenza delle Finanze dovrebbero così arrivare da un'ampliamento della lotta all'evasione e dal recupero di contributi. Sul piatto c'è anche l'ipotesi di una «carbon-tax» sulle emissioni inquinanti, che servirebbe a finanziare i nuovi sgravi fiscali o contributivi per il rilancio dell'occupazione. Infine, come annunciò il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, si lavora a un progetto di «rottamazione» degli elettrodomestici ad alto consumo e ad incentivi per l'acquisto di auto a basso consumo.

Per quanto riguarda invece la grande partita delle liquidazioni (300.000 miliardi di lire se si conta tutto il Tfr già maturato dai lavoratori privati), anche se ancora non si conoscono in particolare tutti gli aspetti, una cosa sembra certa: la scelta di «convertire» il proprio gruzzolo di liquidazione in azioni, da conferire poi ai fondi pensione, sarà volontaria e riguarderà tutto il monte-liquidazioni. Solo le impre-

se e lavoratori che lo vorranno passeranno dunque al nuovo regime che assicurerà rendimenti superiori al 3%, la remunerazione media del Tfr in Italia. Sul progetto, visto con favore dal sindacato, sarebbe arrivata anche il «sì» di Confindustria, che punta a strappare qualche nuova agevolazione fiscale per le imprese che sceglieranno il nuovo regime. I tecnici del Tesoro stanno affinando la bozza di normativa per trovare il modo di aiutare anche le piccole imprese poco capitalizzate ad entrare nel nuovo regime. Resta il problema della tassazione dei fondi di pensione, che per adesso è ancora penalizzante.

E il gettito '98 dell'Irap potrebbe superare le previsioni iniziali di 26.000 miliardi e attestarsi a quota 28.000. Lo ha confermato ieri in Commissione Finanze della Camera il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, spiegando che il governo «non ha pertanto motivi di prevedere tensioni relativamente all'andamento delle entrate».

### Fiat Termoli Cig estiva per 1800

ROMA. 1800 operai dello stabilimento Fiat auto di Termoli, in provincia di Campobasso, saranno posti in Cassa integrazione, per una settimana, al rientro dalle vacanze estive. La direzione aziendale ha comunicato che il periodo di cassa integrazione ordinaria verrà effettuato dal 31 agosto al 6 settembre 1998. La cassa integrazione riguarderà gli operai del reparto cambi e del motore 16 valvole.

## Impiego da commesso all'Assemblea Sicilia, per 13 posti inviate 55mila domande

PALERMO. Se si volesse testare quanta fame di lavoro c'è in giro per la penisola si potrebbe cominciare dalla quantità di domande che di volta di volta vengono inviate per i concorsi.

Un esempio probante viene dalla cronaca di ieri. Oltre 55 mila giovani siciliani, in gran parte diplomati laureati, hanno presentato domanda per concorrere a 13 posti di «commesso parlamentare» all'Assemblea regionale siciliana. Un miraggio, o forse l'ultimo luogo dove si immagina un posto graniticamente sicuro, visto che in uno Stato integro il Parlamento, anche regionale, non può chiudere come si dice oggi per *delocalizzazione*.

Un vero e proprio «esercito» quello degli aspiranti siciliani, che ha paralizzato i funzionari del parlamento siciliano, che non si aspettavano una così massiccia affluenza di concorrenti. Così hanno chiesto aiuto alla Camera, che verrà in loro soccorso fornendo software, tecnologie, persona-

le e un numero consistente di esperti della commissione esaminatrice. In questo modo si riusciranno a snellire le operazioni dell'esame.

Si prevede infatti che dovranno essere esaminati più di seimila candidati al giorno. «La sinergia con la Camera dei deputati - spiega Ninni Giuffrida, segretario generale dell'Ars - ci consentirà di avere il meglio, un *know-how* rodato da Montecitorio negli ultimi cinque anni. Per questo dobbiamo ringraziare il presidente della Camera, Luciano Violante». La qualifica di commesso parlamentare è la prima della carriera ausiliaria. Il trattamento economico è di due milioni lorde, con la possibilità di fare carriera fino ad arrivare ad assistente capo, con uno stipendio di quasi cinque milioni. Il titolo di studio richiesto è la licenza media.

R.E



Venerdì 24 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

La rivelazione della Casa Bianca. Allo studio anche un'altra versione in grado di raggiungere l'Europa

# L'Iran prova un'arma micidiale

## Un missile capace di colpire Israele

La reazione di Tel Aviv: una grave minaccia per il Medio Oriente

NEW YORK. Un missile in grado di colpire Israele e Arabia Saudita. La potente arma è nelle mani dell'Iran che, in questi giorni, ha testato uno Shahab-3, dal raggio di 1.200 chilometri. L'esperimento è stato captato martedì da un satellite spia americano, e dalle prime stime degli esperti pare riguardi un missile molto simile a quelli nord-coreani, identificati per la prima volta nel 1993. Il missile è esplosivo in volo, ma non si sa se ciò significhi che l'esperimento è fallito, oppure che l'esplosione sia stata voluta.

Sia il *New York Times* che il *Washington Times*, che riportano una notizia dell'esperimento in prima pagina, non parlano di sorpresa: americani e israeliani sono ben consapevoli degli sforzi che l'Iran compie da anni per potenziare il suo arsenale militare. Gerald Steinberg, del Besa Center for Strategic Studies all'Università di Bar-Ilan, ha detto che gli israeliani erano a conoscenza di test ai motori del missile da più di un anno. Ma l'evento dell'altro giorno indica il passaggio di una soglia mai varcata prima d'ora, che potrebbe cambiare gli equilibri di potere in Medio Oriente. Fonti dell'intelligence americana hanno rivelato al *Washington Times* che l'Iran sta lavorando addirittura alla realizzazione di un'altra versione del mis-



Un lanciamissili iraniano durante una parata militare

Ansa

sile, con un raggio più lungo, fino a 1.800 chilometri, capace di colpire bersagli in Europa centrale.

A Washington, fonti dell'amministrazione non si dicono troppo preoccupati della dimostrazione di forza di Teheran. Sono più sensibili alla possibile reazione di Israele, che per il momento resta la sola potenza nucleare della regione e

vede l'Iran come uno dei nemici più pericolosi. Il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai, ieri, ha lanciato un grido d'allarme: «Questo test è una minaccia grave per tutto il Medio Oriente e per Israele in particolare». Ma poiché è noto che tra la capacità di attuare un test e quella di produrre e lanciare missili, c'è una grande dif-

ferenza, è un fatto che l'Iran sia ancora molto lontano da diventare un pericolo reale.

Mentre rimane qualche incertezza sulle dimensioni del suo programma militare, fonti dell'intelligence americana ritengono che l'Iran non sarà in grado di sviluppare testate nucleari ancora per diversi anni. Più preoccupanti in questa

fase sono i rapporti di scambio nel campo della tecnologia di guerra sia con la Russia che con la Cina, oltre che con la Corea del Nord. Ed è su questo che l'amministrazione Usa sta effettuando un maggior controllo, dichiarando di aver ottenuto buoni risultati: secondo il *New York Times* la settimana scorsa la Russia ha detto che sta investigando nove società che trasferiscono tecnologie militari all'Iran, e a queste società gli Usa hanno imposto delle restrizioni commerciali.

Il test iraniano è avvenuto a ridosso del tentativo di entrambe le parti di migliorare i rapporti tra Iran e Usa. Solo il mese scorso il segretario di Stato Madeleine Albright ha lodato la politica del presidente Mohammad Khatami, che per il suo moderatismo si scontra con l'opposizione radicale islamica. E Khatami stesso ha mostrato segni seppure timidi di apertura all'America in una intervista alla Cnn qualche mese fa. Ieri mentre si provava lo Shahab-3 in qualche zona deserta e militarizzata del paese, nella capitale di Teheran il parlamento approvava la candidatura del moderato Moussavi-Lari a ministro degli Interni.

Anna Di Lello

Il primo cittadino aveva denunciato torture ai suoi collaboratori per estorcere «prove» della sua colpevolezza

# I «falchi» silurano un altro uomo di Khatami

## Il sindaco di Teheran condannato a cinque anni

Accusato di corruzione, Karbashi si è sempre proclamato innocente

TEHERAN. «Colpevole». Con il verdetto che ieri ha messo fine al processo per corruzione al sindaco progressista di Teheran, Gholamhossein Karbashi, i «falchi» del regime iraniano si sono sbarazzati di uno dei più fedeli alleati del presidente Mohammad Khatami, divenuto il simbolo dell'aspra lotta di potere in atto nella Repubblica islamica. Accusato di corruzione, concussione e appropriazione indebita di proprietà e denaro pubblico, Karbashi è stato condannato a cinque anni di detenzione e 20 anni di sospensione da qualsiasi carica pubblica. In un Paese in cui uno stipendio medio non supera le 300.000 lire, dovrà anche pagare una multa di oltre mezzo miliardo e restituire il maltolto, circa dieci miliardi. Il popolare ex «primo cittadino», che ieri non si è presentato in tribunale, dovrebbero esse-

re inflitte anche 60 frustate, ma, «in considerazione dei servizi resi alla municipalità», la pena è stata sospesa per quattro anni.

Karbashi, un mullah di 44 anni che nel 1989 smise tonaca e turbante per mettersi alla testa di una megalopoli di oltre dieci milioni di abitanti, si è sempre proclamato innocente, e sin dalle prime battute del processo, ha denunciato «una manovra politica» contro il governo Khatami e duramente attaccato il sistema giudiziario, in mano ai conservatori. Noto per aver ingentilito i quartieri popolari del sud con spazi verdi e centri culturali e sportivi, ma anche per aver deturpato le zone eleganti del nord prodigando licenze per i grattacieli, il «Robin Hood» di Teheran aveva largamente contribuito all'elezione di Khatami, nel maggio dell'anno scorso. Da tempo nel

mirino della destra, era stato arrestato nell'aprile scorso e rilasciato dietro cauzione dopo 11 giorni, quando la tensione - spesso sfociata in violenze - tra riformatori e oltranzisti spinse Khatami a chiedere l'intervento della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei.

Il processo, aperto alla stampa locale e straniera e trasmesso in tv, per la prima volta dalla rivoluzione islamica del 1979, ha scoperto il «vasto di Pandora» della giustizia iraniana, mettendo a nudo pratiche da tempo sotto accusa da parte delle organizzazioni per i diritti umani. Davanti a milioni di telespettatori, Karbashi ha affermato che le prove della sua colpevolezza sono state «fabbricate» in base a confessioni estorte con la tortura ad alcuni suoi ex collaboratori. Primo dirigente della Repubblica islamica ad aver denunciato

apertamente le torture, l'imputato ha anche criticato l'anomalia secondo cui durante un processo il giudice riveste anche la carica di pubblica accusa. Tuttavia, se sul piano giudiziario la condanna inflitta a Karbashi può apparire relativamente mite (i settori oltranzisti premevano per la pena di morte o l'ergastolo), politicamente l'ex sindaco è un uomo finito. A meno che la Corte suprema non accogla il ricorso, un'ipotesi della quale i suoi legali si sono detti certi.

Resta da vedere quale sarà la reazione dei giovani che nei mesi scorsi sono scesi in piazza per Karbashi e se la condanna non avrà un effetto boomerang sui «falchi» del regime, dopo il tentativo di liquidare un altro prezioso alleato di Khatami, il ministro dell'Interno Abdullah Nuri, ora nominato vicepresidente.

### Al bando Jameeh il quotidiano dei moderati

Il quotidiano iraniano «Jameeh», simbolo della società civile promossa dal presidente Mohammad Khatami, cesserà le pubblicazioni tra pochi giorni per ordine della magistratura, ma uscirà presto con una nuova testata. Nel giugno scorso un tribunale aveva ordinato la messa al bando per «diffamazione» di «Jameeh» (Società).

Segnali di disgelo da Gerusalemme

# Netanyahu scrive ad Arafat

## «Incontriamoci»

ROMA. Gli Stati Uniti rispondono piccamente alla richiesta israeliana di riprendere la loro mediazione dopo l'esito fallimentare dei nuovi colloqui bilaterali tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese. Netanyahu incassa il colpo ma, stavolta, decide di vestire i panni della «colomba» spedendo da Arafat Mehir Shitrit, capo del gruppo parlamentare del Likud, il partito del premier. Detto e fatto: Shitrit si reca a Gaza e consegna al leader palestinese una lettera di «Bibi» con «suggerimenti concreti» per la ripresa delle trattative. Dopo l'incontro con Arafat, Shitrit viene preso d'assalto dai giornalisti. Tutti vogliono sapere il contenuto della missiva.

L'inviato di Netanyahu resiste, limitandosi a dire di aver presentato alcune «idee produttive» che, se accettate, «permetteranno di concludere rapidamente i negoziati». Per saperne di più occorre sondare i «riceventi». E qui le interpretazioni confliggono. Per Nabil Shaath, ministro della cooperazione, Shitrit ha esposto «idee concrete». Queste - aggiunge - saranno esaminate dalla direzione dell'Anp nei prossimi giorni. Shaath sembra aprire uno spiraglio. Che il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina sembra invece chiudere: nelle idee di Shitrit, dice, non vi è ancora l'assenso israeliano alle proposte Usa, su cui l'Anp invece insiste. Chi ha ragione? A dirimere il contenzioso «interpretativo» è lo stesso Arafat che, in sintonia con Shaath, definisce il colloquio «costruttivo, positivo, importante».

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, è forte l'impressione, sia negli ambienti politici palestinesi che in quelli israeliani, che qualcosa si stia muovendo e nella direzione auspicata. Oggi sarà da Arafat anche il ministro della sicurezza interna di Israele, Avigdor Kahalani, che ha sostenuto di essere interessato all'incontro per sentire la parte palestinese prima di stabilire di chi sia la responsabilità della crisi. Kahalani

ha insistito sul fatto che il suo partito, la «Teza Via», vuole un chiarimento della situazione «in un modo o nell'altro» entro questo mese e «se non vi saranno passi in avanti nel processo di pace» ha aggiunto - proporrà l'uscita dal governo del mio partito (quattro deputati alla Knesset, ndr.). Tra i moderati del governo c'è anche il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai, sostenitore del piano americano, che prevede un ritiro dell'esercito israeliano dal 13,1% della Cisgiordania. E verso Arafat sembra indirizzarsi pure Netanyahu. Israele sta cercando di organizzare un vertice tra «Bibi» e Arafat. Ventilata da Shitrit, la conferma giunge in serata sia da Gerusalemme che da Gaza. Secondo fonti israeliane, la risposta di Arafat è attesa «nelle prossime ore».

Prima gli insulti, ora la corsa ad Arafat. Prima il braccio di ferro con la Casa Bianca, accusata di «indebita ingerenza» e di atteggiamento filo-palestinese, ora gli appelli a Washington perché rivedisca in Medio Oriente un inviato ad alto livello a fare da mediatore: ce n'è abbastanza per sostenere, senza paura di smentita, che la confusione regna sovrana nella politica di Israele. Di certo è confusa e lacerata appare la maggioranza, sempre alle prese con i dikhtai del «falchi» dell'ultradestra. Ma non meno confusa è l'opposizione laburista, sempre più divisa, incerta e confusa sulla linea da seguire nei confronti di Netanyahu. I laburisti sono divisi in due campi: il primo, ispirato dall'ex premier Shimon Peres, lascia intendere chiaramente di essere disposto ad assicurare a Netanyahu una «rete di sicurezza» di sei mesi, impegnandosi a non promuovere mozioni di sfiducia, se il primo ministro deciderà il ritiro parziale dalla Cisgiordania. Il secondo, guidato dal leader del partito Ehud Barak, evoca invece un'opposizione più dura per provocare la caduta del governo ed elezioni anticipate. [U.D.G.]

# Giappone, oggi la scelta del premier

Moody's ventila un declassamento per Tokyo, nuovo ribasso per lo yen

TOKYO. Ancora una doccia fredda sul Giappone. Alla vigilia della scelta del nuovo premier, l'agenzia di valutazione americana Moody's ha annunciato di aver messo sotto osservazione il debito giapponese per una possibile revisione al ribasso della sua affidabilità. In poche parole, una minaccia di declassamento nel panorama economico mondiale, che ha provocato un immediato indebolimento dello yen. In questo quadro critico, nel quale il Giappone sta vivendo una crisi economica e politica fra le più gravi del dopoguerra, il Partito liberaldemocratico (Ldp), al governo nel Paese, sceglierà oggi il suo nuovo presidente, che sarà proposto al Parlamento come nuovo primo ministro, il ventitreesimo dalla fine della guerra. I parlamentari, dunque, sceglieranno oggi il nuovo presidente dell'Ldp, che poi diventerà, il 30 luglio, anche capo del governo, poiché a votarlo sarà la Camera bassa, dove il partito ha la maggioranza assoluta.

Dopo la sconfitta nelle elezioni del 12 luglio per il rinnovo di metà della Camera alta del Parlamento, che ha costretto alle dimissioni il premier Ryutaro Hashimoto, ieri un sondaggio del maggiore quotidiano giapponese, «Yomiuri», ha rivelato che il sostegno degli elettori all'Ldp è precipi-



I tre candidati alla poltrona di Primo ministro, da sinistra, Kajiyama, Koizumi e Obuchi

S.Takahashi/Reuters

tato al minimo storico del 20,7%, 8 punti meno di un mese fa.

Per rilanciare l'economia e le sorti del partito, rilevano molti osservatori, l'Ldp dovrebbe scegliere un leader dalla forte personalità. Un'impresa assai improba, se i suoi tre candidati, unanimemente riconosciuti come un po' scialbi, sono stati definiti da Makiko Tanaka, figlia del defunto primo ministro Kakuei Tanaka, uno «un tipo strano», un altro «un fanta-

sma dell'esercito imperiale» e il terzo, infine, «un idiota». Gli esempi più citati di grandi personalità, invece, al di là delle tendenze politiche, sono quelle di Yasuhiro Nakasone, primo ministro negli anni 80, o dello stesso Kakuei Tanaka, nei 70. Di tutt'altra pasta sembra invece essere il candidato Keizo Obuchi, 61 anni, ministro degli Esteri uscente (che la tradizione vuole favorito), «la cui qualità più importante - scrive il quotidiano pro-

gressista «Asahi» - è quella di non aver offeso nessuno nella sua carriera politica». Ma nell'assemblea dei parlamentari e dei rappresentanti di prefettura del partito (in tutto 414 membri) che oggi si riunirà, i sostenitori degli altri candidati sono decisi a dare battaglia, in linea con l'atmosfera di aperto confronto che per la prima volta dopo molto tempo ha caratterizzato la preparazione dell'evento. Tra i più determinati, un gruppo di

«giovani» (in termini di legislature) che sostiene il ministro della Sanità Junichiro Koizumi, solitario, con i capelli lunghi, un personaggio eccentrico rispetto al modello compatto del tradizionale uomo politico giapponese.

Cinquantasei anni, solitario, con i capelli lunghi, in caso di elezione Koizumi, che sarebbe il primo capo di governo divorziato, ha promesso di portare avanti un programma traumatico di riforme. Tra queste, la riduzione del 50% dell'apparato burocratico e dei parlamentari entro dieci anni e la privatizzazione del servizio e dei depositi postali, pari a 3,5 milioni di miliardi di lire. Per Koizumi, secondo i sondaggi, è anche la maggioranza degli elettori e un gruppo di una ventina di «giovani» Ldp ha addirittura minacciato una scissione se la sua candidatura non dovesse passare.

Il terzo aspirante premier, Seiroku Kajiyama, settantadue anni, ex portavoce del governo Hashimoto, sembra il preferito dai mercati, che hanno reagito positivamente all'annuncio della sua candidatura. La sua priorità assoluta è la ripresa economica, con l'obiettivo di arrivare a una crescita annua del 3% del Pil, dopo la recessione dello 0,7% registrata nel 1997.

I Comunisti Unitari della Campania piangono la scomparsa del compagno

**ANTONIO TROISE**  
figura esemplare della sinistra Iri-pna, e si stringono intorno ai familiari.  
Roma, 24 luglio 1998

Oreste e Carmela Massari partecipano al lutto che ha colpito il Vicepresidente della CcoP, i costruttori di Argenta per la morte del padre

**LIBERO RICCI**  
Roma, 24 luglio 1998

**24.7.94** **24.7.98**  
La moglie Gabriella, i figli Gianluca e Laura con Daniele nel quarto anniversario della morte di

**ROBERTO PAOLUCCI**  
lo ricordano con affetto a coloro che lo stimarono e amarono.  
Castiglione del Lago (PG), 24 luglio 1998

La mamma Lina, i fratelli Roberta e Danilo con le rispettive famiglie, nel quarto anniversario della scomparsa di

**ROBERTO PAOLUCCI**  
lo ricordano con immutato affetto e grande rimpianto.  
S. Quirico d'Orcia, 24 luglio 1998

La suocera Lea Dionisi e i cognati Paolo e Lorianca con Andrea ricordano con rimpianto

**ROBERTO PAOLUCCI**  
A quattro anni dalla scomparsa.  
S. Quirico d'Orcia, 24 luglio 1998

Nell'anniversario della scomparsa del carissimo

**ROBERTO PAOLUCCI**  
Le famiglie Sociarelli, Toccaceli, Fabrizio, Rottelli, Mearini lo ricordano con immutato affetto.

Castiglione del Lago, 24 luglio 1998

Atrentasette anni dalla scomparsa di

**GIOVANNI ORESTE**

**VILLA**  
la figlia ricorda il suo contributo politico ed umano alla affermazione di valori di libertà, di giustizia sociale, di democrazia. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Alessandria, 24 luglio 1998

**24.7.1995** **24.7.1998**  
Nel terzo anniversario della scomparsa di

**MARIO CACCIA**  
la moglie Rosita, la figlia Viviana, il genero Pietro Festi e le nipotine Chiara e Cecilia, ricordano con affetto ai compagni e agli amici che ne hanno cura la memoria per la sua dedizione ai valori della Resistenza e agli ideali di democrazia e di giustizia sociale.  
Roma, 24 luglio 1998

Nel l'anniversario della scomparsa di

**FRANCESCO GUIDETTI**  
la moglie Rina lo ricorda a parenti, compagni ed amici.  
Tizzano, 24 luglio 1998

### Comune di Rimini

Piazza Cavour n. 27-47900 Rimini - p.i. 00304260409  
tel. 0541/70411 - telex 563170 - fax 0541/704411

AVVISO PER ESTRATTO DI PUBBLICAZIONE BANDO DI GARA

È pubblicato dal 24/7/98 al 31/8/98 all'Albo Pretorio di questo Ente, il bando integrale per l'appalto della fornitura di n. 2 veicoli a motore di diversa tipologia e caratteristiche, a mezzo pubblico incanto ex art. 9 D. Lgs. 358/92. La fornitura ha per oggetto i seguenti veicoli:

a) Autoveicolo ad uso speciale (autofunebri) (n. 1 unità)  
b) Autoveicolo ad uso speciale (per recupero salme) (n. 1 unità)

Importo complessivo (IVA inclusa) L. 238.600.000.

Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 31/8/1998. L'apertura delle buste avverrà il giorno 01/9/98 alle ore 9,00, con aggiudicazione al prezzo più basso. Le imprese interessate devono obbligatoriamente richiedere copia del Bando integrale e del capitolato d'appalto, presso: Comune di Rimini - servizio Autoparco - Via Della Gazzella, 27 - 47900 Rimini - Tel. 0541/704782 - fax 0541/704847.

Rimini, 16/7/98

Il Dirigente: **Dott. Paolo Mussoni**

### COMUNE DI NAPOLI

#### SERVIZIO GARE E CONTRATTI

Pubblicazione Aggiudicazione gara appalto affidamento, mediante licitazione privata, fornitura in due lotti, di benzina super e benzina senza piombo. Gara esperita il 6/5/98. Delibera d'indizione n. 543 del 4/3/98; determinazione di aggiudicazione nn. 13 e 14 del 21/5/98; ditta aggiudicataria Saccia G.R.L. con i rispettivi ribassi del 4,20% e 2,80%.

Il Presidente: **Dott. Ssa E. Capeceletro**

Analogie con il ruolo avuto da Delfino nel sequestro Soffiantini. Coinvolto anche l'avvocato Piras

## Caso Melis, indagati per estorsione Grauso e il giudice Lombardini

### L'accusa: si sarebbero spartiti il miliardo del riscatto

NUORO. L'imprenditore-editore Nicola Grauso, il procuratore capo della pretura circondariale di Cagliari Luigi Lombardini e l'avvocato Antonio Piras, massone ed in passato alto dirigente della Sardegna, sono indagati per estorsione nei confronti dell'ingegner Tito Melis, padre di Silvia, la consulente del lavoro di Tortona rapita il 19 febbraio 1997 e liberata l'11 novembre. Questa volta non si tratta di una fuga di notizie ma di una spontanea dichiarazione dello stesso Grauso, che ha annunciato di aver ricevuto un invito a comparire il 29 luglio nei locali del commissariato di Gaoi, il paese della Barbagia dove risiede l'avvocato Piras. Il provvedimento è firmato da Vittorio Aliquo, procuratore aggiunto di Palermo, ufficio competente per territorio quando sono indagati magistrati di Cagliari, dai sostituti Ingroia, Di Leo e Sava.

Secondo l'accusa Grauso, Lombardini e Piras avrebbero estorto un miliardo al padre di Silvia, che avrebbe anche firmato una lettera liberatoria per questa somma. Tito Melis, sarebbe stato costretto a dare i soldi nel corso di un incontro notturno nella notte tra l'8 e il 9 ottobre, alla periferia di Cagliari. Il giudice Lombardini fece capire che la figlia di Tito correva grave e imminente pericolo; dopo la liberazione della ragazza, avvenuta l'11 novembre, il terzo avrebbe chiesto a Tito un ulteriore miliardo, ma non riuscì nell'intento. È evidente che con queste premesse (qualora fossero confermate) cade del tutto la fantasmagorica ricostruzione che della consegna del riscatto fece lo stesso Grauso. Il padre di Silvia ha raccontato, in un primo momento, di aver portato a casa dell'avvocato Piras il miliardo. Questi l'avrebbe poi passato a Grauso, che,



aggiungendo di suo 400 milioni, avrebbe pagato il riscatto agli emissari dei banditi in un incontro avvenuto la notte del 4 novembre 1997, nelle campagne di Esterzili, nel Nuorese.

La decisione dei magistrati di Palermo è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Colpisce la precisione con la quale nell'invito a comparire si individua una data e una località nella quale sarebbe avvenuto il burrascoso incontro tra Lombardini e Tito Melis (un incontro che ricorda quello avvenuto tra il generale Delfino e Giordano Alghisi). Come hanno potuto i magistrati di Palermo indicare ora e luogo dell'incontro? Hanno intercettazioni ambientali o qualcuno ha raccontato loro cosa i due si sono detti? Sicuramente le indagini, non sul sequestro di Silvia, che hanno tempi diversi e che sembrano a buon punto, ma su ciò che a latere di questo sequestro si è verificato, hanno subito una svolta clamorosa. All'inizio l'accusa per l'improbabile terzo, l'editore più conosciuto dell'isola, il magistrato più famoso e l'avvocato manager di una società di leasing che ha sostenuto finanziariamente lo stesso Grauso, era quella di favoreggiamento. Adesso invece si passa all'estorsione, e non è detto che il castel-

lo accusatorio non si estenda. Lapidarie, ma imbarazzate le reazioni dei protagonisti. Grauso, alle prese in questi giorni con una violenta polemica con i poligrafici e i giornalisti del suo giornale, non perde occasione per fare battute ad effetto. «Capisco che i magistrati ce l'abbiano con me - ha dichiara-

to - perché il caso Melis non l'hanno risolto loro ma io. Mi rendo conto della loro frustrazione perché a nove mesi dalla liberazione di Silvia non hanno ancora individuato e catturato i rapitori. Ma quest'ultima iniziativa quasi mi diverte: è un'accusa delirante, ci deve essere qualche fase lunare strana, visto che mi si accusa di aver fatto tutta questa

CAGLIARI. Da «giudice unico» anti-sequestri, capace di terribili scoppi d'ira e terrore dei banditi responsabili di decine di sequestri in Costa Smeralda e in tutta l'isola («celebri» quelli di Fabrizio De André, della famiglia inglese Schild, dell'imprenditore romano Giulio De Angelis) a procuratore capo presso la Pretura circondariale di Cagliari ad occuparsi di reati minori. Questa la parabola professionale di Luigi Lombardini, il magistrato finito «nel mirino» dei colleghi di Palermo che l'accusano di aver estorto un miliardo di lire al padre di Silvia Melis, in concorso con l'editore Nicola Grauso e l'avvocato Antonio Piras. Il magistrato, che ha 63 anni, fedele alla linea di riserbo totale che si è sempre imposto con i giornalisti, non ha

messi in scena per spartirmi con Lombardini e Piras un miliardo, cioè 333 milioni a testa».

Tito Melis invece preferisce il silenzio. Nei giorni scorsi la figlia è stata a lungo interrogata, ed anche lui è stato a lungo ascoltato dai pm di Palermo. «Se non avessi avuto fiducia nell'avvocato Piras non mi sarei rivolto a lui e non gli avrei portato il denaro». Meno diplomatica la stessa Silvia. «Spero che riescano a dimostrare la loro innocenza, ma le indagini devono andare avanti. A questo punto voglio capire dove è finito il miliardo che mio padre ha dato all'avvocato: il riscatto è stato pagato in ritardo e alle persone sbagliate. Lo ripeto, io sono fuggita». Silvia, forse non è più sola a propendere per questa versione. Anche i pm di Palermo sembrano optare per questa ipotesi.

Giuseppe Centore



Silvia Melis; a lato il padre Tito e Nicola Grauso

Lepri/As

## Indagò sui sequestri De André e Schild Un magistrato in prima linea «specializzato» in rapimenti

fatto alcun commento sulla nuova accusa. Anche quando si erano diffuse le prime notizie sul suo coinvolgimento nell'inchiesta, Lombardini aveva preferito lasciare la parola al suo difensore, Luigi Concas (lo stesso che assiste l'editore Grauso), il quale aveva parlato di un atteggiamento persecutorio degli inquirenti nei confronti del collega. Lombardini nel gennaio del 1997 era stato sciolto, sempre dai magistrati paler-

mitani dall'accusa di aver interferito in un'inchiesta di un collega della procura di Sassari.

Erano stati i difensori dei presunti sequestratori di una donna di Ozieri, Pira De Murtas, e del frate capucino Pinuccio Solinas, che si era offerto in ostaggio al suo posto per favorirne la liberazione, a chiedere la citazione dell'ex capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale penale di Cagliari. Lombardini, rispondendo alle do-

mande dei giudici, aveva escluso di avere svolto indagini «parallele» sul sequestro, ma aveva confermato di aver suggerito ad un fratello della donna di accettare lo scambio di ostaggio per evitare rischi inutili. Le notizie di presunte e mai provate interferenze di Lombardini si sono ripetute negli ultimi anni in coincidenza con le indagini sul sequestro del piccolo Farouk Kassam e di Miria Furlanetto. Solo però in occasione del sequestro di Silvia Melis sarebbero emersi elementi che hanno convinto i magistrati palermitani del coinvolgimento di Lombardini. L'editore Nicola Grauso a novembre aveva detto di aver parlato delle vicende del sequestro Melis con Lombardini «prima, durante ed dopo».

False fatturazioni tra società italiane e di San Marino, un business da miliardi

## Evasioni e riciclaggio: blitz della Finanza

Centinaia di perquisizioni in corso in moltissime regioni. L'inchiesta è coordinata dalla procura di Milano.

ROMA. Stanno lavorando in 1.800 dall'alba di ieri. E questo dà la misura dell'entità dell'operazione della Guardia di Finanza contro il riciclaggio e l'evasione fiscale, coordinata dalla procura di Milano e condotta anche in collaborazione con il governo di San Marino. Perché si tratta della scoperta di un enorme business di aziende italiane e società di San Marino, che seguendo il classico schema della triangolazione su società esistenti solo per produrre pezzi di carta d'appoggio, evadevano il fisco per cifre enormi.

Sono state fatte più di cinquecento ispezioni in società e imprese di Sicilia, Calabria, Puglia, Molise, Abruzzo, Marche, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto. Quasi tutta l'Italia. Le perquisizioni sono il risultato di un'inchiesta fatta dalla Fi-

nanza sulle frodi negli scambi commerciali con la piccola repubblica vicina all'Emilia Romagna.

A Milano, sono stati coinvolti nell'operazione, con perquisizioni e altri atti giudiziari, centinaia di operatori economici, tutti ritenuti responsabili di illeciti fiscali compiuti tramite transazioni commerciali con operatori di San Marino. Risultato: un'imponente mole di evasioni all'Iva, ottenuta usando società «cartiere» (cioè società che esistono solo per produrre fatture false) come luogo di «filtraggio» tra operatori italiani e di San Marino.

Altre duecento perquisizioni sono in corso in Emilia e riguardano anche un vasto quadro di indagini contro l'attività di riciclaggio da parte della criminalità organizzata. Le perquisizioni sono state disposte dalla Direzione distrettuale

antimafia di Bologna e dalla procura di Rimini. Le eseguono gli uomini del Gico della Guardia di Finanza di Bologna.

Ancora un'altra cifra, per dare l'idea della vastità delle frodi scoperte: finora, l'intera operazione ha portato all'emissione di trecentosettantuno decreti di perquisizione, centosessantuno dei quali nei confronti di soggetti economici operanti nel settore della telefonia e duecentodieci nei confronti di soggetti che operano nel settore alimentare.

Già nel novembre dell'anno scorso, la polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano aveva messo le mani su 34 società «fantasma», che fornivano false fatture utilizzate per transazioni commerciali fasulle tra operatori italiani e di San Marino. È stata la prima traccia. Adesso, è stato sco-

perto un vero e proprio sistema.

In una nota, ieri, il Congresso di Stato (ovvero il governo) di San Marino ha segnalato che l'operazione della Finanza «rappresenta un risultato concreto e positivo della collaborazione che, da un anno a questa parte, si è intensificata fra i due paesi». E aggiunge: «L'obiettivo che il governo della repubblica di San Marino si era infatti posto attraverso questa collaborazione aveva la finalità di contribuire ad una sempre maggiore trasparenza nell'interscambio fra i due Stati, a tutela della sana economia sammarinese. Tale obiettivo è pienamente condiviso e sostenuto da tutte le categorie economiche. In questo senso il Congresso di Stato ha recentemente proceduto alla revoca delle licenze di dieci società e altre iniziative sono in corso di perfezionamento».



Un'operazione della Guardia di Finanza

Caricato/Ansa

### RETTIFICA

## Panica non è rivolta

In riferimento all'articolo apparso su l'Unità venerdì scorso e dal titolo «Panica, rivolta per la cava inquinata», Daniele Orlandi, sindaco del paese in provincia di Perugia, tiene a precisare che «nessun incantesimo si è spezzato per il rinnovo della concessione alla coltivazione della cava di Cerreto perché la convenzione stipulata tra il Comune e i proprietari prevede una serie di garanzie sia dal punto di vista legale, sia soprattutto per quanto concerne il rigoroso rispetto del progetto di escavazione e del contestuale piano di riambientazione... Non dimentichiamo, poi, che l'attività in loco era preesistente e non avrà le dimensioni paventate da alcuni, probabilmente propensi, per interessi legittimi ma pur sempre di parte, a creare un clima di esagerata tensione. Clima che, per altro, è tutt'altro che tangibile. L'unica esasperazione che si è notata è quella di chi, passando da un giornale all'altro, tende a dare una visione distorta dell'economia della nostra zona...».

### L'INTERVISTA

Il ministro Finocchiaro: «Stiamo lavorando a un regolamento»

## «Lotta contro la tratta delle schiave»

Ecco le linee guida del governo per prevenzione e repressione dello sfruttamento della prostituzione.

Un'infelice sintesi d'agenzia, e ieri Anna Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità, ha rischiato di apparire colui che propone la «legalizzazione» della prostituzione. L'equivoco, subito fugato, è nato in seguito all'audizione che il ministro ha tenuto presso la Commissione Affari sociali. Allora, mettiamo le cose a posto.

«Una bestialità di questo genere non avrei mai potuto dirla atteso che in Italia dal 1956, data di approvazione della legge Merlin, la prostituzione non è punibile, ma è punibile solo lo sfruttamento».

«Profittiamo allora di questa occasione per sentire la posizione del governo su questo tema che accende l'interesse di tutti

tamento a fini di prostituzione di giovani donne, spesso minori, che provengono dai paesi dell'Est e dal Nordafrica, questione sulla quale il governo si è impegnato moltissimo».

«L'altro aspetto? È quello di una prostituzione autogestita, che riguarda soprattutto le italiane, con caratteristiche molto diverse. E quando parlo di "autonomia" mi riferisco a una forma di prostituzione che si sta diffondendo, che non ha protettore e quindi un'attività che viene gestita fuori da un'organizzazione».

Mentre la prima, crea allarme sociale...

«Io sto lavorando soprattutto sulla prevenzione e repressione della tratta e con un atto legislativo assai impegnativo che è l'art. 16 della legge sull'immigrazione».

Infatti, spesso i cittadini si do-

mandano perché queste ragazze straniere non vengano fermate e rimandate nei paesi d'origine come si è deciso di fare con gli immigrati clandestini

«Tornerebbero, perché costituiscono un business straordinario, terzo solo a quello prodotto da droga e armi. Invece la linea che il governo ha scelto, in considerazione del fatto che sono donne vittime di una riduzione in schiavitù, da parte di organizzazioni criminali potentissime, è un'altra e prevede, per coloro che si sottraggono al racket, un anno di permesso regolare di soggiorno, prorogabile di altri sei mesi e l'affidamento a un'associazione. Siamo lavorando sul regolamento di attuazione di questo articolo che ha un suo finanziamento autonomo, riunendo a uno stesso tavolo ministri dell'Interno, Affari sociali, Esteri, Direzione

Antimafia e associazioni impegnate su questi temi. In contemporanea operiamo su tre campi d'azione: accordo sulla tratta con gli Usa, firmato fra Prodi e Clinton l'8 maggio; all'interno della Conferenza per l'istituzione del Tribunale penale internazionale la ridefinizione del delitto di tratta come delitto contro l'umanità; infine un lavoro di sensibilizzazione e informazione all'interno dei paesi di provenienza e di collaborazione con i governi».

Fra quanto tempo i cittadini potranno constatare gli effetti di tutti questi sforzi?

«Il regolamento verrà definito prima delle ferie, i programmi europei sono in atto, l'accordo con gli Usa è operativo. Noi abbiamo la necessità di incrementare il documento firmato all'Aja di linee guida per la prevenzione e repressione del traffico di esseri umani, e l'Italia, in questo senso, ha l'approccio e la prassi più avanzata».

Anna Morelli

### Soffiantini

## Il gip sequestra i beni

Le proprietà del generale dei carabinieri Francesco Delfino sono da ieri sotto sequestro conservativo. Lo ha disposto il Gip di Brescia, Anna Di Martino, accogliendo la richiesta avanzata dalla famiglia dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini. Delfino è accusato di concussione per il miliardo di lire che, per l'accusa, avrebbe preteso per favorire la liberazione dell'ostaggio.

### Calais

## Ucciso un ragazzo di Vicenza

Il commissariato di Calais ha lanciato un appello a chiunque abbia avuto contatti con Antonio Bicego, il giovane vicentino assassinato nella notte tra martedì e mercoledì nei pressi di Calais (Francia). La sera del delitto, il giovane era stato visto nelle strade di Calais. Il ragazzo è stato ucciso con una pietra, che gli ha frantumato la testa, mentre dormiva dentro al suo sacco a pelo. Nel suo zaino sono stati trovati i documenti, del denaro, pellicole che sono allo sviluppo, e una carta di credito, il che fa supporre che il movente del delitto non sia stata la rapina.

### Gardini

## Una lettera alla vedova

In occasione del quinto anniversario del suicidio di Raul Gardini, un sacerdote faentino ha consegnato a Ildina Ferruzzi una lettera che Gardini gli aveva indirizzato qualche tempo prima della sua tragica fine. La vedova non ha rivelato i contenuti della lettera, nella quale - a quanto si è appreso - l'industriale parlava dei suoi rapporti imprenditoriali e degli ostacoli incontrati nella sua attività.

### Siracusa

## Ragazza stuprata in spiaggia

L'avevano vista più volte in spiaggia con le amiche fare il bagno. Poi trovato il coraggio per avvicinarla erano riusciti a fare amicizia. Un'amicizia, estiva, finita con una violenza sessuale. Due ragazzi di 15 e 16 anni, di Augusta in provincia di Siracusa, avrebbero con un banale pretesto convinto, una loro amica, una ragazza di 14 anni anche lei di Augusta, a seguirli per poi violentarla. È accaduto sul litorale di Agnone Bagni in provincia di Siracusa, zona di villeggiatura estiva e di abusivismo edilizio. Attualmente uno dei minori si trova a Catania nella casa di prima accoglienza, mentre il ragazzo di 16 anni è con i genitori.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## SOGGIORNO A CUBA

**PARTENZA DI GRUPPO** (minimo 40 partecipanti)

**Partenza** da Milano Malpensa il 17 ottobre  
**Trasporto** con volo speciale Air Europe  
**Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione:** lire 1.720.000  
**Viato di ingresso:** lire 29.000  
**Dritti di iscrizione:** lire 60.000  
**(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)**

**La quota comprende:**  
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

**Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.**

Venerdì 24 luglio 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



I capigruppo del Polo e della maggioranza d'accordo per lo slittamento del voto sulla commissione d'indagine (o d'inchiesta?)

# Tangentopoli va a settembre

## Berlusconi dice sì al rinvio, poi attacca: «Atto di prepotenza»

ROMA. Commissione per Tangentopoli? Se ne riparla a fine settembre, con l'impegno di discutere, e votare, la proposta dell'inchiesta (o dell'indagine: qui sta il discrimine dell'irrisolto scontro tra Polo e maggioranza) cui Berlusconi vorrebbe attribuire il ruolo di tribunale politico dei pm e dei giudici.

La decisione, che sigla una giornata di pesanti scontri e di indecorose giravolte forziste, è maturata nella serata di ieri nel corso di una riunione dei capigruppo di Montecitorio convocata dal presidente della Camera, Luciano Violante sulla base di due elementi. Intanto, l'evidente preoccupazione del muro-contro-muro cui si sarebbe andati martedì prossimo, data fissata per la discussione della proposta. E poi l'altrettanto evidente intenzione di verificare la praticabilità della richiesta (formulata dal capigruppo della maggioranza) di rinviare in commissione la proposta per riprendere la discussione a settembre appunto, «in un clima politico meno avvelenato» aveva sottolineato il verde Mauro Pissano a nome dei suoi colleghi dell'Ulivo e di



**Fabio Mussi**  
«L'ultima giravolta di Berlusconi è la conferma che ciò che gli interessa è esclusivamente la propaganda»

za, voluta della maggioranza», ed ha aggiunto, battendo la lingua dove il dente gli duole: «La conclusione di questa farsa dimostra una volta di più, se ancora ce ne fosse bisogno, che la sinistra non vuole la verità perché la teme».

Il Cavaliere si beccava subito una

severa (ancorché implicita) riprenda dello stesso Violante: «Non c'è stata obiezione da parte di alcuno, altrimenti la proposta sarebbe rimasta all'ordine del giorno di martedì: la decisione è stata presa di comune accordo tra maggioranza e opposizione, Lega esclusa». Durissima la replica del capogruppo diessino Fabio Mussi: «L'ultima dichiarazione dell'on. Berlusconi conferma che ciò che gli interessa è la propaganda politica e la manipolazione delle coscienze». Nel confermare quindi che la decisione del rinvio a settembre, «che sembra stare così tanto a cuore» al Cavaliere, era stata presa all'unanimità salvo una dichiarata neutralità della Lega, Mussi ha tagliato corto: «Quando si propongono cose tanto serie per un Paese, come minimo bisogna dimostrare di essere seri».

E invece basta rivivere la giornata per avere la prova che nel centrodestra, e soprattutto in Forza Italia, è stata un'orgia di giravolte strumentali e di gesti irresponsabili. Il via al mattino, di prim'ora, quando la commissione Affari costituzionali avrebbe dovuto esaminare e votare un nuovo pacchetto di emendamenti. Il relatore di maggioranza, Antonio Soda, aveva appena cominciato ad esprimere le sue valutazioni quando è esplosa la baronada: il centrodestra pretendeva di passare ai voti senza discuter nulla. «Ormai è salta-



Silvio Berlusconi, in basso Filippo Mancuso

to tutto», è stato lo sconsolato commento della diniana Mariama Li Calzi, accanita tessitrice di tentativi di mediazione.

Ecco allora i capigruppo della maggioranza constatare che si sarebbe andati in aula martedì senza un testo approvato dalla commissione, e proporre il rinvio (di queste decisioni Mussi informava il vicepresidente del Consiglio Veltroni: «Non mi pare che ci siano obiezioni al rinvio»). «Speriamo che la decisione possa essere comune», aveva aggiunto Pissano tendendo una manovola ai socialisti dello Sdi (favorevoli all'inchiesta) quanto al Polo «dove non c'è atteggiamento unanime». Messaggio raccolto dal capogruppo socialista Crema: «L'intelligenza politica suggerisce un rinvio a settembre concordato tra le parti in conflitto: una tregua è sempre migliore di una cocente sconfitta per tutti».

Messaggio invece praticamente respinto, perché stravolto con un inaccettabile pretesa, dal capogruppo forzista Beppe Pisanu: sì al rinvio a settembre ma «a condizione» che vi fosse «un esplicito impegno politico della maggioranza a favore dell'istituzione della commissione d'inchiesta». Gli faceva eco il vice presidente del gruppo di An, Gustavo Selva, anche lui intransigente nel pretendere un «sì» preventivo alla legge.

Pronta replica di Mussi: «Possiamo impegnarci sul quando votare, ma non sul come votare. Questo lo decideremo noi, non il Polo. E se non si tolgono di mezzo le pessime intenzioni che stanno dietro l'inchiesta, se non cambia il clima politico creato dal Cavaliere furente...». Insomma, «a settembre saremo in grado di valutare soprattutto il clima politico determinato dai comportamenti dell'on. Berlusconi». Chiosa di Massimo D'Alema: «Corretta la risposta di Mussi. Il Parlamento è libero e sovrano: è scritto in Costituzione». Analoga la posizione del capogruppo del Ppi, Sergio Mattarella: «Ridicola la pretesa del Polo di decidere prima di riflettere: a cheservirebbe allora la pancia?».

L'irrigidimento della maggioranza di fronte all'irragionevole diktat sortiva un (apparente) effetto. Berlusconi corregeva (anzi, sembrava smentire) Pisanu: «Noi vogliamo la certezza che ci sia la calendarizzazione a settembre. Se il tempo può portare ad un risultato positivo, accettiamo anche il rinvio». Punto e basta, nessun avallo alla pretesa di Pisanu. Poi era Fini a smentire il suo Selva: «Il problema della data è l'ultimo dei problemi». Infine la decisione dei capigruppo, siglata dalla grottesca sortita del Cavaliere non solo furente ma anche grella.

Giorgio Frasca Polara

## E in aula scoppia la guerra del bicchier d'acqua

### Urla e insulti dal Polo contro i «tentativi di melina» da parte della maggioranza

ROMA. Scena prima (sceneggiatura prof. Giorgio Rebuffa, Forza Italia). «Si inizia per perdere tempo... C'è Antonio Soda che prima di cominciare a parlare si fa portare un bicchiere d'acqua. La prova. E troppo fredda, dice. Se ne fa portare un altro. Stavolta l'acqua è troppo calda. Il terzo ha la temperatura giusta. Ma appena beve, l'acqua gli va di traverso, e comincia a tossire, tossire, tossire...».

Alba alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Il diessino Soda, nell'ora in cui le persone normali si dedicano al cappuccino, comincia la sua relazione per proporre all'aula di rinviare in commissione la commissione su Tangentopoli. Sono leotro, per le nove bisogna finire. «Va per le lunghe», attaccano subito quelli del Polo, che mettono sul banco degli accusati l'improprio gargarismo ulivista. Le urla rimbombano nel palazzo. Esterno. Commosso perplesso fuori dalla porta.

Scena seconda. Interno commissione. (Per dare l'idea: una baronada). Soda, per quelli del centrodestra, è un cronometrista della perdita di tempo. «Non è possibile passare al voto senza esaminare gli ultimi emendamenti presentati», prova a spiegare una volta rimessa dritta l'acqua andata di traverso. Ma niente di fare: i berlusconiani sono dei fulmini di guerra, manco avessero gli spot dietro l'angolo. E mentre Rosetta Jervolino, la mite presidente popolare della commissione prova a riportare un po' di ordine, ognuno va per con-



to suo. «Parli più vicino al microfono», la prega Lucio Colletti (altro prof. di FI), che appizza le orecchie per raccapezzarci qualcosa. Sforzo inutile, quello del filosofo. Non si capisce più niente.

Scena terza. Espressione sconfortata della Jervolino. Panoramica. Gente che si agita. Peppino Calderini, FI (non è un prof., ma forse

gli piacerebbe): «Bufoni, fascisti, vergognati! In democrazia si vota, siete degli anti-parlamentari!» (poi gli si può far chiedere un goccio d'acqua a Soda, che nel frattempo ha ripreso fiato). Diego Novelli, Ds, a Calderini: «Al posto del cervello hai un regolamento, ibernato come in un frigorifero...».

Federico Orlando, dipietrista, sempre a Calderini: «Ecco un radicale e un non violento...». L'assennato Colletti, che ormai ha rinunciato a capire una parola della Jervolino, si gira verso i suoi, prof. e non: «State calmi. State boni!». Esortazione che cade nel vuoto. «Ci impediscono fisicamente di votare!», si fa sotto Carlo Giovanardi,

Ccd, distratto un momento dagli accorati allarmi sul pericolo gay. L'appello è alto, all'intero paese (musica appropriata: sigla di *Anche i ricchi piangono*). È il momento della scesa in campo di Filippo Mancuso, FI (non è un prof., ma molto di più: eccellentissimo presidente). Quasi grida: «È la più vergognosa flanella mai vista dell'e-

poca delle case chiuse, ad opera della signora Jervolino...». Oddio. Spiegazione: «Abbiamo vissuto una violenza...».

Scena terza. Consumata qualche tancia d'acqua, si fanno le nove ed è ora di scendere in aula per votare. I commissari della commissione, che si sono accapigliati intorno alla commissione d'inchiesta e alla proposta di rinviare tutto in commissione, escono con l'aria di chi ha avuto di traverso, oltre all'acqua, anche il cornetto. Di passaggio, il dipietrista Elio Veltri fa notare la buona creanza dei seguaci di Tonino: «Io e Orlando siamo stati furvi dalla mischia». (Idea per un diversivo: ieri era in visita alla Camera anche una delegazione di Apache, venuti a perorare da Violante la difesa della loro Montagna Sacra, che si chiama «Dzil Nchaa Si An», ma non è finiana. Si potrebbe immaginare un loro incontro, con le penne al vento, con i commissari del Polo, con le penne abbassate. Dialogo: «La Montagna Sacra non si tocca!». «Figuratevi se si tocca il Cavaliere Sacro, aughi». Mettere, nel caso, anche un ascia di guerra in mano a Rebuffa).

Scena quarta. Transatlantico. I protagonisti raccontano. Primi piani. Gustavo Selva, An (ma non è Apache): «Eh, mica è stata tutta questa rissa! Me ne ricordo certe... Ero presidente, ho dovuto anche sospendere delle sedute...». Giorgio Rebuffa (che è pacifico, e quin-

di ha riposto l'ascia nel garage di via del Plebiscito): «Io che sono un uomo di sinistra...» (ipotesi per un film surreale) «...beh, magari lo metta tra virgolette, non ne posso più di questa sinistra senza idealità...». L'altro prof., Lucio Colletti (in realtà è al telefono, ma non fa niente): «Noi del Polo abbiamo sbagliato per eccesso di adrenalina. Che vuole, io li invitavo a stare calmi e silenziosi, ma non ho più l'autorità di un tempo...». Domanda fuori campo: al povero Soda l'acqua gliel'avete mandata di traverso per davvero... Replica ironica: «Il Polo ha avuto tale e tanta indignazione da manifestare, che alla fine gli ho fatto da copertura...». Sospiro: «Capirà, a guidare la nostra battaglia c'era Calderini...». E adesso? «In vacanza. Gliel'ho detto: non andate al mare, che prendete altro sole, vi fa male. In montagna, nelle vallate alpine, così ci si incassa di più...».

Scena quinta. Angolo di Montecitorio. La Jervolino sorride. «Non drammatizziamo. Paura? Macché. Mentre strillavano ripensavo a quando guidavo la commissione di Vigilanza sulla Rai. C'erano Capanna, Pannella, Bonino...». Proprio un bell'allenamento... Spario. Intanto, fuori dalla commissione, si sono messi d'accordo per rinviare a settembre.

Stefano Di Michele



IL SONDAGGIO

## «Bocciati» il Cavaliere e il Pool

campione ha detto di non condividere, contro il 28,4% che la pensa come il leader di Forza Italia (l'11,3%, invece, non si è pronunciato). Infine, il sondaggio mostra una ripresa del cosiddetto «indice di fiducia» rispetto a Silvio Berlusconi: in una scala che va da 1 a 100, il leader di Forza Italia sarebbe infatti attestato a quota 40, contro i 35 punti raggiunti nello scorso mese di giugno. Dal sondaggio della Swg si evince anche che la forbice dei consensi di Polo e Ulivo si è ridotta: se si votasse oggi, la differenza tra Polo e Ulivo sarebbe solo di 2 punti; l'Ulivo avrebbe il 40% dei voti, il Polo il 38, la Lega Nord il 9, Rifondazione il 6,5 e altre forze politiche il 6,5%. Per quanto riguarda i singoli partiti il Ppi avrebbe il 6,5% (alle politiche aveva il 6,8), la Lista Dini il 3 (4,3), Ds 19,5 (21,1), Rifondazione 7,5 (8,6), Forza Italia 20 (20,6), Ccd-Cdu-Udr 4,5 (5,8), An 18 (15,7), Lega 9 (10,1), Lista Pannella 1,5 (1,9), Verdi 2,5 (2,5), Ms-Fiamma 1 (0,9), Sdi 0,5 (non era presente alle politiche), Movimento di Pietro 4,5 (anch'esso non era presente), e altre formazioni 2 (1,7).

IN PRIMO PIANO

La strategia del dialogo voluta da D'Alema fa un passo avanti. La palla torna al Polo

## I Ds: «Discutiamo, ma i paletti restano»

La Quercia: commissione d'indagine, non assalto ai giudici. Il segretario avverte: la distensione serve al governo...

ROMA. «Sia chiaro, non c'è nessuna trattativa segreta in corso». A Botteghe Oscure la premessa è d'obbligo. La possibilità che il filo del dialogo si riannodi e che subito dopo l'estate maggioranza e opposizione si accordino su «come» indagare su Tangentopoli è ancora troppo esile per poter sopportare l'effetto di sospetti e accuse di «inciuci». Le cose, dunque, stanno davvero come appaiono dalle dichiarazioni delle rispettive parti. Il dialogo, rilanciato da D'Alema nel suo intervento sulla fiducia, è stato accolto a parole un po' da tutti, ma perché produca qualche risultato vero bisogna che si calmino di molto le acque. Quelle dell'opposizione, ovviamente. Ma anche quelle, magari minoritarie ma rumorose e con sponde autorevoli, che nell'Ulivo

guardano da sempre con sospetto la «testardaggine» con cui D'Alema persegue l'incontro con l'opposizione sul tema delle regole e delle riforme. L'altalena delle ultime settimane insegna. D'Alema, dicono gli avversari, sembra Sisifo alle prese con la famosa palla di pietra che gli ricade sempre indietro, perché qualcuno e qualche cosa, quando l'obiettivo del dialogo sembra raggiunto, riesce a vanificare il suo sforzo. È vero, obiettano a Botteghe Oscure, che la palla in realtà si abbatte sul paese, e quindi chi gioisce assume i contorni dei Taffazzi di turno, però l'impressione è quella. Stavolta le cose sono ancora più ingarbugliate. Perché l'irricevibilità delle richieste del Polo mette in difficoltà gli uomini del dialogo, D'Alema e Marini in te-

sta. Ancora l'altra sera Berlusconi, dopo aver derubricato le accuse di golpe a congiura di palazzo, andava sostenendo che la commissione d'inchiesta su Tangentopoli era indispensabile per conoscere la vera storia di Tangentopoli: non quella scritta dai giudici, ma quella «a tutti chiara», secondo cui i veri colpevoli di illeciti e corruzione erano i comunisti, che, grati da giudici comunisti, avevano preso il potere (con la complicità del capo dello stato). Se il Polo, dicono a Botteghe Oscure, pensasse che questo è l'oggetto della possibile commissione, nemmeno il rinvio di decantazione deciso ieri col via libera di Berlusconi e Fini, servirebbe a nulla.

Attenzione: un campo d'indagine così definito non è frutto del furore berlusconiano. Con altre

parole Craxi e tutte le vittime dirette e indirette di Tangentopoli, hanno da sempre in mente questo: una commissione che ribalti l'assunto delle indagini penali e che dimostri la parzialità della magistratura. Fini non ha interesse a una ricostruzione del genere, in chiave anti-giudici, ma si sa qual è la sua posizione in questo momento: è un ostaggio di Berlusconi. E troppo deboli sono anche gli alleati ragionevoli del Cavaliere, come Casini.

Il problema, dunque, è pur sempre quello: come far decantare i furori e come definire il campo d'indagine della commissione. La proposta di D'Alema dice tante cose sagge, che ha ricevuto tante ironie aveva esattamente lo scopo di riaprire il dialogo e, precisano a Botteghe Oscure, non era «alter-

nativa» a quella della commissione. Era una soluzione propedeutica, un modo per definire la cornice di una possibile commissione. In linea di principio la concessione di una commissione richiesta dall'opposizione, è considerata doverosa. Ma, secondo i Ds, in un caso come questo, non può che essere «d'indagine». Il parlamento deve poter scrivere pagine di verità, ma nella forma della ricostruzione storico-politica del fenomeno. Senza questi paletti, si pensa, la possibilità che la commissione si trasformi in un megafono d'accusa contro il lavoro dei giudici, è troppo alta e non può essere corsa senza contraccolpi gravissimi sul piano istituzionale.

Se ne deduce che l'ottimismo non è di casa. È probabile che da mani o a settembre, quando si de-

cederà se e come avviare la commissione, un paletto del genere sarà considerato ancora una volta un affronto e non se ne farà nulla. La speranza non è altissima, ma il clima è considerato determinante in casa Ds. Gli effetti di una rottura sono temuti dalle persone più responsabili, sia nella maggioranza che nell'opposizione e nei giorni scorsi D'Alema ha detto un po' a tutti, Prodi compreso, che il tentativo di dialogo con il Polo non rispondeva solo a un suo personale «testardo» disegno, o a valutazioni di principio (secondo cui le regole, anche sul tema giustizia, vanno scritte insieme), ma a un'oggettiva difficoltà in cui si trova la maggioranza. Cosa accadrà se davvero il Polo desse seguito alle sue minacce di non garantire il numero legale in aula? E che clima si creerebbe nel paese? Anche per questo la filosofia del dialogo, nonostante le grida, ha ottenuto un nuovo successo. Tutti sta a capire se la palla di pietra non ricadrà ancora una volta all'indietro.

Bruno Misserendino

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Marselli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



## Coni in «rosso» Un deficit di 60 miliardi

Le finanze del Coni sono in «rosso». L'allarme per il passivo, di 60 miliardi di lire, è stato lanciato dal presidente Mario Pescante al termine della giunta esecutiva. Il presidente del Coni ha rilevato che «bisogna raschiare il fondo del barile per cercare di evitare tagli ulteriori ai contributi alle federazioni sportive nazionali». Ma il presidente Pescante è fiducioso. Ha comunque precisato che le prospettive per il futuro dovrebbero essere migliori, con il varo del Totosei e con i risultati del Totocommesse che, oltre al calcio riguarderà basket, sci e pallavolo.



## Calcio mercato Moriero si avvicina al Middlesbrough

Francesco Moriero potrebbe lasciare l'Inter. A tentarlo sono un paio di offerte molto allettanti. Come quella del Real Madrid, che lo voleva già lo scorso mese. Ma per il tornante dell'Inter si sono rifatti sotto gli inglesi del Middlesbrough. Il loro tecnico Bryan Robson è interessato ad un giocatore con le caratteristiche di Moriero ed ha offerto 12 miliardi all'Inter. Vincenzo D'Ipollito, il procuratore del popolare «Cecco»: «Sono offerte che stiamo valutando. Il Middlesbrough insiste per averlo, ma il Real Madrid, da un punto di vista di ambizioni, potrebbe piacere di più al mio assistito. Decideremo la prossima settimana».

## Kluivert, dal Milan al Manchester United per 21 miliardi?

Il passaggio del calciatore Patrick Kluivert dal Milan al Manchester United per la cifra di 21 miliardi di lire sarebbe cosa fatta, stando alla notizia data ieri in esclusiva dal tabloid «Mirror». A detta del giornale Alex Ferguson, allenatore della squadra inglese, ha finalizzato i negoziati con il Milan e deve adesso definire con il centravanti olandese l'entità esatta del suo ingaggio. Il «Mirror» avverte che questa seconda parte della trattativa si profila delicata: Kluivert guadagna in Italia circa 6 miliardi di lire all'anno e non è chiaro quanto, la squadra inglese, il Manchester United, sia disposto a dargli.



## Veltroni a Zoff: «Auguri per l'incarico»

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha inviato ieri un telegramma di auguri a Dino Zoff per la sua nomina a commissario tecnico della nazionale italiana di calcio. Il testo del messaggio spedito da Veltroni a Zoff è stato reso noto. Eccolo: «Caro Dino Zoff, vorrei farle arrivare i miei migliori auguri per l'incarico di commissario tecnico della nazionale di calcio. Noi tutti abbiamo apprezzato le sue qualità di atleta, i suoi risultati come allenatore, le sue capacità di dirigente. Sono certo che avrà altrettanti successi nel suo nuovo impegno».

**L'Unità  
lo Sport**



Nuovo terremoto nel giorno di riposo della Grande Boucle. Tra i coinvolti Virenque, Brochard e Zuelle

# Traguardo carcere

Inchiesta sul doping, fermo di polizia per l'intero team Festina  
E lo scandalo s'allarga: arrestati e rilasciati anche dirigenti Tvm

ROMA. Il doping fa tagliare ad un'intera squadra il «traguardo» del carcere: questa l'inquietante performance della Festina. Fermo di polizia per nove ciclisti della squadra esclusa dal Tour de France, compresi il campione del mondo in carica Laurent Brochard, il francese Virenque e lo svizzero Zuelle. Erano stati convocati dai giudici francesi per essere ascoltati in merito al caso delle sostanze proibite sollevato dopo la piena confessione fornita dal direttore sportivo della transalpina. Ma la loro testimonianza si è trasformata in un fermo, colpendo al cuore il Tour e tutto il ciclismo.

Oltre ai corridori ieri sono stati arrestati anche altri tre dirigenti del team francese: i vicedirettori sportivi Miguel Moreno e Michel Gros, e quello logistico Joel Chabiron, poi rimesso in libertà. E non finisce qui. Il doping ha messo in crisi anche la corsa del team olandese Tvm, già sotto inchiesta dal mese di marzo per un sequestro di sostanze dopanti trovate a bordo di un'automobile. In commissariato sono finiti in quattro: il direttore sportivo, due meccanici e il medico, che sono stati interrogati a lungo e rilascia-



ed eritropoietina (Epo), sostanze proibite che permettono il miglioramento delle prestazioni sportive, ma che possono procurare seri danni alla salute di chi li assume. Nonostante i goffi tentativi di difesa di Bruno Roussel, ds della squadra ciclistica, il massaggiatore aveva confessato ai giudici che tutta la squadra veniva dopata. Così, mentre il Tour era ai suoi primi giri di pedale, sono partiti gli arresti: Roussel e il responsabile sanitario Erik Ryckert. Poi la clamorosa

ammissione del ds: «Sì, dopavamo i corridori. Ma sotto stretto controllo medico». Da qui la decisione del direttore di corsa Leblanc di escludere la Festina dal Tour. Rychaert e il ds oggi verranno messi a confronto con il massaggiatore.

Ma ieri era il gran giorno, il giorno della verità. Gli inquirenti dovevano ascoltare i corridori

sa ammissione del ds: «Sì, dopavamo i corridori. Ma sotto stretto controllo medico». Da qui la decisione del direttore di corsa Leblanc di escludere la Festina dal Tour. Rychaert e il ds oggi verranno messi a confronto con il massaggiatore.

Ma ieri era il gran giorno, il giorno della verità. Gli inquirenti dovevano ascoltare i corridori della Festina. Il Tour si gode la sua giornata di riposo, Pantani la fresca vittoria su Ullrich. Ma loro, nove corridori della squadra francese estromessa hanno altro a cui pensare. Sono i francesi Richard Virenque, Laurent Brochard (campione del mondo), Pascal Herve, Christophe Moreau, Didier Rous; gli svizzeri Laurent Dufaux, Alex Zuelle, Armin Meier e l'australiano Neil Stephens. L'appuntamento alla Gendarmeria di Lione è fissato per le 14. Richard Virenque è agguerrito, anticipa le sue dichiarazioni a «Le Figaro»: «Attaccherò tutti quelli che mi hanno attaccato - dice -. E ora che gli ipocriti si guardano allo specchio». Come dire: una replica indiretta al responsabile francese della Sanità, Bernard Kouchner, che sul settimanale «Le journal du dimanche» aveva dichiarato: «Lo sapevate tutti. Lo sapevate da molto tempo che nel ciclismo, nel Tour de France, si usano sostanze dopanti. Per resistere alla fatica, per migliorare le prestazioni». Anche il campione del mondo, Brochard, parla con i giornalisti. Lui, affida il suo stato d'animo al quotidiano «L'Equipe»: «Non abbiamo nulla da cui difenderci. Ci hanno cacciato dal

Tour senza prove giudiziarie, senza che ci fossimo organizzati per tutelare i nostri interessi».

Alle 14 Brochard e i suoi compagni arrivano a Lione. Vengono accolti da un nugolo di fotografi e cameramen. Gli atleti sono accompagnati da due legali: Gilbert Collard di Marsiglia e Albert Rey-Mermet di Ginevra. Ed è lì che il morale dei ciclisti finisce sotto... le ruote. Hanno appreso la notizia dell'arresto di altri due dirigenti del loro team. Adesso tocca a loro affrontare i magistrati. I ciclisti non parlano più. Ad occhi bassi superano i cronisti e scompaiono dentro il portone della Gendarmeria. Le ore passano. Gli atleti restano dentro. Esce il direttore logistico della Festina, Chabiron. Urla: «Sono libero. Non mi hanno arrestato. Degli altri non so...». Poi è la volta del legale di Virenque e dei ciclisti svizzeri, Collard, che commenta così il fermo dei nove atleti, compreso il campione del mondo: «Il fermo è stato deciso di comune accordo. I corridori non saranno processati. Si considerano delle vittime. Si costituiranno parte civile».

Maristella Iervasi



Il camion della «Festina», a lato Zuelle e Virenque

## IL COMMENTO

# Tutti colpevoli, ma nessuno vuol fare la prima mossa

DARIO CECCARELLI

QUELLO che è successo ieri a Virenque e compagni è un altro pugno allo stomaco per il mondo del ciclismo: un mondo oneroso, come sono omertosi, davanti allo spettro del doping, tutti gli sport legati alla fatica prolungata. Ogni parrocchia fa quadrato, difende il suo grande oroscopo di rispettabilità e di business. E il ciclismo, quello più sotto accusa, si difende come un bambino colto in flagrante: e gli altri?

Domanda legittima, ma da qualcuno, bisogna cominciare. E poiché nel ciclismo sia successo qualcosa di inquietante, ce ne siamo accorti tutti senza essere scienziati: basta guardare le medie del-

le corse, che fanno impallidire non solo quelle degli anni eroici, ma anche quelle degli anni Ottanta. Oggi un buon ciclomane sale sullo Stelvio a una velocità più alta di Coppi. Vi pare normale? E vogliamo parlare del grigio registro di nomi che sta livellando questo sport? Tizio vince una classica in primavera, e poi sparisce fino al mondiale. Caio, che poi è Ullrich, vince il Tour e si volatilizza per un anno ingrassandosi come un vitello. Chiamasi specialismo, dicono i tecnici. In realtà, è una bislacca corsa verso l'autodistruzione. Chi ha vinto l'ultimo Giro di Lombardia? Boh. E il Mondiale? Gli stessi appassionati, che poi sono milioni (basta guar-

dare le strade della Toscana e della Lombardia attraversate da nugoli di ciclomatori super equipaggiati), non si raccolgono più. E difatti, prima del Giro d'Italia, e dello straordinario Pantani, il ciclismo sembrava diventato sport di serie B.

Si parla con i corridori, che sono molto più svegli e preparati dei loro fratelli maggiori degli anni Settanta e Ottanta (investono in Borsa, s'intendono di fisiologia sportiva, usano il computer e navigano su Internet), e anche dai più coraggiosi si sentono solo risposte smozzicate, rancorosi silenzi. Eppure lo sanno che l'Epo produce danni irreparabili, che il sangue più denso lavora in modo spon-

derabile i reni, che trombi, ostruzioni e ictus sono in agguato. Sanno anche che qualcuno di loro deve dormire la notte con un misuratore di pressione sanguigna che dà l'allarme quando il suo sangue, sempre più vischioso, minaccia di ucciderlo. E allora, quel qualcuno, si deve alzare, sedersi sulla cyclette, e pedalare, pedalare, pedalare.

Queste cose le sanno, i corridori, ma poi, alla fine, tacciono. Tacciono perché sanno di essere finiti dentro a un circolo perverso che non permette denunce da anime belle. In poco tempo infatti il pentito, verrebbe emarginato da tutto l'ambiente. Addio ingaggi, addio carriera, addio spon-

sor. Considerato come un nemico, un irrisconcente, un povero cretino che sputa nel piatto dove mangia, un piatto ottimo e abbondante. Chi può permettersi di cominciare per primo? Non sono gli stessi direttori sportivi che concedono ai corridori di essere seguiti da preparatori e dottori che assomigliano sempre più al vecchio dottor Frankenstein? Arriva uno di questi preparatori, e per tre mesi un corridore, anzi tutta la squadra, fila come un missile. Poi dopo la festa (nessun riferimento alla Festina) per un paio d'anni galleggia nella mediocrità. Dov'è Tizio? Dov'è Caio? Pochissimi restano ai ver-

tici per molti anni. E per farlo devono fare fatiche incredibili, o forse di peggio. Anche per i veri campioni, quello che una volta sveltavano dalla Sanremo al Giro di Lombardia, aiutandosi al massimo con qualche amfetamina, adesso sono guai. Si guardano attorno, e scoprono che c'è sempre qualche mezza tacca che va forte quanto loro. E allora? Perdere o adeguarsi? Molti sono costretti ad adeguarsi. Anche perché gli spettri delle future malattie sono lontani, mentre gli ingaggi che li mantengono a vista d'occhio sono lì, a portata di mano. E allora perché rovinarsi la carriera, se neppure la legge, quella vera, quel-

la che in Francia per esempio ha permesso che scoppiasse il bubbone, colpisce sul serio?

Anche in Italia, presentata dal senatore Guido Calvi, è in discussione una legge che istituisce il reato di doping. Non per i corridori, ma per medici, farmacisti, allenatori e mediatori. Un buon deterrente, ma che potrebbe non bastare perché le vie per sfuggire ai controlli sono ancora infinite. Resta comunque il vero problema, quello di un mondo, ma non solo quello ciclistico, che ti obbliga a dare sempre di più per avere sempre di più. Una storia vecchia come il mondo, ma qui non c'è legge che tenga.



Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

**TRENNO**  
TELEFONUM E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

**SNAI**  
SERVIZI  
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce «Agenzie Ippiche».





R

# L'Unità



ANNO 75. N. 171 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 24 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Fini: «Prodi sconfessato dalla sua maggioranza». Berlusconi: «Siamo costretti a subire questa prepotenza»

## Tangentopoli, nervoso rinvio

Prima la rissa in aula poi un precario accordo per votare la commissione a settembre  
Cossiga offre voti per la Finanziaria. Di Pietro e Segni: 700mila firme per il referendum

ROMA. Nuove polemiche per la commissione su tangentopoli il cui voto slitta a settembre. Berlusconi insorge: «Siamo costretti a subire questa ulteriore prepotenza». Mussi gli risponde: «Ti interessa solo la propaganda e la manipolazione delle coscienze». Per Fini invece, Prodi è stato sconfessato dalla sua maggioranza. È un sondaggio della Swg rivela che gli italiani sono spaccati: il 42,5% a favore e il 44,3% contro la commissione. Intanto Cossiga offre i suoi voti per la Finanziaria, in mancanza di quelli del Prc, solo a un documento di bilancio uguale al Dpef.

Depositate ieri in Cassazione le 700mila firme per il referendum elettorale contro la quota proporzionale. Euforico Segni: «È una giornata bellissima». Per Di Pietro «è l'autostrada per avviare il dialogo tra i due poli sulle riforme».

AL SERVIZIO ALLE PAGINE 2, 3 e 6



### L'INTERVISTA

Salvi avverte: «Attenti, non è un cambio di maggioranza»



ROMA. I voti di Cossiga alla Finanziaria non sono un cambio di maggioranza. «Se sono aggiuntivi e allargano il centro dell'Ulivo - dice il presidente dei senatori Democratici di sinistra, Cesare Salvi - ben vengano. Ma se dovessero sostituire i voti di Rifondazione e così alterare la volontà espressa dai cittadini il 21 aprile '96, sarebbe ben altro discorso. Comunque Cossiga non ci fa paura. Il nostro interlocutore è Prodi». Poi aggiunge: «Facciamo con Di Pietro la battaglia per il doppio turno». E sulla verifica dice: «È stata interlocutoria, il governo doveva promuoverla prima».

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Per due mesi varrà ancora il vecchio orario

## Straordinari Non si cambia

Sciopero, duello Cofferati-D'Antoni

ROMA. Un decreto-ponte per la proroga di due mesi dell'attuale normativa: il governo ha scelto questa strada nella vertenza con i sindacati per la questione degli straordinari. «Domani (oggi, ndr) - ha annunciato il ministro del Lavoro Treu - presenterò il provvedimento al Consiglio dei ministri». L'approvazione è molto probabile. I sindacati avevano chiesto anche la contestuale presentazione di un disegno di legge per recepire l'accordo di novembre con la Confindustria. Difficilmente la richiesta sarà accolta. Oggi riprende anche la trattativa governo-sindacati sul pubblico impiego. Intanto, il leader della Cisl, D'Antoni, ha minacciato uno sciopero generale a settembre «per il lavoro». Secca la replica di Cofferati, della Cgil: «È un errore agitare così la minaccia dello sciopero».

### D'Alema risponde

«Quanti ritardi da recuperare (in famiglia)»

D'Alema risponde ad un lettore di Modena sulla difficoltà, per un politico, ad essere presente in famiglia. Ma in vacanza si può recuperare il terreno perduto. Come? Non parlando di politica.

ALVARO ALLE PAGINE 4 e 5

Con lui indagato il procuratore Lombardini  
**Grauso sotto accusa per il sequestro Melis**  
«Ha estorto un miliardo»



Silvia Melis con il figlio il giorno della liberazione

A PAGINA 14

Temperature record per questo secolo. Effetto serra più pericoloso per bambini e anziani

## «L'anno più caldo: è colpa nostra»

Ronchi: «È allarme ozono, faremo lunghi blocchi del traffico»

L'omicidio di Simeone  
**Giallo di Ostia Spunta un altro adulto**

Un altro uomo è stato interrogato ieri sull'omicidio del piccolo Simeone. È «il mago», conosciuto nel quartiere di Ostia da tutti i bambini perché insegnava loro il tiro con l'arco e leggeva le carte. C'è anche una nuova ipotesi: forse il bimbo non è stato ucciso nel capanno della pineta.

AMENTA A PAGINA 13

ROMA. L'effetto serra è già iniziato. La drammatica conferma viene dalle temperature record del '98, «l'anno più caldo del secolo» come denuncia allarmato il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. E questo luglio è il più caldo del secolo. È allarme ozono nelle città, soprattutto per bambini, malati e anziani. Di fronte all'emergenza degli sconvolgimenti climatici, Ronchi sollecita misure decise nel settore dei trasporti, dello sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, come quelle previste dal «pacchetto clima» varato per rispettare gli impegni di Kyoto. Ma qualcuno, dice il ministro, «rema contro». Intanto, per contrastare la formazione del micidiale gas che nasce dalla combinazione fra alte temperature e inquinanti, scatteranno «blocchi preventivi» del traffico che potranno anche essere «prolungati, a seconda della gravità della situazione».

IL SERVIZIO A PAGINA 15

### CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Contrordine compagno

MA DAVVERO, come denunciano il verde Semenzato sul Manifesto e Giuliano Zincone sul Corriere, la messa al bando delle mine antiuomo sta per essere elegantemente aggirata, surrogando con le mine anticarro (made in Italy, si intendono) l'abitudine vigliacca di ammazzare e azzoppare i civili, le donne, i bambini, anche a guerra finita? Va bene che siamo rassegnati, chi più chi meno, a rinfoderare i principi come spadoni spuntati, in virtù di quella forma di invecchiamento dell'anima che è il realismo. Però, se questa regola non trova il conforto di qualche eccezione, significa che l'invecchiamento galoppa verso la demenza senile - ma quella cattiva, quella dei vecchi che diventano indifferenti. Per una volta, al vasto fronte che appoggiava questa civile speranza di non far pagare le guerre agli inermi, era stata risparmiata l'etichetta di pasdaran o panciacchisti o irriducibili. Segno che il desiderabile coincideva con il fattibile. E dunque, possibile che frugando nei protocolli Nato o in altre scartoffie militari qualcuno sia riuscito a trovare il garbuglio che permette di rimangiarsi la parola data all'opinione pubblica, per giunta in sedi istituzionali e internazionali? Neanche questo, possiamo serenamente permetterci? Neanche di mettere in sicurezza le gambe e il ventre degli altri dai nostri porci commerciali?

DI LELLIO A PAGINA 10

Tour de France, fermati per l'affare doping i ciclisti della Festina: «Siamo solo delle vittime»

## Gli assi del pedale in gendarmeria

Nei guai Virenque, Brochard e Zuelle. Ma i corridori protestano e annunciano: ci costituiamo parte civile.

**musica PU**  
Torna in edicola la collana  
i CD che fanno girare la terra  
In edicola il primo CD:

PAMIERS. Lo scandalo doping continua ad abbattersi sul ciclismo. La polizia francese ha fermato ieri alcuni dirigenti della Festina e della squadra olandese Tvm, tutti accusati di traffico di sostanze proibite: il team olandese è sotto inchiesta dopo che lo scorso marzo la polizia ha sequestrato sostanze dopanti in una automobile della Tvm nei pressi di Reims. Secondo il presidente del Coni Mario Pescante: «È qualcosa di mostruoso quello che sta avvenendo in questi giorni al Tour de France». Mostruoso «per due motivi: perché è avvenuto tutto in seguito a una spiata e quindi vuol dire che i controlli servono a poco; e perché le dosi massicce rinvenute fanno capire che ormai il doping è diventato medicina applicata. C'è da domandarsi cosa stiano producendo certe discipline a certi livelli».

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 18 e 19

## Siamo tutti drogati

FOLCO PORTINARI

QUALE SALTO indietro con la memoria mi tocca fare. Addirittura al di là del mezzo secolo, ai tempi del liceo e dell'esame di maturità. Domani interrogazione di greco, verbi irregolari, persecuzione sicura... E allora? Allora noi facciamo ricorso al doping, ma senza nascondere o farne mistero. Era un espediente accettato, come se uno avesse preso qualche tazzina di caffè in più. La pillola miracolosa era la simpamina, acquistabile in farmacia anche senza ricetta. Tutti drogati?

La domanda è divenuta di attualità, con ogni estensione morale e moralistica, nei tempi più recenti. È il problema d'ogni problema, mentre ormai si viaggia tra eroina ed ecstasi (nei miei anni i ricchi e i ricchi celebri preferivano morfina e cocaina, in una pratica non scaduta di moda). Ma di attualità clamorosa la questione lo è diventata per la mediazione eccitata dello sport. Ci si chiede: si drogavano gli sportivi sessanta/settant'anni fa? C'è una letteratura sul pugile cocainomane, né è da escludere l'uso specifico e per

SEQUE A PAGINA 19

Veltroni preoccupato per le aperture al magnate sulla tv digitale

## Telecom-Murdoch, stop del governo

Rossignolo: a noi serve un socio forte. Il vicepremier: mina le potenzialità italiane.

ROMA. Sull'intesa per la tv digitale tra il magnate Rupert Murdoch e il presidente Telecom Gian Mario Rossignolo arriva il primo preoccupato altolà del governo. Il vicepremier Walter Veltroni ha espresso seri dubbi su un'operazione che potrebbe minare alla radice il nascente mercato nazionale della tv digitale. L'uomo d'affari australiano attraverso l'intesa mira a mettere le mani sul business del calcio in pay tv ora in mano a Telepiù e per questo sembra pronto a spendere settemtecento miliardi l'anno. Gian Mario Rossignolo, presidente Telecom, ai dubbi governativi risponde così: «Vogliamo solo fare gli interessi degli azionisti». L'ipotesi è quella di far entrare il gruppo Murdoch dentro Stream, società del gruppo Telecom nata come tv via cavo mantenendo la maggioranza in mano agli italiani.

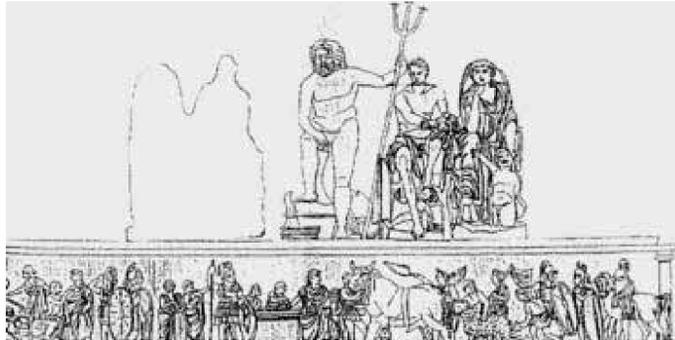
CAMPESATO GALIANI A PAGINA 17

**aprile**  
LA SETTIMANA DELLA SINISTRA  
solo in abbonamento e su internet  
il primo settimanale newsletter  
NUMERO 6  
GOVERNO PRODI, UNA VERIFICHIANA  
Blanchi, Nappi  
SUL LAVORO MANCA LA BUSSOLA  
conversazione con Bruno Trentin  
IL MONDO DI UNA SOLA POTENZA  
intervista a Ignazio Ramonet  
COPYRIGHT D'AUTORE, PIRATERIA E CREATIVITÀ  
Altea, Castellina, Grignaffini, Mele  
Abbonamenti: ordinato € 50.000, sostenitore € 100.000  
Conto corrente postale n. 99888000 intestato:  
"aprile - la settimana della sinistra"  
00186 Roma - Via della Colonna Antoniana 41  
INDIRIZZO  
www.aprile.org

La scoperta dell'archeologo Coarelli su due statue ellenistiche conservate a Palazzo Altemps

# Quel Marte è Achille E ha ritrovato la madre

Lentamente, la puntigliosa caparbià filologica di Filippo Coarelli, professore di archeologia nell'Università di Perugia ha dato luogo ad una notevole scoperta nel campo della storia dell'arte antica. Grazie agli studi promossi per la preparazione della mostra «Bernini scultore» in corso alla Galleria Borghese, Coarelli ha potuto dimostrare che la scultura della collezione Ludovisi nota come «Ares Ludovisi» rappresenta in effetti non Marte ma Achille e che essa forma gruppo con un'altra scultura del Museo Nazionale Romano, la nota «Tetide della Stazione Termini», così chiamata perché scoperta negli anni '40 sotto il secondo binario della Stazione Termini. Le due opere finalmente vengono presentate accostate in Palazzo Altemps, luogo meraviglioso, popolato di straordinari gruppi marmorei. Una storia affascinante, come se ne incontrano spesso nell'arte antica, ha uno dei luoghi del ritrovamento dell'Ares, avvenuto probabilmente nel 1600; piazza Capizucchi, all'inizio del Portico di Ottavia. In quell'area si sarebbe trovato originariamente «Ares Ludovisi». La statua avrebbe fatto parte assieme ad altre quattro del «tempio di Nettuno in circo Flaminio», ricostruito dal console del 122 Gneo Domizio Enobarbo, i cui resti sono stati recentemente identificati dall'architetto P.L. Tucci sotto la quattrocentesca Casa di Manlio. È Plinio il Vecchio ad affermarlo. Secondo lo scrittore latino la statua di Achille avrebbe costituito, assieme a Nettuno e Tetide, il gruppo culturale del tempio di Nettuno, che sempre Plinio



il vecchio attribuisce al grande scultore greco Scopas. Mala datazione della statua, da fissare nella seconda metà del II secolo a.C., induce Coarelli a identificare nell'autore non già lo scultore del IV secolo a.C., ma Scopas Minor, la cui presenza a Roma nel II secolo a.C. è dimostrata da un'iscrizione scoperta nell'Ottocento.

La base dell'intero gruppo si trova parte al Louvre e parte a Monaco di Baviera e su di esso sono rappresentate scene di un censimento romano e un corteo marino. Il basamento è di forma allungata, capace di so-

**TETIDE e suo figlio avrebbero fatto parte del gruppo scultoreo che ornava il tempio di Nettuno e di cui parlava Plinio il vecchio**

stenere gruppi di statue di notevoli dimensioni, e proviene con ogni probabilità proprio dalla stessa piazza Capizucchi dove all'inizio del '600 appare l'Ares Ludovisi.

La statua di Tetide, scoperta all'interno della Stazione Termini e non nel sito originario, analoga a quelle dell'Ares forse potrebbe identificarsi con quella vista da Plinio nel Tempio di Nettuno. La ricostruzione compositiva con l'Ares fa ipotizzare dunque che si tratti di una rappresentazione della dea che, dopo aver consegnato le nuove armi al figlio, così come si legge nel

poema di Omero, sta iniziando l'avventura del ritorno verso il suo regno marino.

Un po' di storia e alcuni dati filologici a dir poco «curiosi». Esistono altre copie dell'Ares Ludovisi che hanno spinto a classificarla un'opera eclettica di età tardoellenistica. Di certo si tratta di sedici esemplari, meno interessanti dal punto di vista plastico; in ognuno degli esemplari comunque appaiono diversità più o meno rilevanti rispetto all'Ares Ludovisi. Fu anche definita «copia scadente di età antonina» anche se le forme della statua Ludovisi appaiono più fluide e morbide, con un trattamento delle superfici più sfumato, più morbido, quasi pittorico. Naturalmente tutto questo fu dovuto alla mano di Bernini che, «morbidamente», con l'ausilio della pomi-



La ricostruzione, secondo Coarelli, del gruppo di Nettuno e, qui sopra, «Ares Ludovisi» e «Tetide».

re riliscio la statua togliendole splendide asperità, fino a renderla come è ora. Mentalità barocca del Seicento, Bernini comunque lasciò intatte complessivamente le qualità plastiche del modellato.

Mentre il sovrintendente La Regina il professor Coarelli raccontano la straordinaria scoperta facendoci immergere in una sorta di Atlantide, appare ancor più chiara l'eccezionalità della scoperta: c'è la possibilità di ricostruire il tempio di Nettuno? Ad Achille e Teti, va aggiunta,

sempre secondo Coarelli, almeno una statua di Nettuno, probabilmente del tipo del «Poseidon» del Laterano, e forse anche un Tritone, proveniente da Roma e conservato oggi al Museo di Berlino.

La scoperta permette ancor meglio di comprendere aspetti rilevanti della scultura antica: l'attività delle botteghe ellenistiche al servizio della grande committenza romana di età repubblicana.

Enrico Gallian

Un documento del Papa mette ordine sulle tante (e spesso avanzate) posizioni delle conferenze episcopali in materia di morale sessuale e di dottrina sociale

## «Se i vescovi non sono d'accordo, decido io»

CITTÀ DEL VATICANO. Le dichiarazioni dottrinali delle Conferenze episcopali debbono essere approvate all'unanimità, altrimenti la decisione spetta al Pontefice. Semplificando, è questo il senso del documento *Apostolos suos*, presentato ieri in forma di «Motu proprio». Il Papa ha fissato così «limiti e poteri» delle Conferenze episcopali nazionali, rispondendo, dopo tredici anni, al quesito posto dal Sinodo mondiale dei vescovi del 1985 circa «la natura teologica e giuridica» di tali organismi, formati dopo il Concilio e ancora carenti di una normativa precisa.

Quando tutti i vescovi di una Conferenza episcopale si esprimono «all'unanimità» il loro pronunciamento «ha una precisa e vincolante funzione magisteriale», ha spiegato ieri, durante la conferenza stampa, il prefetto della Congregazione per la dottri-

na della fede, card. Joseph Ratzinger. Mentre, se la loro decisione viene adottata a maggioranza, sia pure qualificata con i due terzi, ha «funzione vincolante» solo se «l'approvata dell'autorità superiore, della S. Sede».

Ciò vuol dire che le Conferenze episcopali rappresentano - si afferma nel documento - «un esercizio pastorale dei vescovi, un'applicazione dello spirito collegiale, ma non spetta ad esse definire in maniera infallibile questioni dogmatiche e morali». Inoltre, le loro decisioni non possono annullare un decreto, un atto che sia stato adottato da un singolo vescovo nell'ambito della sua diocesi.

Con queste precisazioni, il Papa ha inteso «mettere ordine» nelle tante prese di posizione che si sono registrate in questi ultimi anni, in materia di morale sessuale come di dottrina sociale, da

parte delle Conferenze episcopali di una nazione o singoli vescovi, da indurre i fedeli a pensare che fossero vincolanti per tutti anche se non in linea con i documenti del magistero pontificio o di documenti delle Congregazioni vaticane approvati dal Papa.

Ricordiamo, per esempio, i documenti degli episcopati statunitensi, francesi ed olandesi secondo i quali, fermo restando sul piano dei principi il divieto dei contraccettivi stabilito dall'«Humanae vitae» di Paolo VI e da interventi successivi di Giovanni Paolo II, dal punto di vista pratico-pastorale i sacerdoti possono essere «comprensivi e misericordiosi» nei confronti delle donne che ad essi contravvenivano usando la pillola.

Così, da parte della maggioranza dei vescovi tedeschi è stato affermato, anche di recente, un orientamento favorevole ad acco-

gliere nella Comunità ecclesiale i divorziati risposati ed a somministrare loro l'eucarestia, provocando reazioni critiche da parte della Congregazione vaticana per la dottrina della fede. È risultata clamorosa la polemica, su questo tema, tra il Vaticano ed il presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann, che, nonostante la sua autorevolezza, non è stato fatto, per il suo coraggio, cardinale all'ultimo Concistoro. Ed ancora, da parte dell'episcopato americano c'era stato un documento di condanna della pena di morte, quando ancora il Catechismo della Chiesa universale del 1992, approvato dal Papa, non la prevedeva. Ed un altro conflitto era pure sorto sul problema degli omosessuali il cui status, definito dalla S. Sede «una inclinazione innata» la formulazione è stata, poi, corretta in «oggettivamente disordinata» su

pressione di alcuni vescovi che, al di là delle definizioni medicoteologiche, ritengono che si debba avere nei loro confronti un atteggiamento di «comprensione».

Con il documento pubblicato ieri, pur con i limiti indicati, si sottolinea che le Conferenze episcopali rendono «più dinamica la collegialità», dando «un aiuto importante» al Papa, contribuendo, in talo modo, a creare un «equilibrio» tra la «funzione magisteriale» del Papa, quando questi parla «ex cathedra» e, quindi, secondo il principio dell'«infallibilità», «la funzione magisteriale del Collegio episcopale unito al Papa» che è il suo «Capo», e «la funzione magisteriale» del singolo vescovo, che opera in rapporto alla sua Chiesa particolare.

Le conferenze episcopali nazionali hanno, però, autonomia competenza nello svolgere «compiti importanti» nelle relazioni

con lo Stato e con la società civile, in cui operano, collaborando su tutti i problemi di carattere sociale e di etica politica che si pongono oggi. Ma per le questioni più strettamente dottrinarie, come ha spiegato il card. Ratzinger, esse sono «un organismo di aiuto» e possono «legiferare» limitatamente alle loro specifiche competenze.

Potremmo dire, per semplificare, che quello offerto dal documento «Apostolos suos» è una sorta di federalismo, che consente alle Conferenze episcopali di legiferare, entro limiti ben precisi, e, tuttavia, le loro elaborazioni ed esperienze, anche coraggiose e, talvolta, anticipatrici di orientamenti, sono considerate «aiuti autorevoli ma non vincolanti» per il Papa che rimane come un sole in un sistema planetario.

Alceste Santini

### ARCHEOLOGIA

#### Trovato il Palazzo di Costantino

Un gruppo di archeologi turchi ha riportato alla luce, nel centro di Istanbul, una parte del leggendario «palazzo degli imperatori bizantini» la cui costruzione fu iniziata da Costantino il Grande (280-337 d.C.) e che era rimasto un mistero per cinquecento anni, dopo la conquista della città da parte del sultano ottomano Mehmet II. «Abbiamo scoperto un altro mondo» ha dichiarato il professor Alpay Pasinli del Museo Archeologico di Istanbul, capo dell'equipe che per sette mesi ha lavorato a quella che viene definita «la più importante scoperta archeologica dalla fondazione della repubblica turca». I ricercatori hanno trovato una serie di gallerie sotterranee che si snodano sotto il museo di Santa Sofia, che durante l'epoca bizantina era una chiesa poi trasformata in moschea dopo la conquista ottomana della capitale imperiale nel 1453. Tali gallerie comprenderebbero gli archivi del grande palazzo degli imperatori, completato intorno al nono secolo e costituito da un complesso di edifici che si estende, secondo una documentazione esistente, per oltre 100 mila metri quadrati, dall'attuale piazza Sultanhamet, nella parte europea di Istanbul, fino al Mar di Marmara. Seguendo le gallerie, gli archeologi sono quindi arrivati ad una sala con soffitto a volta e affrescata con disegni geometrici e floreali che risale al Sesto secolo e che, secondo Pasinli, potrebbe essere la tomba di un membro della famiglia imperiale di Bisanzio. Dogan Kuban, docente di storia dell'architettura all'università di Istanbul, ha dichiarato che il ritrovamento «è grandioso» e ha predetto che, se gli scavi porteranno alla luce l'intero complesso, Istanbul si trasformerebbe in «una nuova Roma» dal punto di vista turistico e archeologico.

### SCRITTORI

#### È morto Dudinzev

È morto ieri a Mosca, all'età di 80 anni, lo scrittore Vladimir Dudinzev, che con le sue opere di denuncia - alcune delle quali tradotte anche in Italia - contribuì negli anni di Nikita Krushev ad aprire la stagione del disgelo. Fra i suoi libri più noti, «Non solo col pane», una dura critica della burocrazia come ostacolo al progresso scientifico, e «Camici bianchi», sul lavoro dei genetisti messi al bando dal regime sovietico. Con l'avvento della perestrojka Dudinzev ricevette finalmente i primi riconoscimenti, ottenendo nel 1988 il premio di stato per la letteratura.

Reset

'68-'98: se la gauche torna rouge

Bourdieu, Heller, Lau, Offe, Pistolini, Pizzorno, Wiewiorka

Direttore Giancarlo Bosetti

Festate 1998. Numero 49

Lire 12.000

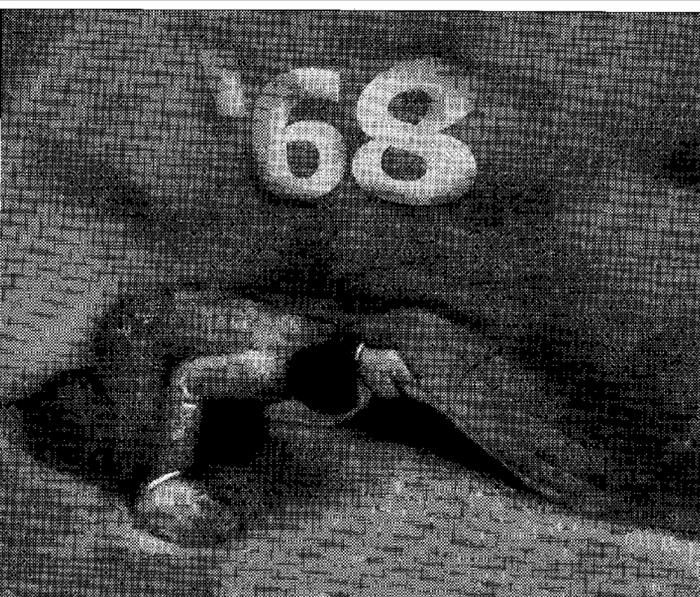
Un mese di idee

# Reset

Mistero Lebowski: il Drugo che non ti aspetti  
Casella, Mereghetti, Salerno e i fratelli Coen

Italia-Europa-Usa: cercansi Grandi Progetti  
Bosetti, Dahrendorf, Giddens, Gray, Habermas, Reich, Salvati

Nuovo export: stampa melassa e modello Dc  
John B. Judis, David Marquand



R

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

Unità 5

Venerdì 24 luglio 1998



Sulla fermata generale contro il governo torna un antico contrasto tra Cgil e Cisl. Larizza: «Decideremo unitariamente»

# Sciopero, sindacato diviso

## Cofferati bocchia D'Antoni: sarebbe un errore

ROMA. Botta e risposta polemico tra Sergio D'Antoni e Sergio Cofferati. Motivo: lo sciopero generale contro il governo che ieri il segretario della Cisl ha in pratica annunciato attraverso un'intervista a un quotidiano. «uno sciopero generale per il rilancio di concertazione e lavoro e per programmare una stagione di rinnovi contrattuali ben gestita». Scenario: la conferenza stampa tenuta dai tre leader sindacali al termine dell'incontro al ministero del Lavoro per avviare la verifica dell'accordo di luglio. Rispondendo a una domanda dei giornalisti, Cofferati bocchia senza appello l'ipotesi di sciopero generale a settembre lanciata da D'Antoni. «È un errore agitare astrattamente il tema di uno sciopero generale scisso da una valutazione di merito sui singoli problemi. È sbagliato e controproducente». Replica immediatamente D'Antoni: «ciascuno può avere le proprie idee, ma la mia proposta di sciopero non è certo scissa dal merito dei problemi, anzi è strettamente legata al merito perché di problemi ce ne sono a iosa». E se Cofferati lancia un salvagente al governo spiegando che «se prima di settembre saranno almeno risolti i problemi dello straordinario e dei contratti pub-

blici, l'autunno sarà meno difficile». D'Antoni insiste: «per me e per la Cisl lo sciopero dovrà essere anche se verranno risolti straordinari e contratti pubblici, perché si tratta semplicemente di atti dovuti da parte del governo. Tutte le altre questioni di merito resterebbero comunque aperte. E basterebbero le evidenti paralisi del governo su argomenti di fondo come l'occupazione e il Mezzogiorno per decidere uno sciopero generale. Insomma - conclude D'Antoni - sullo sciopero il dibattito è ormai aperto. La Cgil ritiene che la situazione non sia ancora matura, per noi invece lo è, e quindi insisteremo sulle nostre posizioni». Interviene a questo punto il segretario della Uil, Pietro Larizza, che cerca di mediare: «ogni percorso - annuncia - dovrà essere deciso unitariamente. Certo è che nel mese di settembre si concentreranno problemi uno più grave dell'altro, e che attendono risposte. Se non avremo risposte convincenti, è chiaro che dovremo cambiare linguaggio e cominciare a parlare di lotta». E come Cofferati la pensa il numero due Cisl Raffaele Moresi: «parlare di sciopero generale oggi non ha alcun effetto pratico, decideranno gli organismi unitari alla fine del confronto con il governo».



Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati



Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni

Italtel

## Chiesti 4.600 esuberanti

ROMA. L'Italtel intende ridurre il proprio organico di circa 4.600 unità. Più specificamente sono 1.300 i lavoratori considerati eccedenti veri e propri mentre per i restanti 3.300 si profila un percorso di outsourcing. Lo hanno comunicato ieri Fiom, Fim e Uilm i vertici aziendali che hanno reso nota anche la ripartizione per sito produttivo.

L'Italtel ha attualmente circa 15.000 dipendenti. In particolare sono interessati al piano di riorganizzazione 800 lavoratori dello stabilimento di S. Maria Capua Vetere (Caserta), 700 a L'Aquila, 430 a Castelletto (Milano), 125 a Maritanise (Caserta), 140 a Cassino a cui si aggiungono 2.000 lavoratori nell'area Sistemi e 400 nelle Strutture. Durissima la reazione sindacale che «non ritiene possibile nessun confronto e tanto meno trattare uscite o riduzione di organico», chiede che il problema sia affrontato nella sede del Governo e afferma che «è del tutto evidente - si legge in una nota di Fiom, Fim e Uilm - che gli azionisti Telecom e Siemens hanno deciso di abbandonare Italtel al proprio destino affermando che è un'azienda senza valore». Il piano, riferiscono i sindacati, prevede la cessazione delle attività nei Sistemi e la chiusura dello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere «storicamente insediato al Sud».

Ma le cose non vanno molto meglio anche altrove. I rappresentanti dell'Acì e i sindacati di categoria hanno firmato, al ministero del Lavoro, l'ipotesi di accordo relativa alla procedura di mobilità avviata dall'azienda per 338 dipendenti. L'ipotesi prevede il ricollocamento di parte dei lavoratori, circa 220, presso Acì Italia e Cri. Lo rende noto lo stesso ministero in una nota, sottolineando che l'accordo è stato sottoscritto da Acì 116 Spa e Fise, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Cisas-Fisast alla presenza del sottosegretario Federica Rossi Gasparini. «L'intesa raggiunta - si legge nel comunicato - ha consentito alle parti di definire una positiva soluzione della vicenda ed ha assicurato l'impegno del ministero per ogni opportuna iniziativa, anche di carattere legislativo, per consentire la ricollocazione di parte dei lavoratori in esubero presso Acì Italia e Cri, disponibili ad un intervento in tal senso». L'ipotesi di accordo, informa la nota, sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei lavoratori da parte delle organizzazioni sindacali nei prossimi giorni.

Fernanda Alvaro

IL PUNTO

## All'orizzonte solo spine Meglio rinviare

«AUTUNNO distruttivo», preannuncia Cofferati. «A settembre ci vuole uno sciopero generale», rincarà la dose D'Antoni. «Treu cambia idea ogni due secondi», cronometra Alfiero Grandi, responsabile del lavoro dei Ds, al quale non va giù il «cerotto» che oggi verrà messo sulla «ferita» straordinaria. Non è un ardiverdi a settembre sereno quello che si sta preparando in queste ultime frenetiche ore di discussione su lavoro, occupazione, contratti, straordinari, Agenzia per il Sud, concertazione, 35 ore. No, non lo è. Ma la fiducia Prodi l'ha appena riconquistata con 324 voti a favore, compresi quelli di Bertinotti, e non metterla in forse con argomenti che possono essere «tamponati» e «rimandati» sembra a tutti la soluzione migliore. A tutti. E allora nessuna decisione forte,

ma scalette, calendari, oscuri presagi, nodi. Che però verranno al pettine «se non il primo, il 2 settembre» diciamo, rubando l'espressione al ministro Treu che l'ha usata per parlare della «verifica dell'accordo del luglio '93». Rimandata, anche questa.

Gli argomenti degli ultimi giorni mettono tutti contro tutti. Confindustria contro sindacati, sindacati e Confindustria contro governo, altemativamente da soli o insieme, forze della maggioranza contro ministri, sindacato contro sindacato.

Gli abituali contendenti, industriali da una parte e rappresentanti dei lavoratori dall'altra, stanno preparando le armi sulla verifica dell'accordo del '93 che deve servire da base ai rinnovi contrattuali, quello dei metalmeccanici tra i primi, che partono in autunno. I primi

continuano a digerire poco i due livelli contrattuali, nazionale e aziendale, imprescindibili per i secondi. Avrebbero dovuto cominciare a litigare ieri davanti al ministro Treu. Hanno deciso di farlo più in là, ma è certo che lo faranno.

I «nemici per costituzione» si sono però alleati contro il governo su un altro argomento. Straordinari. Martedì hanno stretto un patto d'acciaio perché l'esecutivo recepisca l'accordo interconfederale del novembre '97. Accordo, anzi «avviso comune» che recepisce la direttiva comunitaria sulle 40 ore di lavoro settimanali, pone un tetto annuo di 250 ore straordinarie (80 per trimestre) e obbligo di notifica presso l'Ispettorato del lavoro al superamento della 48esima. «Se salta un sistema di regole che fa comodo anche al governo (la concertazione, ndr.) - hanno scritto in un

comunicato congiunto - lo stesso governo pianga sulle sue responsabilità e non sulle nostre». Al nodo venuto al pettine con la scadenza, domenica scorsa, della proroga della legge del 1923 la maggioranza aveva tentato di rispondere con una proposta dei Ds, accolta da Rifondazione, che ha preso il nome di «décalage». Si trattava di introdurre subito e per sei mesi un orario normale di 46 ore con lo straordinario dalla 47esima. Nel frattempo maggioranza e parti sociali avrebbero dovuto trovare un accordo. Se a questo non si fosse arrivati l'orario normale sarebbe passato a 44 ore e, sempre gradualmente, a 42 e poi 40. Ma le parti sociali, per motivi opposti, non hanno neanche voluto sentirne parlare. «Si comincia che un governo di centro-sinistra decide per legge sulla limitazione degli straordinari - dicono i

sindacati - Si finisce che un nuovo, futuro governo di centro-destra decida per legge sulla licenziabilità».

Certo se governo e maggioranza fossero stati un po' più compatiti... «Perché il governo si deve esporre con questo decreto-ponte a una confessione dei suoi ritardi? - si domanda Alfiero Grandi - o meglio dei ritardi del suo ministro del Lavoro? È preferibile allora che Treu prenda le sue responsabilità fino in fondo. Faccia lui la circolare di proroga all'Ispettorato. Treu ha cambiato idea troppe volte. Prima ha fatto capire a Confindustria che si poteva avere una proroga, poi ha fatto capire a noi che si poteva fare il "décalage". Se restasse fermo un momento...».

E veniamo allo scontro tra abituali alleati. Sindacato e sindacato. Per i troppi ritardi dell'esecutivo Prodi, per i troppi ritardi di ricon-

versione aziendale, per la politica barricata preannunciata dopo il contratto dei chimici da Confindustria, il leader della Cgil disegna un «autunno distruttivo». Per il rilancio della concertazione messa in forse, per l'avvio della stagione contrattuale il leader della Cisl vuole uno «sciopero generale a settembre». «Agitare il tema dello sciopero - è la risposta di Cofferati D'Antoni - è sbagliato e controproducente». Ma perché i due leader sono così distanti? «Perché D'Antoni vuole buttar fuori Bertinotti per mettere dentro Cossiga», dicono i maligni di casa Cgil. «Perché Cofferati dimentica di essere un sindacalista e pensa solo alla tessera del suo partito», rispondono i maligni di casa Cisl. Quando c'è la pace, c'è tutto.

Protocollo d'intesa firmato a Palazzo Chigi

## Taranto, 150 miliardi per rilanciare il porto

ROMA. Lo Stato investirà 150 mld di lire per l'adeguamento infrastrutturale del porto e del Molo polisetoriale di Taranto. Saranno stanziati subito 100 mld e i lavori inizieranno entro l'anno per poi concludersi in 15 mesi.

Nella prima fase di realizzazione, il progetto prevede l'attivazione, a partire dall'inizio del 2000 dei primi 1.000 metri di banchina, con una capacità di 500.000 teus e 250 nuovi posti di lavoro cui si aggiungono circa 750 unità di occupazione indotta che riguarda prevalentemente servizi legati al trasporto. Sono questi, in sintesi, i principali novità contenute nel Protocollo d'intesa firmato questa mattina a palazzo Chigi tra governo, autorità portuali pugliesi e la Evergreen Marine Corp. di Taipei, una delle maggiori compagnie di navigazione nel settore trasporto di containers nel mondo.

Il 19 maggio scorso la coreana Evergreen attraverso una società di diritto italiano «Taranto container terminal» ha ottenuto la concessione

per 60 anni del Molo polisetoriale nel porto di Taranto (1.000.000 di mq con 2.050 metri di banchina). Scopo dell'iniziativa: la realizzazione di attrezzature, impianti industriali, opere civili e servizi al fine di sviluppare un porto di transhipment per l'area del Mediterraneo e del mar Nero e di avviare centro di servizi per l'area industriale pugliese. Il sistema prevede: l'utilizzo di attrezzature dell'ultima generazione per la movimentazione dei containers e le operazioni portuali, accompagnato da un periodo di formazione specifica del personale, che sarà selezionato fra le risorse umane locali.

Soddisfatto il presidente del Consiglio Romano Prodi nel corso della conferenza stampa di presentazione del Protocollo d'intesa: «Lo sviluppo del porto di Taranto fa parte di una precisa strategia voluta dal governo. Siamo stati tra i primi a credere fortemente nell'importanza dello sviluppo dell'area del Mediterraneo rispetto alle altre aree portuali del nord Europa».

IL CASO

La storia di una pensionata sotto il livello di povertà

## «Con 800 mila al mese vivo di baratto»

Una sarta di La Spezia. La città ligure è considerata quella con la più alta percentuale di indigenti del Nord.

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. «Quando lavoravo e facevo la sarta non sapevo nulla di pensioni, adesso mi ritrovo con 800 mila lire al mese». Sandra, 75 anni, è una delle tante persone che vive al limite del consumo medio nazionale (1.233.000 lire al mese) e che dunque si iscrive di diritto nella categoria dei poveri. Non è un caso a sé visto che la sua città, La Spezia, è considerata quella con più alta percentuale di poveri del nord Italia (nonostante sia ventiseiesima per reddito pro capite) e sperimenterà con Enna e Frosinone il reddito minimo di inserimento. Vittima della precarizzazione del lavoro, un suo modo di vivere lo ha comunemente trovato con le 800 mila lire di pensione sociale. Piccola, minuta, elegante nel portamento, occhiali da miope, abita nella zona nord della città in un bilocale stile anni Cinquanta un tempo circondato da campi e adesso sovrastato dal cemento. Entriamo in un mondo alla Comeniani, un angolo di neorealismo alle

soglie del Duemila. «Vivo qui da quarant'anni, pago un affitto di 240 mila lire al mese. Ma la vera batosta - racconta - arriva con le bollette della luce visto che ho il riscaldamento elettrico, due elementi, uno in camera e uno in cucina. Ho anche la stufa a legna, ma ormai l'accendo solo quando fa veramente freddo». Sandra ha anche il telefono, ma le bollette non superano mai le 25-30 mila lire, visto che sono i parenti a telefonare e le amiche abitano vicino. Un po' di attenzione la mette anche nelle spese alimentari. Per fortuna ha una conoscente con l'orto che le fornisce un po' di verdura per il minestrone che cucina ogni settimana e poi distilla del frigo. Ogni due-tre giorni si reca al mercato cittadino e compra del pesce, del petto di pollo e una-due bistecche. Le spezie ce l'ha sul terrazzo, la pasta se la fa da sola. Quando è stagione Sandra va a cercare funghi, castagne e more. Al mare ci va col treno, una decina di minuti per arrivare alle Cinque Terre. Qui in casa sua il riciclaggio è ancora d'uso, non si butta

via niente, dai sacchetti di plastica ai barattoli, dalla cassetta di legno al cartone. «La mia grande paura - confessa - è la salute perché se vai spesso in farmacia i conti finiscono in rosso visto i tanti farmaci fuori fascia anche per i pensionati sociali. E sinora, a parte un'appendicite, non ho avuto niente». Il resto delle spese fa parte della vita di tutti i giorni: il canone televisivo, il carnet per autobus e filobus, un settimanale con i programmi della tv. L'unico aiuto è qualche libro che gli passa una professoressa in pensione. Il tutto centellinato per stare dignitosamente dentro quella cifra di base. «La gente della mia generazione - spiega - non si vergogna del baratto. Così io spesso cucio un abito o faccio un rammento a qualche vicino in cambio, che so, di sei uova o di una bottiglia d'olio».

Sandra va ancora nei negozi di stoffa, si sceglie i tessuti e se li lavora con la vecchia macchina da cucire, una Mirella della Necchi. Arriva a farsi una gonna, una camicia, una giacca o un giubbotto, il cappotto invece l'ha

dovuto acquistare con i saldi. Quando ha da parte un centinaio di mila lire si compra un paio di scarpe. Ad una certa eleganza ci tiene, se non altro per dimostrare che la condizione di «zitella» non è sinonimo di trasandatezza. «Una volta quelle come me - dice sorridendo - le additavano per strada, adesso mi mischio e mi integro perfettamente nell'esercizio di vedove. Vuole sapere qual è la vera differenza tra me e loro? È che loro hanno la pensione reversibile del marito ed io no». Sbagli di gioventù, signora Sandra? No, colpa del costume dell'epoca, visto che lei un legame lo ha avuto per tanto tempo con un uomo sposato e separato ma ahimè deceduto nel '69, prima dell'introduzione della legge sul divorzio. Con tanta parsimonia ligure la signora vanta un conto corrente bancario e non nasconde il fatto di veleggiare con una cifra al più. Un grande timore? «Lo sfratto». E un rammarico? «Mi sarebbe piaciuto viaggiare».

Marco Ferrari

## Cresce la spesa per farmaci

ROMA. Aumenta la spesa farmaceutica: quella a carico del cittadino per i farmaci in fascia C (il 34,5% dei quali sono privi di adeguata documentazione scientifica ed efficacia clinica) che in poco più di tre anni ha superato i mille miliardi; quella ospedaliera (2.806 miliardi pari a +6,45% nel '98 rispetto al '97); quella territoriale a carico del Servizio sanitario nazionale (quasi 13 mila miliardi, +7,2%). Ad un incontro stampa la Commissione unica del farmaco (Cuf), alla presenza del ministro Bindi, ha illustrato i numeri del settore. Confermato lo sfioramento della spesa farmaceutica per il '98: quasi 800 miliardi rispetto al tetto di 12.200 fissato.

Tacciano le armi e si contano i morti dopo gli ultimi scontri. Allarme cibo e malattie nei campi profughi

## Tirana accusa i serbi di torture «Due fosse comuni nel Kosovo»

A Orahovac sono rimasti solo i feriti, ventimila persone in fuga

DALL'INVIATO

BELGRADO Orahovac, con i villaggi che la circondano, aveva 20mila abitanti. Ora la cittadina, che è stata teatro della furibonda battaglia tra i secessionisti albanesi e le forze serbe, è praticamente vuota. Ventimila, infatti, sono, secondo i dati forniti dalla Croce Rossa, i profughi che hanno abbandonato la zona. Come si vede, il conto è semplicissimo: una intera regione è stata svuotata dei suoi abitanti. Gli albanesi sono scappati quasi tutti: quelli più vicini all'Uck, l'Esercito di liberazione, a Malisevo, una ventina di chilometri verso ovest, un bastione dell'ala più dura degli indipendentisti militanti al centro di una zona dove i serbi non osano più avventurarsi; gli altri sulle vie della solita diaspora: in Albania, chi è riuscito a traversare il confine che i serbi stanno cercando in tutti i modi di rendere impermeabile per bloccare il flusso di uomini ed armi che arriva dal nord del vicino paese (ieri l'area off-limits dentro la quale l'esercito ha ordine di sparare a chiunque è stata estesa a cinque chilometri); altri nel vicino Montenegro o in Macedonia.

Ma anche i serbi sono andati via, almeno quelli che non hanno una divisa addosso: la guerra coinvolge tutti e non consente di chiamarsi fuori. In città restano i poliziotti e i militari, più i feriti che non è stato possibile evacuare nell'ospedale da campo allestito sulla statale per Pristina e andato subito in tilt per l'affollamento e la mancanza di medicinali. In una casa alla periferia della città, riferivano ieri fonti albanesi, ci sarebbero ancora 75 persone che avrebbero a disposizione solo due sacchi di farina, giacché i posti di blocco istituiti dai militari di Belgrado impedirebbero il passaggio anche ai generi alimentari e ai soccorsi. Circostanza che, manco a dirlo, le autorità serbe a Pristina smentiscono sdegnosamente, rigettando sugli albanesi la responsabilità di impedire il ritorno alla normalità.

È la guerra dei comunicati, che infuria anche quando le armi, grazie a dio, tacciono. Ieri fonti albanesi, a Tirana, però, e non nel Kosovo, hanno denunciato la scoperta a Prizren di fosse comuni in cui i serbi avrebbero sepolto i corpi di «decine» di persone uccise a Orahovac: una notizia che, se confermata, ri-

chiamerebbe gli orrori della guerra in Bosnia. Secondo l'agenzia ufficiale di Tirana Ata, dei testimoni avrebbero visto arrivare dei camion dell'esercito di Belgrado carichi di cadaveri, che poi sarebbero stati scaricati nelle fosse comuni. La notizia, però, contrasta un poco con le cifre che le stesse fonti albanesi hanno dato come bilancio della battaglia di Orahovac: 54 morti, secondo il Consiglio dei diritti dell'uomo del Kosovo, e 120 secondo la Lega democratica, il partito del leader moderato Ibrahim Rugova. Ha trovato conferma, invece, la notizia che almeno uno degli albanesi che erano stati arrestati nei giorni scorsi durante un rastrellamento della polizia serba nella regione di Urosevac è morto a causa delle torture che aveva subito, mentre si moltiplicano i racconti di maltrattamenti e violenze gratuite che i serbi avrebbero inflitto agli abitanti di Orahovac dopo la riconquista della città. Continua a girare la voce, fra l'altro, di una sparatoria nella quale sarebbero state uccise diverse persone che si erano rifugiate in una moschea.

Anche il Centro serbo di informazione, un organismo filo-governativo che si trova a Pristina, denuncia le violenze degli avversari: tra l'altro l'uccisione di un agente di polizia, il trentesimo dall'inizio della crisi, e il ferimento di un suo collega che sarebbero avvenuti nella cittadina di Breznanik, a est di Pec.

Comunque, tutto sommato, sul fronte militare la situazione, nelle ultime ore, si è alquanto calmata, pur se continuano a circolare voci (forse effetto anch'esse di tattiche da guerra di propaganda) su un imminente attacco, o quanto meno qualche azione clamorosa, dei secessionisti dell'Uck a Pristina.

Anche il lavoro diplomatico, pur intensissimo da parecchi giorni, non ha prodotto grandi novità, ieri, se non la conferma delle iniziative del «gruppo di contatto» per favorire la creazione di un fronte dei moderati albanesi sotto la direzione di Rugova e l'avvio delle operazioni di controllo degli osservatori inviati in base all'assenso strappato a Milosevic, il cui governo conti-



Due anziane donne di Orahovac rifugiate nel centro della Croce Rossa di Pristina

S. Ilc/Agf

nua a rifiutare l'«ingerenza» della Osce, da Eltsin qualche tempo fa.

Il silenzio delle armi e quello della diplomazia lascia in primo piano la tragedia dei profughi, che è l'aspetto umanamente più doloroso e quello alla lunga più destabilizzante per i delicatissimi equilibri di questa tormentata parte d'Europa. I 20mila fuggiti dalla zona di Orahovac sono l'ultima goccia in un flusso di popolazioni allo sbando che è sempre più difficile controllare, sistemare e approvvigionare. Ieri sera i funzionari della Croce Rossa hanno fatto sapere di essere riusciti a far giungere cinque tonnellate di farina e un migliaio di razioni alimentari a Malisevo.

Ma sulle decine e decine di migliaia di disperati che nel caldo infernale di questi giorni si ammassano nei campi-profughi di tutti i paesi vicini - Albania, Montenegro e Macedonia, nonché il resto della Serbia - si allungano i fantasmi della fame e delle malattie.

Paolo Soldini

## Dini incontra il ministro degli Esteri Milo L'Italia invita l'Albania alla moderazione «Non cerchi il conflitto»

ROMA. Sarà anche un «invito», ma è di quelli che non ammettono repliche: l'Italia «invita» l'Albania alla «massima moderazione» nella crisi del Kosovo. Latore del messaggio è il ministro degli Esteri Lamberto Dini che ieri ha incontrato alla Farnesina, assieme al sottosegretario Piero Fassino, il suo omologo albanese Paskal Milo. Quello tra Dini e Milo, sostengono fonti del ministero degli Esteri, è stato un incontro «cordiale» e, soprattutto, «franco». Tradotto dal diplomatico significa che l'Italia non ha gradito i proclami bellicosi lanciati da Tirana ai danni dei «fratelli del Kosovo». Dini ha ribadito al suo interlocutore che la Comunità internazionale si opporrà «con determinazione» alla prospettiva «di un allargamento del conflitto con la possibilità di coinvolgimento del territorio albanese». Un rischio che si fa sempre più concreto e ravvicinato, non solo per responsabilità serba. L'obiettivo principale, ribadisce il capo della diplomazia italiana, resta quello di favorire «la cessazione immediata delle violenze» e di «promuovere l'apertura di un dialogo tra Tirana e Pristina sul futuro statuto di ampia autonomia della regione, sulla base degli elementi proposti dal Gruppo di contatto». Dini ha ricordato il suo recente messaggio inviato al presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, al quale ha rivolto un pressante appello all'«autocontrollo», alla collaborazione per arrestare il conflitto e avviare il negoziato, all'impe-

largo ad evitare sconfinamenti in territorio albanese. La tortuosa strada del dialogo non passa solo per Belgrado ma incrocia anche Tirana e Pristina. Per favorire un analogo atteggiamento da parte kosovara, con l'abbandono della violenza, Dini ha chiesto al governo albanese di svolgere un'opera di sensibilizzazione e moderazione sui «fratelli kosovari», di attivarsi nell'opera di controllo dei confini con il Kosovo e di contribuire ad identificare i possibili interlocutori kosovari della Comunità internazionale con i quali aprire il dialogo. C'è ancora spazio per una soluzione pacifica che eviti l'esplosione della «polveriera» Balcanica in un devastante «effetto domino»: dall'incontro di Roma emerge un segnale di speranza. Il linguaggio della diplomazia cerca di riprendere il sopravvento su quello della forza. Ma il tempo non lavora per la pace, come testimoniano le drammatiche notizie che giungono dal fronte. Occorre agire con decisione e rapidamente su tutte le parti in conflitto: un concetto ripreso dal presidente del Consiglio Romano Prodi in un colloquio telefonico, sollecitato da Palazzo Chigi, con il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

E ad una possibile soluzione politica ha fatto riferimento anche il segretario generale della Nato, Javier Solana. Parlando a Ohrid (sud-est della Macedonia), dove ha incontrato il presidente macedone Kiro Gligorov, Solana ha affermato che la Nato continua a pianificare un gran numero di opzioni per essere pronta se la Comunità internazionale «ci chiamerà in causa per raggiungere una soluzione politica nel Kosovo». In ogni caso, ha proseguito Solana, la posizione della Comunità internazionale è molto

chiara: «Non possiamo accettare lo status quo ma non possiamo neppure accettare, in questo momento, l'indipendenza del Kosovo (tesi più volte sostenuta da Dini e Fassino, ndr.). Possiamo solo garantire che la soluzione, una volta trovata, sarà stabile». Nel tentativo di favorire una soluzione negoziata del conflitto nella provincia secessionista serba, la prossima settimana la tripla europea (Austria, Germania, Gran Bretagna) effettuerà una missione nel Kosovo.

Sul versante albanese la pressione italiana sembra aver sortito i primi risultati. Dopo aver invocato un'azione della Nato nel Kosovo, Tirana smorza i toni e lascia aperta la via del dialogo. «C'è ancora spazio per una soluzione pacifica», ripete Milo prima di lasciare Roma - l'intervento delle truppe Nato è auspicabile solo in caso di fallimento di tutti i negoziati». Nelle parole di Milo non c'è traccia di quell'enfasi nazionalista che pure in questi giorni si respira a Tirana.

Umberto De Giovannangeli

## Si dimette McCurry il portavoce di Clinton

Se ne va dalla Casa Bianca Mike McCurry, il fedele portavoce che ha affrontato per conto di Bill Clinton le domande più imbarazzanti sulla corruzione e sul sesso. L'annuncio è stato dato ieri personalmente da Clinton. «Con mio grande rammarico - ha detto il presidente americano - Mike ha deciso di lasciarsi per nuove esperienze». Ha aggiunto che l'attuale vice di McCurry, Joe Lockhart, diventerà il suo successore. Clinton ha espresso a McCurry «pieno appoggio e comprensione» e si è detto sicuro che Lockhart sarà un successore adeguato. Lo scambio delle consegne non avverrà subito. Mike McCurry ha chiarito che rimarrà al suo posto «fino alla fine dell'attuale sessione del Congresso», cioè fino alle elezioni parlamentari del 3 novembre. Ha ammesso di non avere per ora un altro lavoro. «Quando si ha un compito impegnativo come il mio - ha sostenuto - non si ha tempo per pensare al futuro. Lo farò nel periodo che mi resta prima di lasciare la Casa Bianca».

## Barrionuevo fu il responsabile degli Interni negli anni '80, condannato anche il suo vice Spagna, in galera ex ministro di Gonzalez Tredici anni per la «sporca guerra» all'Eta Dura sentenza nel processo Gal. Aznar non commenta

MADRID. Il Tribunale supremo spagnolo ha deciso di condannare a tredici anni di carcere l'ex ministro degli Interni socialista José Barrionuevo e l'ex segretario di Stato per la sicurezza Rafael Vera per la loro partecipazione in un sequestro di persona avvenuto nel 1983 ad opera dei Gal, i Gruppi anti terrorismo di liberazione. Questi squadroni della morte, con la connivenza del governo socialista di Felipe Gonzalez (1982-96), hanno condotto fra il 1983 e il 1987 una vera «guerra sporca» contro l'Eta con otto sequestri e 28 uccisioni di simpatizzanti del movimento separatista basco nei Paesi baschi spagnoli e francesi.

Le indagini su Barrionuevo e Vera presero l'avvio da una campagna del quotidiano «El Mundo» che da sempre appoggia il Partito popolare di José María Aznar. Assieme alle indagini parti anche una martellante campagna del Pp (dal maggio del '96) che provocò la disfatta elettorale del Psoe (Partito socialista operaio di Spagna) travolto anche da molti scandali finanziari.



José Barrionuevo e Rafael Vera

O. Moreno/Ansa

appartenenza a banda armata, ma dichiarati colpevoli di sequestro e malversazione, avendo pagato il sequestro di Segundo Marey, il primo compiuto dai Gal nel 1983, con fondi occulti dei servizi segreti.

Marey era un industriale scambiatore per il dirigente dell'Eta Miguel Lujua. Fu prelevato il 4 dicembre dalla sua casa di Hendaye, città francese vicina al paese basco spagnolo, e fu tenuto prigioniero in una capanna isolata nella regione spagnola di Cantabria, non lontano dalla Francia.

Sul piano giudiziario la figura dominante è stata il giudice Garzon, magistrato molto popolare in Spagna. A scandalo scoppato, nella primavera del '93 Garzon a sorpresa chiese un'aspettativa e si candidò alle elezioni politiche nelle liste del Psoe. Fu eletto trionfalmente e per un anno ha svolto attività politica. Ma nell'estate del '94, per motivi mai del tutto chiariti, Garzon ruppe con Gonzalez, lasciò il Parlamento e tornò ad indagare sulle attività dei Gal.

La sentenza è destinata a gettare ombre anche sulla futura carriera internazionale di Felipe Gonzalez, che viene indicato come responsabile ultimo della «guerra sucia». L'ex pre-

mier, che è stato ascoltato dai giudici come testimone, ha negato recisamente che dietro la vicenda ci fosse il governo. Il portavoce del Partito nazionalista basco (Pnv), Inaki Anasagasti, ha detto: «Gonzalez può mettere da parte le sue aspirazioni a diventare presidente della Commissione europea. Un ex premier che ha avuto fra i suoi ministri due delinquenti non ha autorità morale per queste cariche».

Né il premier José María Aznar né il suo ministro degli Interni Jaime Mayor Oreja hanno voluto commentare. In un breve comunicato, il Partito socialista operaio di Spagna (Psoe) ha detto che il fatto che la sentenza sia filtrata prima della sua emanazione ufficiale «è interesse e irresponsabile». Analoghe proteste sono venute anche dai magistrati progressisti - Giudici per la democrazia». Vera, l'altro condannato illustre, ha dichiarato: «Tutti sanno che la sentenza risponde ad una decisione politicizzata e si vuole solo assere un colpo elettorale al Psoe». Il più soddisfatto per le condanne si è dimostrato Pedro J. Ramirez, direttore di «El Mundo», molto legato ad Aznar, che in passato, per il suo livore anti socialista, è stato ricattato con video sessuali. Era stato lui a lanciare nel 1993 il «Caso Gal» con le confessioni sospette di due poliziotti. «Le responsabilità politiche di Gonzalez - ha detto - sono eclatanti. Se avesse un minimo di decenza e dignità morale, dovrebbe abbandonare la vita politica».

## Maskhadov accusa i servizi segreti di Mosca Il presidente ceceno sfugge ad un attentato «Sono stati i russi»

MOSCA. Un'autobomba è esplosa ieri mattina a Grozny al passaggio dell'automobile del presidente ceceno Aslan Maskhadov, uccidendo due guardie del corpo e ferendone tre. Maskhadov è rimasto incolume, riportando solo una contusione al ginocchio, perché ha fatto in tempo a gettarsi fuori dalla sua vettura, andata completamente carbonizzata. In una conferenza stampa subito dopo l'attentato, Maskhadov è sembrato indicare nelle milizie fondamentaliste dei wahabiti, che hanno un punto di riferimento politico nel poeta ed ex presidente Zelimkan Iandarbiev, i probabili autori del fallito attentato, citando però anche responsabilità di «servizi segreti stranieri». Sul luogo dell'esplosione si è radunata una folla di ex guerrieri che si sono detti pronti a riprendere le armi per difendere il presidente.

La Cecenia, teatro fra il 1994 e il 1996 di un sanguinoso conflitto per l'indipendenza da Mosca, è ora sull'orlo di una guerra civile, che secondo la stampa russa può estendersi al resto del Caucaso russo e prendere «una deriva afgana». I wahabiti considerano troppo concilianti nei confronti della Russia le posizioni di Maskhadov, un ex ufficiale dell'Armata rossa comandante militare dei ribelli durante la guerra con Mosca. In città come Gudermes hanno avuto di recente conflitti a fuoco con

reparti fedeli al presidente. In serata Maskhadov, in un messaggio televisivo al suo paese, ha accusato i settori dei servizi segreti russi, ma ha ribadito che gli esecutori materiali sono «nazional-traditori ceceni». Il leader di Grozny ha detto di «non potersi permettere di morire adesso», perché dimanzi a sé ha «molto lavoro» per «la costruzione di uno stato islamico indipendente ceceno». Maskhadov ha aggiunto che «i traditori sono ben conosciuti» e che il popolo non permetterà loro di innescare «una svolta afgana o tagika in Cecenia»; ha comunque ordinato al suo braccio destro, il comandante Shamil Basaiev, di organizzare reparti speciali per combattere contro le fazioni ribelli. Esponenti del governo russo e lo stesso presidente Boris Eltsin hanno espresso solidarietà a Maskhadov, che in Russia è ritenuto il leader ceceno meno radicale. Il finanziere Boris Berezovskij, segretario della Csi ed ex negoziatore per conto di Mosca nei colloqui di pace con la Cecenia, ha però invitato il vertice russo a un maggior sostegno nei confronti «del legittimo presidente ceceno contro tutti i destabilizzatori» e di fatto ad accettare l'indipendenza della Repubblica caucasica. In vista di una possibile ripresa delle ostilità in Cecenia, molti analisti vedono pure interessi per gli oleodotti che attraversano il paese, sulla rotta del petrolio dal Caspio al Mar Nero.

Forse oggi il gip convalderà il fermo del pescatore accusato della morte di Simeone. Il piccolo forse non è stato ucciso nel capanno

## Delitto di Ostia, dal pm un altro adulto I bambini lo chiamavano «il mago»

L'uomo abita nel quartiere. Saranno interrogati i figli di Vincenzo

Spunta un altro adulto nelle indagini sull'omicidio del piccolo Simeone Nardacci. È un uomo che abita nel comprensorio di via Capo delle Armi, già ascoltato nei giorni scorsi dagli agenti del commissariato di Ostia e ieri interrogato in Procura, a Roma, dal pm Pietro Savio. In zona lo conoscono tutti come «il mago». È uno degli occupanti storici della «Federimmobiliari». Quarantacinque anni, una lunga barba, look paramilitare, vive nei palazzoni gialli e scorticati con la compagna e una figlia. Un personaggio di un certo carisma, con una grande passione per le carte e l'esoterismo. È lui il testimone centrale? È certo che «il mago» frequentasse i bambini del quartiere perché a loro insegnava il tiro con l'arco. Sembra, poi, che a Simeone avesse regalato una fionda e che fosse spesso in compagnia di Vincenzo F., l'uomo accusato dell'omicidio del bimbo di 8 anni. E col trascorrere delle ore, emergono altri particolari inquietanti.

Simeone, infatti, potrebbe essere stato ucciso non nel capanno della pineta ma altrove e poi trasportato. Il pubblico ministero Savio ha, intanto, inoltrato la richiesta di arresto del pescatore al gip Stefano Meschini. Il giudice, che sta visionando il fascicolo, ha adesso 48 ore di tempo per decidere se l'uomo rimarrà o meno in prigione. Vincenzo F., rinchiuso in una cella di isolamento nel carcere romano di «Regina Coeli» dopo le accuse del figlio dodicenne, continua a proclamarsi innocente. «Quella domenica eravamo lontani dal capanno, a Fiumara Grande». Ma sembra che ci sia qualcuno, forse la stessa mamma di Simeone, che lo smentisce. E inoltre non smettono di emergere pesantissimi indizi a suo carico. Un altro dei dieci figli dell'uomo, un ragazzo di 25 anni che vive a Roma, lo dipinge come un molestatore abituale. «Sono diventato gay per colpa sua - ha raccontato il giovane agli inquirenti - Abusava di noi, ci

toccava, si masturbava. Il ragazzo tre anni fa presentò una denuncia ai carabinieri di Fiumicino in cui sosteneva che il padre avesse violentato sia lui che i suoi fratelli. Ora la Procura ha richiesto di mettere agli atti la denuncia e intende ascoltare tutti i figli del pescatore. Si scopre anche che quattro figli della coppia, tre bimbe e un ragazzo, vennero allontanati dall'appartamento occupato. I piccoli, ospiti di un istituto religioso del litorale erano a «convitto completo». «I bambini furono trasferiti nell'istituto perché la famiglia era indigente - spiega un operatore -. E comunque la madre veniva a trovarli regolarmente. Sembrava un nucleo familiare affiatato». Misera ma non orrore, dunque. Versioni contrastanti. E la verità sembra ancora molto lontana. Come i funerali di Simeone, la cui salma è tuttora a disposizione dei magistrati.

Daniela Amenta



Fermato e poi rilasciato un giovane

## Ancora un «agguato» della banda dei sassi Caccia alla spider scura che terrorizza Mantova

MILANO. Un «qualcosa» l'altra notte ha fatto un botto tremendo cozzando contro il parabrezza della sua automobile. Ha lasciato un graffio, appena, anche perché il vetro è antisfondamento. «Secondo noi questo episodio non c'entra con gli altri... È un episodio che va ridimensionato», mette in guardia il capitano Ugo Cesari, comandante della compagnia dei carabinieri di Mantova. Già, questa volta la nuova presunta vittima, un giovane commerciante bresciano, non è stata abbagliata da altri automobilisti, né ha visto braccia armate di sassi sporgersi dai finestrini. Però la paura l'ha sentita Mirco Damiani, eccome. Era sulla strada statale Goitese, al confine tra le province di Mantova e Brescia, fra Montichiari e Castiglione delle Stiviere, poco dopo le 21 di ieri. Buuum!!! Una frenata, lo spavento, il tempo di riprendersi dalla paura e poi via, a denunciare il fat-taccio ai carabinieri della stazione di Castiglione, nel Mantovano.

Intanto si è appreso che sempre l'altra sera i carabinieri di Castiglione hanno fermato una Peugeot berlina a quattro porte e con tettuccio apribile, nel cui bagagliaio sarebbero stati trovati dei sassi. Per il momento nessun provvedimento nei confronti del ragazzo che era solo al volante. A quanto pare, gli inquirenti non considerano unica e decisiva questa pista. Anche

perché le auto dei teppisti, viste nei giorni scorsi, sarebbero due, una cabriolet e una spider, entrambe scure. «I posti di blocco? In realtà non ci puntiamo troppo, né d'altra parte ne abbiamo disposti tanti, perché è facile aggirarli - dice il capitano Cesari -. Non credo che questo sia il sistema migliore per prendere i responsabili. Comunque meglio mantenere riservatezza sulle indagini, proprio per evitare che si rendano conto del tipo di indagini che stiamo conducendo».

Però la gente è preoccupata, eccome... Il fatto è che la paura è più sottile rispetto a quella che si respirava nel dicembre del 1996 sulle autostrade di questo Nord, durante la prima stagione delle «bande dei sassi». Allora frotte di automobilisti passavano sotto i cavalcavia come fossero stati forche caudine, sempre col naso all'insù. Cosicché lo Stato pensò di farmettere centinaia di cartelli numerati che oggi vediamo accanto ad ogni ponte, per garantire un po' di senso d'orientamento nel monotono deserto del grande nastro d'asfalto. Invece qui, in questa campagna della bassa Padania - tra campi di mais, casine e fabbrichette - le strade sono sottili strisce, con pochissimi cavalcavia, spesso familiari solo a chi abita in zona.

Di giorno il sole le arroventa, formando miraggi di pozzanghere confuse nel tremolio dell'aria bollente. Di notte vengono ingoiate dal buio e il punto di riferimento di solito sono le altre vetture, che dietro fanno sobbalzare i loro fari e davanti, sulla sinistra, vengono incontro rapide e poi spariscono in un attimo. Adesso mettono l'ansia quei fari che s'avvicinano troppo alle spalle o quelli che sovrappungono veloci di fronte. Tutti. Non devi temere il ponte, che capita ogni tanto. Il sasso maledetto ti può arrivare in faccia mentre quel tipo che sgomma sta sorpassandoti. Come si fa a prevedere. «Ieri sera io e la mia ragazza eravamo già spaventati... l'arrivo un'altra macchina ci faceva provare... un certo brivido», ammetteva ieri Mirco Damiani, che non ha dubbi, il «suo» è stato un altro sasso lanciato dalla banda.

Intanto migliorano le condizioni di Antonio Dusini, l'uomo di 42 anni colpito due notti fa al torace da un sasso lanciato da un'auto che viaggiava sulla corsia opposta, lungo la Statale 668 nella Bassa Bresciana. «Gli esami hanno escluso lesioni interne gravi - ha dichiarato il dottor Santa Riva, primario di Cardiologia - la prognosi è sciolta, entro qualche giorno potrà essere trasferito all'ospedale di Manerbio per la convalescenza». La Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta contro ignoti per tentato omicidio, cosiccome quella di Mantova, dove però si sta valutando anche se ipotizzare la tentata strage. Nel Mantovano e nel Bresciano negli ultimi cinque giorni si sono verificati sette lanci di sassi che hanno ferito nove persone.

**La Russa (An) «Rendere impotenti i molestatori»**  
Rendere «impotenti» i pedofili per impedirgli di nuocere ancora: questa la proposta di Ignazio La Russa, di Alleanza nazionale. «Il problema della pedofilia e della violenza sui minori è ormai gravissimo. Purtroppo dice La Russa - gli strumenti che abbiamo, in sede giudiziaria e di indagine, servono fino ad un certo punto perché comunque una persona del genere non si può pensare di tenerla in carcere a vita. A volte, forse, non è neanche giusto perché sono dei malati. Credo che sia il momento di inserire nella nostra legislazione dei provvedimenti alternativi al carcere che influiscono sulla capacità di avere stimoli sessuali per queste persone, attraverso interventi clinici e chimici adeguati. Così da rendere nulla la libido che è all'origine di tali comportamenti».

Dan.Am.

Marco Brando



## «Tenevamo d'occhio quei ragazzi» Giudici e assistenti sociali si difendono

Secondo il Tribunale non c'era motivo di togliere la potestà ai genitori

ROMA. Una «attenta vigilanza» sulle condizioni di Michele, il figlio dodicenne di Vincenzo F., fu disposta dal Tribunale dei Minori di Roma con un decreto del marzo 1996 che incaricava i servizi sociali del Comune. Lo afferma il presidente del Tribunale dei Minori Luigi Fadiga, smentendo una presunta «litanza» della magistratura sul caso della famiglia F., e in particolare del bimbo che prima si è autoaccusato della morte di Simeone e poi ha puntato il dito contro il padre Vincenzo. «Il tribunale dei minori è intervenuto a più riprese nei confronti di questa famiglia - spiega Fadiga -. Abbiamo fatto per anni indagini approfondite ma non abbiamo raggiunto la certezza, la prova oggettiva che giustificasse un allontanamento del bambino dai genitori». Il fascicolo sulla famiglia F. fu aperto una decina di anni fa, e a più riprese, si è arricchito di denunce che descrivevano uno scenario familiare inquietante. Denunce e segnalazioni di abusi sessuali in ambito familiare sulle quali però i magistrati non hanno

trovato riscontri. Per questo il 29 marzo del '96 il fascicolo si chiuse con un decreto firmato dallo stesso presidente del Tribunale dei Minori e dal pm che se ne occupò. Nel decreto, il tribunale premetteva che «non ricorrono allo stato attuale elementi per togliere la potestà genitoriale» ma, considerando la «complicata situazione familiare» incaricava il servizio sociale di svolgere «un'attenta vigilanza sul minore», invitandolo a segnalare ai magistrati qualsiasi tipo di «variazione peggiorativa dello stato del minore». Parole che si sono scontrate con la resistenza della famiglia F. Dal servizio socio-educativo della circoscrizione di Ostia fanno sapere che all'o-

**Luigi Fadiga**  
«Per anni abbiamo fatto indagini senza raggiungere alcuna certezza che giustificasse l'allontanamento dei bimbi»

peratrice incaricata di seguire il piccolo non fu possibile aiutarlo fino in fondo a causa dell'«atteggiamento ostile» della famiglia, soprattutto della madre Bruna. La donna più di una volta apostrofò l'assistente sociale come «quella che mi vuole portare via il bambino» dal momento che le erano già stati tolti quattro figli. Ma non Michele, perché «dopo un'istruttoria approfondita» di quello che succe-

deva tra le pareti di via Capo delle Armi non era emersa nulla.

Qualche operatore del servizio sociale ora ipotizza che la donna avesse paura che il bambino «potesse raccontare ciò che vedeva e subiva», potesse confidare agli assistenti quello che già i suoi fratelli avevano detto in alcune denunce. Tribunale e assistenti sociali giurano di avere fatto tutto quello che potevano fare per il piccolo.

Ma nonostante la difesa di Fadiga, il senatore dei verdi Athos De Luca, esponente della commissione Infanzia del Senato, ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia Flick nella quale denuncia «una grave inerzia del Tribunale per i minori e del servizio sociale». «A fronte di precedenti tanto gravi e numerosi, di testimonianze di liti e atti di violenza in famiglia - spiega De Luca - sembra che il Tribunale per i minori si sia limitato a constatare l'assenza di prove certe per condannare l'uomo e abbia affidato ad un'assistente sociale semplicemente il compito di vigilare su uno dei minori della famiglia». «Pare che a questo assistente - prosegue De Luca - fosse spesso addirittura impedito di vedere il bambino. Si deve allora concludere che qualcuno non abbia fatto tutto quello che doveva fare per denunciare la gravità della situazione».

Gli operatori del centro di Ostia

## «Negligenza? Era difficile aiutare l'amico di Simeone»

ROMA. Michele (il nome è di fantasia), il miglior amico di Simeone, non solo era seguito da un'assistente sociale ma anche dai neuropsichiatri del Servizio di tutela mentale dell'ospedale di Ostia. Non era facile, però, vincere le resistenze della famiglia. Avrebbero tutti voluto fare di più per quel bambino che aveva difficoltà ad esprimersi ma era complicato raggiungerlo, aiutarlo. Si difendono dalle accuse di negligenza gli operatori dei servizi socio-educativi del comune. «Siamo pochi - replicano -. Ogni di noi deve combattere di media con 500 casi. E non tutte le passeggiate. Qui i problemi sono seri, concreti. Altro che esaurimenti nervosi o lievi disagi...».

Tonino Crialesi, della Cooperativa assistenza a territorio, spiega che per oltrepassare i cancelli della «Federimmobiliare» e farsi accettare dalla comunità di via Capo delle Armi ha pensato non poco. «Ora ho un orecchino - racconta -. Ed è un po' più semplice perché sanno chi sono».

Tonino conosceva sia Simeone

che Michele. «Nel '95 organizzammo un campo per la costruzione di una specie di villaggio globale. Un laboratorio didattico per facilitare la coesistenza tra etnie. Ostia accoglie moltissimi immigrati. Fare giocare i bambini assieme è un buon modo per instaurare rapporti». Fu proprio Simeone a portarsi dietro Michele. «Ma Michele venne da noi solo un paio di volte. Se non sbaglio i genitori dovevano partire, o qualcosa del genere, e interrompere gli incontri. La frequentazione del centro è volontaria e quindi...». Anche in questo caso, insomma, il bimbo fu allontanato da una struttura di assistenza il cui scopo, peraltro, non era quello di analizzare o indagare. E non si stupisce Crialesi sul fatto che i vicini ora definiscano Michele «strano» e non lo vogliano più vedere. «Si tratta solo di reazioni emotive - dice -. Sono certo che alle case occupate nessuno si senta di dargli la croce addosso. Lo sanno che è un ragazzino e probabilmente anche una vittima».

### IL CASO

## Storia di un pedofilo che non c'è

MICHELE SARTORI

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. C'era una volta, il cattivo comunista emiliano che mangiava i bambini. Adesso arriva, nella fantasia ma solo in questa, quella che li mangia di baci: il democratico-pedofilo emiliano. Così vorrebbero mezza notizia che rimbalzano da Bruxelles a Reggio Emilia: l'eurodeputato Giulio Fantuzzi indagato in Belgio per libidine su minori... accusato di abusi su un bimbo spagnolo di 3 anni ospite di un euro-asilo... riconosciuto dallo stesso bambino, im-pauritosi di fronte alla sua foto nella euro-navicella... Possibile? Piano. Si precipitano a Bruxelles i legali di Fantuzzi: no, contro l'eurodeputato non ci sono accuse, neanche uno straccio di avviso di garanzia. Una denuncia privata, quella sì: della madre del bambino. Ma risale a otto mesi fa. E in otto mesi, il giudice che l'ha ricevuta non ha neanche chiesto al parlamento europeo l'autorizzazione a indagare. «Il nome di Fantuzzi non figura nel nostro dossier», conferma l'assistente del gip. Gli avvocati possono respirare. «Accuse deliranti», scrivono in

un comunicato Fausto Giovannelli, Massimo Piazza e Marco Scarpatti. «Una barzelletta da spiaggia», aggiunge Fantuzzi che in una spigolosa dalle parti di Otranto, in vacanza con moglie e figli, c'è davvero. E promette denunce per calunnia.

Ma allora? Dura da un anno, la vicenda giudiziaria a Bruxelles. Ha per oggetto l'asilo-nido di Boulevard Clovis, riservato ai figli degli eurofunzionari, gestito in appalto da un pool di coop emiliane con la consulenza di «Reggio Children», una srl a maggioranza comunale creata cinque anni fa per diffondere nel mondo le esperienze pedagogiche d'avanguardia per cui Reggio Emilia va famosa più del grano.

Nel luglio 1997, appunto, la bomba. Una eurofunzionaria spagnola denuncia insolite premure sul suo bimbo di tre anni da parte di due consulenti di «Reggio Children» distaccati a Bruxelles. Uno è spagnolo, David Altimir, l'altro reggiano doc: Matteo Bini, 26 anni, figlio di una funzionaria della federazione del Pds. Vengono arrestati, si fanno un mese di carcere, infine tornano in patria.

Innocentissimi, si dicono. Innocentissimi, sostiene anche «Reggio Children», pur sospendendoli. Bini, rientrato a Reggio, scrive una amara «Lettera aperta alla città», e torna a fare il suo mestiere d'origine, l'istruttore di nuoto alla Uisp. Le opposizioni di Reggio un po' ci marciano, poi abbassano i toni. Anche l'inchiesta sembra languire. Pochi giorni fa, accusa e difesa chiedono concordi ai gip Damien Vandermeech una perizia «pedopsichiatrica» ufficiale sul bimbo spagnolo: agli atti ce n'è solo una di parte. Il gip è in vacanza, non ha ancora deciso.

E improvvisa, detona la bomba: non bomba dell'eurodeputato Ds «pedofilo». Ma che c'entra Giulio Fantuzzi, ex sindaco di Reggio Emilia negli anni ottanta? Con l'asilo e dintorni, giura, proprio niente. Mai stato, al Clovis. Neanche ci ha sistemato provvisoriamente i figli suoi, sempre rimasti in Italia. Nemmeno conosce la mamma-eurofunzionaria. «Dopo», si, dopo che è scoppiata l'inchiesta si è dato pubblicamente da fare: «Per assistere Matteo Bini nella veste di parlamentare europeo e di conoscente di famiglia». Sarà per questo impegno che al-

la mamma del bimbo è venuto in mente di mostrargli la euro-navicella con la fotina di Fantuzzi, facendolo scoppiare in lacrime? Saranno state quelle lacrime a convincerla a denunciare il nuovo rivolto al giudice? In un Belgio che dalla pedofilia è abbondantemente devastato?

Complotto per complotto, a Reggio se ne immaginano pure un altro: «L'appalto dell'asilo Clovis scadeva lo scorso luglio: è nata l'inchiesta ed è stato rinnovato per un solo anno. Scade di nuovo tra una settimana: ed ecco la seconda botta. Tempestive...», calcola l'assessore comunale alla pubblica istruzione Sandra Piccini.

Intanto, l'eurodeputato incassa solo stima. E non solo tra i Ds. Lo difende a spada tratta il collega del Ppi Pierluigi Castagnetti, «indignato per una deriva inquisitoria che squalifica definitivamente un'indagine che sin dall'inizio si è mostrata senza serio fondamento». Tanto indignato, anzi, da chiedere ai giudici di Bruxelles una verifica «sull'attendibilità di un genitore che, da quanto si dice, non fa altro che denunce in tutte le direzioni».

Ci sono voluti sei mesi di indagine per riuscire a identificarla

## Seimila telefonate per perseguire la rivale Denunciata una casalinga di Ventimiglia

VENTIMIGLIA. Seimila telefonate anonime per terrorizzare la nuova compagna dell'ex amante. Questo l'incubo che per quasi cinque mesi (da metà dicembre '97 a maggio del '98) ha vissuto una giovane, tempestata da telefonate anonime di minacce.

A farle una donna che nei giorni scorsi è stata identificata dalla Polizia, che l'ha denunciata. Protagonisti della vicenda una «lei» di 36 anni, casalinga, che vive con un professionista quarantenne, ma è innamorata di un altro, quarantatreenne, impiegato di banca, che l'ha lasciata nell'autunno dello scorso anno per convivere con una studentessa di 26 anni.

«Lei» è accettata dall'odio e si ripromette di farla pagare alla rivale. La prima telefonata arriva pochi giorni prima di Natale: «non provare ad uscire per strada perché ti spezzero le gambe». Da quel momento è un inferno: le telefonate di insulti e minacce si susseguono una dietro l'altra, a qualsiasi ora del giorno e

della notte, senza tregua.

Ma non è tutto. Per depistare la giovane coppia, la molestatrice aveva registrato su una musicassetta il vociferare di un bar, il suono delle campane e degli strani gemiti accompagnati dalla frase: «Lo senti? Il tuo fidanzato è a letto con me, non ti vuole. Lascialo stare o pette sarà finita».

La studentessa, nonostante gli inviti dei parenti a non dar peso alla cosa, decide di denunciare tutto alla Polizia. Da marzo scattano le indagini. L'apparecchio telefonico del bancario e della sua compagna viene messo sotto controllo, mentre le telefonate (anche brevi) continuano ad arrivare con l'incredibile media di 40 al giorno. L'autrice delle telefonate viene identificata, grazie alla collaborazione della Telecom, nei giorni scorsi.

Le indagini proseguono per accertare se la donna possa essere la responsabile di altre telefonate anonime giunte ai conoscenti della «rivale».

## Bimbo muore a Rimini Medico indagato

La morte di un bimbo lombardo di due anni e mezzo in vacanza a Rimini ha portato all'iscrizione di un pediatra dell'ospedale Infermi nel registro degli indagati. Il bimbo è morto mercoledì al pronto soccorso: la madre lo aveva portato là anche la notte prima, ma il pediatra non aveva ritenuto necessario il ricovero, prescrivendogli gocce per il mal d'orecchi. Il piccolo aveva però in precedenza avuto diarrea e vomito. Il magistrato ha disposto l'autopsia.



L'ex presidente della Repubblica di nuovo in campo con una clamorosa iniziativa nei confronti di Prodi e dei partiti dell'Ulivo

# Finanziaria, l'offerta di Cossiga

## «La voto se non lo fa Rc e se è in linea col Dpef»

ROMA. E due? L'ex Picconatore ci riprova. Smentisce di buon mattino i giornali che avevano parlato di un suo voto contrario alla finanziaria anche in presenza dell'autunno caldo che Bertinotti continua a fare pendere come una minaccia sulla legge di bilancio. Francesco Cossiga si dice pronto, ad alcune condizioni, a tornare in aiuto del governo - come già fece sulla Nato - nel caso Rifondazione comunista decedesse per il "No". Gli risponde a stretto giro di posta il leader del Prc: «Non ci fai paura», se Prodi prenderà i tuoi voti, allora vorrà dire che la «svolta» non c'è stata. Ma nella maggioranza, dal popolare Mattarella al diessino Zani, si mette sin da ora uno stop ai giochi di Cossiga: saranno semmai i suoi solo «voti aggiuntivi». Lo stop però è anche per Bertinotti che, come fa notare Zani, «votò per il Dpef».

**Fausto Bertinotti**  
«Cossiga non ci fa paura. Il nostro interlocutore è Prodi, è solo lui che ci deve dare delle risposte»

È proprio al documento di programmazione economica e finanziaria al quale si ispira la legge di bilancio che si riferisce Cossiga: «Ho votato per il Dpef, e ove vi fosse una Finanziaria uguale al Dpef e Rifondazione non la votasse, allora noi la voteremo». E, quindi, sottolinea il leader dell'Udr, hanno sbagliato quei giornali che gli avevano attribuito a intenzioni opposte. Intenzioni che Cossiga avrebbe comunicato l'altra sera nel corso del colloquio con Massimo D'Alema. «Tutte ricostruzioni di fantasia» - replica secco il senatore a vita. Le cose stanno, quindi, in un altro modo, ma Cossiga spiega che darebbe i suoi voti solo ad una Finanziaria «coerente» con il Dpef e con la permanenza dell'Italia in Europa: «Decideremo in base al testo della legge, al suo rapporto con il patto di stabilità e la voteremo se questa fosse coerente per restare in

Europa». E se Rifondazione dicesse? Cosa farà l'Udr? Cossiga dice che in quel caso «non ci sarebbe bisogno di noi». «Deve però essere chiaro - aggiunge - che noi votiamo non per il governo ma per tutelare gli interessi fondamentali del paese». In generale, «se vi sono da approvare misure che attengono agli interessi fondamentali del paese» l'Udr si dice pronta a votarli. Messaggio ricevuto da Rifondazione comunista che con Fausto Bertinotti replica: «Cossiga non ci fa paura, quello che abbiamo da dire non dipende da lui, ma da Prodi. È lui il nostro interlocutore». Il leader del Prc ribadisce poi la linea già illustrata in questi giorni, anche dopo la «fiducia critica» al governo: o è svolta o noi non ci stiamo. «Abbiamo registrato dei passi avanti del governo - dice Bertinotti - ma non abbiamo ancora visto la svolta. Cossiga non è altro che la cartina di tornasole di un eventuale spostamento moderato del governo». Quindi, «Cossiga non ci fa paura, continueremo a chiedere a Prodi che questa svolta avvenga, se vuole che votiamo la Finanziaria».

«Cossiga vuol votare la Finanziaria? Bene, vuol dire che i suoi saranno voti aggiuntivi» - commenta il capogruppo del Ppi alla Camera, Sergio Mattarella. E la svolta che chiede Bertinotti? Mattarella risponde con una battuta: «La possibilità di far cadere un governo è un po' come un talismano, se lo si continua ad adoperare si sciupa...». Replica secca da parte di Mauro Zani, del comitato politico dei Ds: «Cossiga dice che voterà la Finanziaria se è coerente con il Dpef? Bene, saranno voti in più. Bertinotti? Ma se anche lui ha votato per il Dpef. Insomma, dov'è il problema?». E il segretario dei Socialisti democratici, Enrico Boselli: «A caval donato non si guarda in bocca... ma è da ritenere che sulla Finanziaria ci sarà la stessa maggioranza che ha votato la fiducia». Intanto dall'ala centrista del Polo giunge una

frecciata per l'ex Picconatore. È quella del segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Me l'aspettavo. È naturale che votino la Finanziaria. Altrimenti l'Udr che è nata a fare?». Una serie di battute scherzose ieri ci sono state a Montecitorio tra il portavoce del Ccd Follini e Cossiga. Nei giorni scorsi l'ex Picconatore aveva detto che Follini ha passato diverse ore sotto il Quirinale in attesa di essere invitato a prendere una tisana. Cossiga a Follini: «La tisana non te l'hanno più offerta?». Follini: «Sono venuto qui a vedere se me la offrivi tu». Battute a parte, evidente il disagio che nel Polo crea l'Udr. Tranquillo però si dimostra Gianfranco Fini: «Cossiga aveva già votato per il Dpef. Non dimenticate che si tratta dell'ex Presidente della Repubblica...».



Il senatore Cossiga, in basso Fausto Bertinotti

### LO SCENARIO

## L'autunno porterà nuove incognite ma l'Ulivo giura sulla sua maggioranza

Marini da Prodi, Ppi e Ds circoscrivono l'effetto-Picconatore

ROMA. Un autunno dalle troppe variabili, dal rischio di sciopero generale, all'incognita Berlusconi (sarà *dialoghista* o anti-regime, nella versione di settembre?), alla finanziaria, a quella fiducia critica che lascia le mani sciolte a Bertinotti nel semestre bianco. C'è fra le molte variabili d'autunno anche quella di maggioranza, dal popolare Mattarella al diessino Zani, si mette sin da ora uno stop ai giochi di Cossiga: saranno semmai i suoi solo «voti aggiuntivi». Lo stop però è anche per Bertinotti che, come fa notare Zani, «votò per il Dpef».

mente il voto di mercoledì non è bastato a rassicurare i partner di maggioranza. Per la verità, fra le forze di maggioranza lo schema di gioco, almeno ufficialmente, resta lo stesso. Secondo Fabio Mussi, l'unico governo buono è questo, un'altra soluzione è «no buona». Sergio Mattarella, Cesare Salvi, Enrico Boselli, accolgono con un benvenuto i voti promessi da Cossiga ma solo «se sono aggiuntivi». Il coordinatore della segreteria del Ppi Antonello Soro ci tiene a precisare: «Il progetto politico di Cossiga e il nostro sono alternativi. Noi abbiamo scelto l'alleanza di centro-sinistra e lui vuole sostituirsi al pds, alla sinistra». Aggiunge l'esponente popolare

che quell'incontro Prodi-Marini rientra nella norma di una collegialità accentuata, è il contrario «rispetto ai timori di maggioranza variabili». Tutti i partiti della maggioranza «devono essere motivati e ci vuole un di più di iniziativa di governo. Ci sono

così che si possono fare senza bisogno di ulteriori voti e tensioni: dal lavoro, allo sviluppo, alla pubblica amministrazione, ci sono cose che il governo ha il potere e le deleghe per fare». Lo schema per Botteghe Oscure resta il medesimo che ha dato vita al governo dell'Ulivo: se questa maggioranza va in crisi non c'è altra strada che le elezioni. Certo, una delle incognite è proprio quella del semestre bianco, ma al settimo mese, in ogni caso, Rifondazione si troverebbe isolata, fuori dall'alleanza elettorale. Se le larghe intese sono escluse per il fatto stesso di essere state già tentate da Maccanico, in ogni caso per parlare di altri governi bisognerebbe che cadesse questo. «È il terremoto politico», dice Famiano Crucianelli, della sinistra Ds, non è fra le variabili d'autunno. Non piace, comunque, l'ipotesi del governo tecnico. «Sarebbe la sconfitta della politica, oltre che la fine dell'Ulivo» e, per un knock out di questo portata, ci

vorrebbe una «dose di autolesionismo superiore a quella che la sinistra ha nel suo codice genetico». Al di là di quelle che Cossiga chiama «le fantasie» dei giornalisti sull'incontro, «fantasie, non bugie, in quanto né io né D'Alema abbiamo raccontato nulla», sembrano tre le chiavi per comprendere il senso politico del pranzo. E tutte preoccupano Rifondazione comunista che teme, al minimo, uno spostamento dell'asse di governo verso il centro. Primo, il parlarsi, visto che l'Udr di Cossiga è l'unico elemento nuovo nel panorama politico degli ultimi mesi. Può darsi che i buoni uffici del senatore a vita servano a tenere canali aperti con l'opposizione, «in un clima meno radicalizzato il governo stesso può governare meglio», è la tesi di Umberto Ranieri. Nella contrapposizione frontale, invece, si può arrivare alla paralisi, se il Polo decide, come ha minacciato ad un certo pun-

to della giornata di ieri, di far mancare il numero legale. C'è il terreno sdruciolevole della giustizia fra quelli da affrontare guardando all'opposizione. Lavorando, al tempo stesso, alle norme contro la corruzione e a quelle per la depenalizzazione, della trasformazione in illecito amministrativo, dei finanziamenti illegali ai partiti. C'è quello altrettanto sdruciolevole della politica estera, su già per due volte il governo ha dovuto essere soccorso. C'è, più in generale, il processo delle riforme istituzionali arenatosi con la Bicamerale, su cui è tornato Massimo D'Alema nella sua dichiarazione di voto sulla fiducia. E c'è il complicato rapporto fra le riforme e l'azione di governo. Nodo finora non tagliato ma risolto con la neutralità del governo rotta, per la verità, in occasione della discussione sulla commissione d'inchiesta per tangenti.

### L'Udr a Casini: «Noi facciamo politica...»

ROMA. Lite da Grande centro. Pier Ferdinando Casini, leader del Ccd, ironizza sull'eventuale voto a favore dell'Udr alla finanziaria del governo e il partito di Cossiga risponde piccato. «Consigliamo a Casini - dice Salvatore Cardinale - di fare un corso accelerato su di noi, capirà che noi facciamo politica: sostenere che l'Udr potrà votare la finanziaria a patto che sia coerente col Dpef e non sia votata da Bertinotti, significa difendere gli interessi del paese e dare un colpo al giunto che unisce Rc all'Ulivo».

Jolanda Bufalini

### L'INTERVISTA



ROMA. I voti di Cossiga alla Finanziaria? «Se sono aggiuntivi, allargando il centro dell'Ulivo, ben vengano. Ma se dovessero sostituire i voti di Rifondazione, e così alterare la volontà espressa dai cittadini il 21 aprile del '96, sarebbe ben altro discorso. Il bipolarismo va preso sul serio, soprattutto quando farebbe comodo dimenticarsene». Risponde così Cesare Salvi, presidente dei senatori Democratici di Sinistra, alla prima domanda di questa intervista. Risposta chiara, Salvi, ma la mina Bertinotti resta in agguato o no? «Se ci sarà il nuovo ciclo riformatore non vedo perché Bertinotti dovrebbe sfilarsi. Se non ci dovesse essere, sarebbe un problema per tutti, non solo per il leader di Rifondazione». Ma è dato per scontato che a settembre ballerà. «Il presidente del Consiglio ha pronunciato una frase importante: la ripresa economica non basta. Ora occorre passare dalle parole ai fatti: lavoro, Mezzogiorno, scuola, lotta al-

l'esclusione sociale. Sono molto preoccupato del rapporto con i sindacati. Il governo dovrebbe avviare subito iniziative: essere protagonista del rinnovo dello storico accordo del luglio '93 e chiudere rapidamente il contratto dei dipendenti pubblici». Ma era necessaria questa verifica? «È apparso chiaro a tutti che questa verifica ha avuto un valore soprattutto interlocutorio. La verità è che la verifica l'avrebbero dovuta chiedere il governo, l'Ulivo e la maggioranza già il 3 maggio. Il giorno dopo l'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea era chiaro che occorreva rimotivare e rilanciare l'iniziativa politica e programmatica in

## Salvi: «L'aiuto dell'Udr? Solo se aggiuntivo»

### Sulla verifica: «È stata interlocutoria, il governo doveva promuoverla prima»

Parlamento e nel Paese. Io sono convinto che un nuovo ciclo riformatore serve, e serve davvero. Insomma, sarebbe stato molto meglio non attendere l'«incidente» del voto sulla Nato e giocare d'anticipo». Ha chiamato in causa l'Ulivo, il governo e la maggioranza: cosa è che non vain questo circuito? «Il sistema politico si trova in una difficile fase di passaggio. Da una parte, abbiamo acquisito una grande conquista, il bipolarismo, ma dall'altra questo bipolarismo è gravato da due mali, che ci trascinano dalla prima Repubblica: la di-

versità soggettiva, che può essere occasione di conflitti, e rende comunque difficile un processo decisionale unitario, tra leadership di governo e leadership di partito. Il secondo male è la frammentazione politica con relative esigenze di visibilità all'interno di ciascun polo». Proviamo a consigliare un rimedio a questi mali? «Il primo attiene a un problema di cultura politica. Se si vuole essere davvero europei bisogna che il bipolarismo sia fondato sul principio dell'identificazione, anche personale, tra dirigenza politica e dirigenza di governo. Ovviamente, quando sono vinte le elezioni». Insomma, Salvi, sta proponendo Massimo D'Alema presidente del Consiglio? «Niente affatto. La coalizione decide prima la persona più adatta a guidare il governo, anche ai fini di un più ampio con-

senso elettorale. La scelta di Romano Prodi è stata giusta, come i fatti hanno dimostrato. Del resto, in Germania la Spd candida Schroeder cancelliere, ma Lafontaine, rimanendo leader del partito, assumerà un incarico di governo. Bisognava decidere all'inizio della legislatura che i gruppi dirigenti della coalizione vincente entravano a far parte del governo, ovviamente mantenendo gli incarichi di partito. Bisognerà farlo la prossima volta». Cosa pensa dell'idea di una costituente dell'Ulivo? «Quando sento di parlare di costituente dell'Ulivo, quando non riesco a decifrare il dibattito tra partitisti e ulivisti, quando leggo comunicati firmati da sconosciuti ma attribuiti a un (almeno per me) misterioso coordinamento dell'Ulivo, mi dico che l'Ulivo deve darsi regole e strutture, deve diventare non un partito unico, perché almeno per ora non ne vedo le condizioni, ma una federazione di partiti e movimenti, basata su regole chiare e definite, fondate su una cessione almeno parziale di sovranità dai

partiti all'Ulivo, e sul principio democratico che il peso politico si misura sul consenso liberamente dato dai cittadini». E il partito della sinistra? «Resto convinto che in Italia c'è un forte bisogno, dentro questa federazione, di un partito che tragga la sua origine storica dal movimento operaio. E

za». Resta il secondo dei mali: la frammentazione politica. Anche qui dov'è il rimedio? «Si può dare una risposta soltanto cambiando la legge elettorale. L'esperienza ha dimostrato che la frammentazione non deriva dalla quota proporzionale, ma dal turno unico. Ora c'è l'iniziativa referendaria». Cioè, Antonio Di Pietro? «Ho molto apprezzato che Di Pietro, protagonista di questo referendum, intendesse caratterizzarlo all'insegna del doppio turno elettorale. Ha anche raccolto le firme per una legge di iniziativa popolare. Credo che dovremo ribadire, anche con iniziative analoghe, la scelta per il doppio turno, con una circoscritta quota proporzionale: questa è la vera soluzione alla frammentazione politica».

U.M.

### L'Italia fa centro: due ori e un bronzo nel tiro a volo

Giornata trionfale per gli azzurri ai Mondiali di tiro a volo. Nel poligono olimpico vicino a Barcellona la Nazionale italiana ha conquistato due medaglie d'oro (Giovanni Pellielo nella fossa individuale e il terzetto Pellielo-Venturini-Tittarelli nella prova a squadre) e una di bronzo con Venturini, sempre nella fossa individuale. Per Pellielo è il terzo titolo iridato dopo quelli di Nicosia '95 e Lima '97.

### Il bomber dell'Ajax Bamgida colpito da malaria

Il bomber dell'Ajax Tijani Bamgida ha la malaria. Lo ha reso noto ufficialmente un portavoce della squadra di Amsterdam precisando che il giocatore ha contratto il male in Nigeria, suo paese natale. Bamgida avrebbe dovuto presentarsi lunedì per gli allenamenti, ma un suo parente aveva chiamato dalla Nigeria per avvisare che era ricoverato a Kaduna.

### Schumi calciatore per aiutare i bambini africani

Michael Schumacher e la tv commerciale tedesca RTL, con cui il pilota ha un contratto, hanno organizzato una partita di calcio per beneficenza a favore dei bambini africani. L'incontro di calcio si terrà mercoledì prossimo a Mannheim. Ci saranno artisti, piloti, calciatori e giornalisti. «Mi diverto - spiega l'interessato - e mentre lo faccio mi alleno. E stavolta è anche utile».



### Villeneuve: «È vero cambio scuderia, correrò per la Bar»

Il campione in carica della Formula Uno, Jacques Villeneuve, ha confermato il suo prossimo passaggio dalla Williams al nuovo team British American Racing (Bar). Il canadese ventisettenne, che si unirà alla nuova squadra al termine della stagione quando scadrà il suo contratto con la Williams, è un amico stretto dell'amministratore delegato della Bar, Craig Pollock.

### Johnson da favola nella 4x400 ai Goodwill Games

Se c'erano dubbi che Michael Johnson fosse tornato quello dei giorni migliori la 4x400 dei Goodwill Games li hanno completamente fugati. Il texano ha trascinato la staffetta statunitense a un nuovo primato del mondo ritoccando un limite che resisteva da cinque anni. Gli americani, autentici storici dominatori in questa specialità, sono riusciti a migliorarsi migliorati di nove centesimi.



La denuncia di Sandro Donati, allenatore in trincea: «Una normale ricetta per procurarsi l'eritropoietina»

# «L'Epo? Basta il ticket» Ecco il doping di Stato



ROMA. Il sasso, scagliato con veemenza dal quotidiano francese Libération, ha valicato le Alpi in men che non si dica. Avete presente l'eritropoietina (comunemente detta Epo), una delle sostanze dopanti rinvenute in quantità industriali a bordo dell'auto condotta dal massaggiatore della Festina? Beh, secondo il giornale transalpino esiste una nazione dove procurarsi l'Epo è più facile che acquistare un fla-

cone d'aspirina. Questo paese, ahinoi, è proprio l'Italia...

Le cose stanno proprio così? Lo abbiamo chiesto a Sandro Donati, dirigente del Coni ed allenatore impegnato da moltissimi anni nella trincea della lotta al doping. Donati, stupito dell'accusa di «Liberazione»?

«Non direi. Da anni l'Italia è uno dei paesi in cui è estremamente facile procurarsi l'Epo ed altri farmaci doping. Esistono dei dati che parlano chiaro: soltanto nel '97 sono state vendute, dietro presentazione di prescrizione medica, 1.500.000 di confezioni contenenti eritropoietina. Gli stessi dati segnalano che non più di un terzo di queste confezioni viene utilizzato per esigenze terapeutiche. Senza dimenticare che accanto al commercio ufficiale di Epo esiste un enorme mercato nero».

Quindi la stragrande maggioranza dell'Epo che viene commercializzata in Italia va ad alimentare il doping?

«Esattamente. Ed attenzione, le palestre ed i culturisti, spesso chiamati in causa per spiegare il commercio degli anabolizzanti, stavolta non c'entrano assolutamente nulla. A differenza degli steroidi l'Epo viene usata per incrementare le prestazioni negli sport di resistenza, quasi tutti discipline olimpiche. Ma esistono altri diti sconcertanti...».

Vale a dire?

«Di quel milione e mezzo di confezioni ben il 99% risulta venduto

con il contributo del servizio sanitario nazionale. Insomma, anche coloro che si procurano l'Epo per farne uso doping pagano soltanto il ticket, il resto è a carico del servizio sanitario, quindi dello Stato, quindi del contribuente». Qual è il giro d'affari che l'Epo alimenta nel nostro paese?

«Nel '97 è stato di oltre 100 miliardi, superiore del 25 per cento rispetto all'anno precedente. E c'è un ulteriore dato illuminante. esi-



E nella classifica dei prodotti farmaceutici più richiesti dal mercato gli antibiotici vengono dopo l'Epo

ste una classifica delle sostanze farmaceutiche in base alla loro richiesta sul mercato. Ebbene, l'Epo è al settimo posto. All'ottavo ci sono gli antibiotici...».

Sono dati incredibili. Ma esiste veramente, come sostiene «Libération», una peculiarità negativa del nostro paese nell'approvvigionamento e nel consumo di Epo?

«Non ne sono convinto. In Italia ci si può procurare l'Epo con estrema facilità, ma la sostanza dell'argomento è un'altra. Nel '94 l'eritropoietina ha alimentato a livello mondiale un giro d'affari di 3.000 miliardi, ed è questo il più recente dato globale a disposizione. Gli oltre 100 miliardi fatturati l'anno scorso in Italia non mi sembrano quindi un dato abnorme».

Lei ha anche accennato al mercato nero dell'Epo. Quanto è esteso?

«Ovviamente non esistono numeri precisi. Ma non penso di andare lontano dal vero dicendo che ha almeno la stessa grandezza di quello ufficiale».

L'eritropoietina è quindi divenu-

ta un colossale e quasi sempre illecito «business»...

«L'Epo e con essa tutte le altre sostanze doping. Nella classifica di cui parlavo, al nono posto c'è la somatotropina, il cosiddetto ormeone della crescita, che viene assunta da moltissimi atleti. Se in Italia le case farmaceutiche fatturano centinaia di miliardi con il doping, questi diventano addirittura decine di migliaia a livello mondiale». Una domanda che a questo punto potrà apparire ingenua. Perché non emerge il vero ruolo delle case farmaceutiche in questo mercato scellerato?

«Piaccia o meno, le case farmaceutiche svolgono il loro mestiere allo stesso modo delle altre aziende, vale a dire cercano di massimizzare i profitti. E per questo fine utilizzano tutti gli strumenti di «persuasione» a loro disposizione. Piuttosto, di fronte ad un così evidente interesse lobbistico c'è da porsi un interrogativo».

Quale?

«Che cosa hanno fatto il Parlamento italiano e la magistratura per tutelare la salute dei cittadini di fronte al dilagare del doping? La realtà è che in questi anni non si è cercato di arginare in alcun modo la lobby farmaceutica».

Lei parla del doping come di un'emergenza sociale e non più sportiva.

«È proprio questo il punto. Per ritrovare dosi massicce di Epo non occorre fare perquisizioni al Tour, basta frequentare le gare del ciclismo amatoriale. Le istituzioni debbono comprendere che il doping non è soltanto un'emergenza agonistica ma un pericolo crescente per la salute pubblica. E non si può certo contare sulla volontà di combatterlo del Cio e delle altre organizzazioni sportive. Esse sono ormai autolimitate, se non parte integrante della lobby sopra descritta».

Veramente ci sarebbe alle porte una legge penale sul doping.

«Dire alle porte mi sembra un eufemismo visto che sono ormai due anni che dei poteri forti ne bloccano la definizione. E nel frattempo i magistrati, codice alla mano, si dichiarano impossibilitati a procedere...».

Marco Ventimiglia



L'ammiraglia della «Tvm», in alto Gimondi e Argentin

### LE REAZIONI

## Gimondi scioccato Pescante: «Mostruoso» Argentin: «Ipocriti»

ROMA. «Sono scioccato, allibito. Non mi sarei mai immaginato di veder comparire le manette nel ciclismo». Felice Gimondi, un grande ex della bici. Mai avrebbe immaginato che le indagini sul doping portassero all'arresto dei big come Virenque, Zuelle e Brochard, campione del mondo in carica. «Non mi sento, comunque, di sparare addosso ai ragazzi della Festina. So cosa vuol dire, perché anche io ho avuto dei problemi analoghi. Però è giunto il momento di intervenire con grande energia. Spero che chi ha i poteri proponga dei regolamenti seri. Ma devono essere realizzabili, altrimenti il problema doping continuerà ad esistere».

Ecco, gli strumenti. Quelli attuali sono già sorpassati, perché, come tiene a sottolineare Moreno Argentin, campione del mondo nell'86, la medicina è in continua evoluzione. «Si parla tanto in questi giorni di epo, ma io sono convinto che siamo addirittura più avanti. E il problema, sia ben chiaro, non è soltanto del ciclismo, ma investe tutto il mondo dello sport. È bene che la giustizia faccia il suo corso, ma mettiamoci bene in testa che così non si risolve un bel nulla. Cerchiamo di essere più realisti e meno ipocriti, a cominciare da chi manovra tutto il movimento sportivo nelle stanze dei bottoni. Non si può combattere una guerra con la baionetta, quando dall'altra parte hanno la bomba atomica».

Ma intanto il ciclismo, come già in altre circostanze è finito nella bufera. Giovanni Battaglin, vincitore del Giro d'Italia dell'81 è incredulo di fronte alla notizia dell'arresto dei corridori. «È allucinante, uno smac-

co incredibile per il ciclismo. Ma il problema è generale. La medicina sta uccidendo lo sport tutto. Per emergere, ci sono atleti disposti a tutto. Bisogna mettere un freno. È giusto fare pulizia anche nelle alte sfere dirigenziali».

Enzo Moser, fratello di Francesco, è stato corridore prima e direttore sportivo dopo. Ora s'è tirato fuori dal ciclismo. «Mi sono stufo, è un mondo dove ci sono troppe falsità. Oggi si parla di corridori finiti in manette. È stata soltanto una casualità. Molti altri l'anno fa fanno franca. Comunque il lavoro di fondo va fatto alla base, nel mondo dei dilettanti, perché in quell'ambiente comincia a venir fuori il marcio. Per me c'è soltanto una soluzione: sei positivo al controllo antidoping? Fuori dal ciclismo».

«È qualcosa di mostruoso quello che sta avvenendo in questi giorni al Tour de France». Questo il giudizio del presidente del Coni Mario Pescante. «Mostruoso per due motivi: perché è avvenuto tutto in seguito a una spiata e quindi vuol dire che i controlli servono a poco; e perché le dosi massicce rinvenute fanno capire che ormai il doping è diventato medicina applicata». «La realtà - ammette Pescante - è che se c'erano tutte quelle dosi qualcuno le prendeva e non è mai stato beccato ai controlli». Ma il presidente del Coni non si limita a constatazioni in negativo. «Come nota positiva c'è che il senatore Calvi ha ripresentato il suo disegno di legge per i riflessi penali del doping e che il presidente del Senato Nicola Mancino lo ha già assegnato alla commissione giustizia. È un progetto che speso in toto».

[Pa. Ca.]

## Chi fa finta di non vedere, chi indossa all'improvviso i panni del censore, ma dopato è l'intera sistema-sport Tra moralisti e struzzi, io scelgo i «vecchi maghi»

FOLCO PORTINARI

### Pillole, steroidi al mercato di Internet

Sull'onda dello scandalo che ha sconvolto il Tour de France, il quotidiano «Le Parisien», a caccia delle possibili fonti di sostanze dopanti, rivela che sulla rete Internet ce n'è per tutti i gusti: ormoni per fare aumentare il volume dei muscoli, tranquillizzanti, dopanti per migliorare le prestazioni fisiche, la cui vendita è proibita al pubblico in Francia. Si tratta di siti statunitensi.

«L'importazione di queste sostanze resta totalmente illegale e passibile di essere perseguita», si sottolinea presso la direzione delle dogane francesi. «Negli ultimi tempi, abbiamo intercettato dei pacchi a Mulhouse e Roissy contenenti anabolizzanti richiesti tramite Internet».

### DALLA PRIMA

nulla demonizzato, perché occasionale, della solita pasticcia di simpatina, o simile, miracolosa amica dei nostri esami. Credo, comunque, che il territorio di massima sperimentazione sia stato, da allora, il ciclismo».

Massaggiatori che erano assieme alchimisti e preparavano beveroni tremendi. Cotte reattive e imprese gloriose. Quanto non si è discusso, su questo argomento, a proposito di Coppi (fu uno dei punti della rivalità con Bartali, immune e «puro»? Con Coppi scese in campo la scienza, gli specialisti e i medici, con le loro sperimentazioni, come l'autoemotrasfusione, per citare l'oggetto di tante dispute. Insomma, c'è un passaggio dal mago al dottore,

Massaggiatori che erano alchimisti  
Con Coppi scese in campo la scienza e fu un passaggio epocale

che rappresenta un passaggio epocale. Difficile è stabilire la priorità di cause ed effetti, cioè l'uovo e la gallina. È però certo che una qualche concomitanza si ha e coincide con quella che chiamo la «morte» dello sport, con il mutamento della sua funzione, col suo cambio di senso. Lo sport diventa un'industria con i suoi commerci, e dello sport si impossessa la politica caricandolo di responsabilità oltre.

Diventa un affare con un giro di migliaia di miliardi e con interessi tali da non badare troppo per il sottile sui colpi da infierire. Alla concorrenza forse più che all'avversario. Nell'esperazione agonistica in funzione economica o politica, ogni mezzo diventa lecito.

Mi sembra che questa diventi l'occasione ideale per scatenare la tribù dei moralisti, non di-



sgiumta, paradossalmente, da quella degli struzzi (ricordo gli articoli di Ormezzano, trenta e più anni fa, e varrebbe la pena di rileggerli e riproporli). Essi, moralisti e struzzi, pretendono che contemporaneamente si rispettino esigenze e richieste di chi finanzia (e ne pretende, da parte sua, un «ritorno» adeguato) e ci si mantenga incontaminati nel regno delle contaminazioni più spregiudicate. Il discorso ritorna con puntualità e a sempre più breve intervallo dato il moltiplicarsi degli appuntamenti.

E gli struzzi, che non vedono come lo sport sia finito da un pezzo, a ogni nuova occasione si meravigliano di quanto accade e partono con oramai comiche petizioni di principio morale. Trovano normali le scelte di sedi, l'infittirsi dei calendari, sempre nuovi ap-

puntamenti per sfruttare fino all'osso lo sfruttabile (cioè gli atleti, in definitiva) e poi loro medesimi, si ergono a censori, rifiutandosi di prendere in considerazione le cause che producono certi effetti, anche perché con le cause ci si ingrassano essi pure, dirigenti e giornalisti. Olimpiadi, campionati del mondo, campionati continentali, supersfide, fiumi di denaro e perciò di corruzione, in una marmellata che in eguali dosi contiene zucchero, coca, pepe e merda. Ma non è forse dopato il clima complessivo, non è nelle cause la più pericolosa droga? Adesso vorrebbero mettere in galera addirittura una squadra al Giro di Francia, con due che erano i pretendenti alla vittoria, Virenque e Zuelle. E se tomassimo, senza scandalo, ai beveroni dei maghi d'una volta?

Fiumi di denaro e perciò di corruzione: marmellata che contiene zucchero coca, pepe e merda

[Folco Portinari]

# D'Alema risponde

## Regole chiare per gli affitti

Egregio Onorevole D'Alema, con la riforma approvata alla Camera della legge sulle locazioni si perpetuerà, come sta oramai da tempo avvenendo, una ulteriore ingiustizia. In estrema sintesi chi, come me, è costretto a vivere in affitto presso un privato si vedrà obbligato a pagare canoni onerosissimi (la metà delle entrate familiari) e, nella grande maggioranza dei casi, in balia dei proprietari che con l'arma dello sfratto ti impediscono qualsiasi trattativa. Il problema è sempre quello, le leggi sui giornali vengono presentate in una certa maniera, poi tecnicamente sono tutta un'altra cosa.

La nuova legge va bene per gli inquilini della grande proprietà pubblica o degli Enti Previdenziali che così proseguiranno nel doppio privilegio di avere dei canoni decenti e la casa assicurata vita natural durante anche per i figli dei figli.

Gli stessi magari avranno la possibilità di acquisto sottocosto, come previsto dalle ultime leggi di vendita degli immobili pubblici. Chi vive nei paesi o nelle piccole città, ha un reddito medio per lavoro è costretto a spostarsi e non ha potuto accumulare un capitale di trecento milioni (tanto costa una casa decente), è praticamente nelle mani dei proprietari, senza scampo e senza tutela.

Case popolari poche, case di Enti nessuna e quelle poche magari occupate con «raccomandazione».

Poi se non è più giovane coppia non gode neanche di un minimo di incentivi. Insomma, in buona sostanza credo che le critiche espresse da SICET ed UNIAT vadano tenute maggiormente in considerazione rispetto l'acccondiscendenza del SUNIA che ha solamente una logica interna sindacale e non certo di tutela degli affittuari. Cordiali saluti.

Bona Franchini  
Schio (Vi)

Gentile Signora Franchini, le cose non stanno proprio così. La legge sugli affitti approvata alla Camera si pone il problema di sostenere le tante famiglie costrette (già oggi) a pagare affitti incompatibili con il proprio reddito. Lo fa in tre modi: istituendo un Fondo Sociale per integrare i redditi di quelle famiglie che non godono, pur avendone diritto, di una casa popolare e pagano affitti di «mercato»; prevedendo dal 2001, per gli inquilini entro una certa soglia di reddito, la possibilità di portare in detrazione una parte del costo dell'affitto; prevedendo significative agevolazioni fiscali per i proprietari che accettano di affittare a canoni più contenuti rispetto a quelli di mercato aderendo a «contratti tipo» predisposti a livello locale dalle associazioni degli inquilini e dei proprietari.

Mi sembra di capire dalla sua lettera che lei riterrrebbe necessario per tutelare gli inquilini perpetuare vincoli e stabilire i canoni per via amministrativa, come prevedeva la legge dell'equo canone che ora verrebbe

## Caro onorevole, ma chi fa politica sta vicino ai figli?

Caro on. D'Alema, sono un ragazzo di dodici anni. Mio padre è un militante dei Ds, compra sempre l'Unità e parla spesso di politica in ca-

sa. Io cerco di seguire, anche se non ci capisco molto. Mi sono venute in mente alcune domande da farle, un po' strane per un uomo politico. Ma lei riesce ad essere vicino ai

suoi figli? Quando va in vacanza? Vista da lontano, la politica sembra un mestiere che non lascia tempo libero. È così?

Marco Marazzini  
Modena

## In vacanza, a patto che...

CARO MARCO, hai ragione: la politica, quando è fatta con passione e non solo per mestiere, non lascia molto spazio libero. È un'attività che tiene in continua tensione, perché chi la svolge è convinto (giustamente, io credo) che attraverso di essa si possano cambiare tante cose: l'organizzazione della società, il funzionamento delle istituzioni, la vita della gente. Per questo la politica assorbe, appassiona, e può anche far perdere di vista la realtà della concreta vita quotidiana, che è parte fondamentale della nostra esistenza.

Peraltro i grandi obiettivi di cambiamento che con la politica si intendono raggiungere sono difficili e ambiziosi, richiedono tempo e fatica, a volte neppure si realizzano, e questo determina scoramenti e rimpianti. Capita anche a me di pensare con rammarico al tempo impiegato in riunioni non sempre appassionanti e sottratto agli affetti familiari, allo svago, alle letture.

Magari capita soprattutto in questo periodo dell'anno, quando inevitabilmente affiora una certa stanchezza, si aspettano con ansia le vacanze, e si traccia un bilancio delle cose fatte nei mesi precedenti. Cosa che voglio fare insieme ai lettori dell'Unità, approfittando della tua lettera. Per me e per i Ds l'ultima fase del nostro lavoro non è stata semplice.

abrogata.

L'esperienza di lunghi anni ci ha insegnato che questa strada alla fine danneggia i più deboli, proprio coloro che intendeva proteggere. Il vincolismo eccessivo spinge a non affittare (e nessuno può obbligare a fare altrimenti) e trovare casa a prezzi equi diventa più difficile. Nel contempo allarga l'area dei contratti irregolari che sfuggono ai doveri fiscali e impone condizioni vessatorie a chi è più debole.

Preferisco un mercato dell'affitto caratterizzato da poche regole chiare, ma rispettate, ad una situazione nella quale viviamo l'ipocrisia di un mercato «reale» floridissimo

mo e senza regole. La «Legge Zagatti» cerca di risolvere questo problema, e il più rappresentativo sindacato degli inquilini condivide questa impostazione.

Quanto all'edilizia pubblica: non c'è dubbio che ci sia molto da fare per accrescere e valorizzare questo patrimonio, per combattere aree di privilegio, per garantire maggiori possibilità di accesso a chi ha più bisogno. Il Governo Prodi ha trasferito finalmente alle Regioni tutte le competenze amministrative che lo Stato aveva indebitamente trattenuto. In ogni caso, siamo all'inizio: possiamo e sapremo fare di più nei prossimi anni.

sbochi. Il partito che stiamo costruendo è ancora patrimonio di pochi, non è vissuto come un laboratorio per l'innovazione, stenta a parlare alla società italiana come vorremmo. Questi problemi non abbiamo alcuna intenzione di nascondersi; li avvertiamo e li discuteremo ampiamente nel corso dell'autunno prossimo, quando avvieremo il nostro congresso, che non sarà come qualcuno sospetta o spera - una resa di conti, ma una discussione impegnata e serena.

Ma ora, caro Marco, per tornare alle tue domande, è tempo di vacanze. Anche per noi politici, anche per me. In vacanza ci andrò con mia moglie, i miei figli e, come tanti mariti e padri, cercherò nel mese di agosto di recuperare il terreno perduto nel resto dell'anno, stando con loro, affrontando normalmente i problemi di tutti i giorni, leggendo, andando per mare, ozinando. E parlando il meno possibile del mio lavoro, che è un po' particolare anche perché di politica in Italia si parla molto, forse troppo, e spesso a sproposito.

In quel famoso «paese normale» in cui vorrei vivere, la politica deve avere il suo giusto posto, non deve invadere la vita della gente, e neppure quella degli stessi politici. Perché se la politica diventa pervasiva ed autoreferenziale, non capisce più la gente ed i suoi problemi. E con questo, cari lettori dell'Unità, vi saluto e vi auguro buone vacanze.

## Quale dialogo con Berlusconi?

Caro D'Alema, non so se la rubrica di corrispondenza dell'Unità è aperta ad esponenti di altri partiti. Né pretendo interferire nel dibattito interno al Pds. Tanto più che le mie preoccupazioni investono anche responsabilità del mio partito, il Ppi, egualmente sollecitato al chiarimento. Non nutro

sospetti che possono offendere. Sono anzi convinto da tempo che i Ds hanno contribuito a rafforzare la democrazia, a sconfiggere la destra, a garantire un'azione di governo stabile e riformatrice essenziale per il nostro futuro. Non mi pare che le polemiche in atto esprimano solo incomprensioni ed ingiuste accuse. Un punto non può passare sotto silenzio. Le vicende giudiziarie dell'on. Berlusconi hanno ingigantito un conflitto di interessi che inquina da tempo la vita politica italiana. Il nostro ordinamento giudiziario prevede il ricorso in Appello ed in Cassazione, ma è inaccettabile la pretesa di reagire alle sentenze creando uno strumento parlamentare ad hoc che consenta, anche solo indirettamente, di indagare su una Magistratura continuamente accusata, senza prove, di complotto politico.

Nonostante i passi falsi iniziali ci si è opportunamente fermati, ma continuano le spinte per ricercare l'intesa sui problemi della giustizia. L'idea è sempre quella di concedere qualcosa al partito degli inquisiti, più che all'opposizione, per pacificare gli animi. Magari ricominciando a riscrivere, insieme, il codice di procedura penale. Su questa scelta illusoria si è infranta l'ambizione delle riforme della Costituzione, si offusca l'impegno del centro-sinistra per la moralizzazione del Paese, si continua a mantenere sotto ricatto una legislatura che dovrebbe avere ben altro respiro. Segnalare questo errore di valutazione non significa rifiutare il dialogo con l'opposizione. Sono da sempre contrario alle crociate. Ma il terreno sul quale il confronto politico deve svilupparsi è quello delle istituzioni, della legalità, di una dialettica democratica non inquinata da conflitti di interessi. Il dialogo non solo è solo metodo. Quando l'interlocutore si pone al di sopra delle leggi, rifiuta la giurisdizione cui sono sottoposti tutti i cittadini, ritiene che sia il sondaggio a definire l'esistenza dei reati, è difficile fare credere che la ricerca dell'intesa è un puro e semplice dovere democratico. Come si fa, del resto, a isolare, anche tra l'opposizione, questi aberranti atteggiamenti, a far riflettere i molti elettori fuorviati nel loro giudizio, se il modo di intendere il dialogo finisce con giustificarsi? Non è solo un problema di tono. La preoccupazione di non spaccare il Paese in due non può diventare copertura di una lacerazione insanabile del suo tessuto civile, democratico, tra chi rispetta la legalità come base di convivenza e chi la calpesta. È l'on. Berlusconi che, nel suo stesso interesse, deve fare un passo indietro da una posizione che lo colloca su un terreno eversivo. È l'opposizione che deve disincagliarsi dalla subordinazione ad un conflitto di interessi che ne offusca il ruolo. Fino a che ciò non avviene la chiarezza politica esige una netta distinzione, un contrasto seriamente motivato e senza alcuno spirito di distinzione, un contrasto seriamente motivato e senza alcuno spirito di crociata, non un dialogo indistinto che solleva tante preoccupazioni tra i democratici. Non è questo uno dei punti fermi da ristabilire per dare nuova e più forte credibilità all'impegno riformatore del centro-sinistra?

Luigi Granelli  
Consigliere Nazionale Ppi (Milano)

È un piacere ospitare le riflessioni stimolanti di un amico come Luigi Granelli. Io ritengo - qui forse è la differenza di accenti tra di noi - che il sacrosanto rigore sul terreno del rispetto delle istituzioni e della legalità non sia da contrapporre alla ricerca paziente e ostinata di un confronto per la riforma delle nostre istituzioni, tema che giudico vitale per l'avvenire del nostro paese.



E-MAIL: d'alema@pds.it

•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma  
•Fax 06/69996.479

## In edicola con AVVENIMENTI

From Dublin to Edinburgh



Kay McCarthy,  
Birkin Tree, Whisky Trail,  
Adrian Harman, Duo Greenoch,  
Folk Studio A, Her Pillow

BALLATE CELTICHE  
ANTICHE E NUOVE

IL SEGRETO  
DI BERLUSCONI



Chi ha finanziato  
la fulminante ascesa  
del Cavaliere?

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

Ricordi personali e memoria collettiva: alla Libera Università di Anghiari si impara a scrivere la propria storia

Simone de Beauvoir la sua vita l'ha raccontata come un romanzo, piena di fatti, persone, atmosfere. Elias Canetti, invece, ce l'ha distillata intrisa di riflessioni con i tempi lunghi di tutti i suoi libri. Chi si è appassionato ai diari di Anais Nin è stato sommerso da una ricostruzione debordante, minuziosa, a tratti maniacale dei giorni trascorsi dall'irrequieta scrittrice amica di Henry Miller. Alle memorabili pagine di Rousseau - letterato che ha dato una spinta potente alla diffusione del genere autobiografico in Francia - si affiancano i diari di guerra, le pagine intrise di dolore dei perseguitati, dei fuggiaschi, degli sradicati, degli esuli. Simboli potenti, figure indimenticabili giungono a noi attraverso pagine scarabocchiate, strappate o meticolosamente ordinate, a cominciare dal «Diario» della giovanissima Anna Frank (di cui Einaudi ha appena pubblicato una nuova edizione integrale con la prefazione di Natalia Ginzburg).

Basta fare un salto in libreria per scoprire che gli scaffali sono pieni di autobiografie. Sono i racconti di vita di chi, per fama o cultura, per gli accadimenti della storia o per doti letterarie, ha avuto il privilegio della pubblicazione.

E le vite apparentemente oscure, intrise di quotidianità della gente comune? Anche quelle meriterebbero di essere narrate. O meglio auto-narrate. L'autobiografia come un diritto-dovere di ciascuno. Lo sostiene Saverio Tutino, giornalista militante folgorato, non in giovanissima età, dal fascino dei diari, dell'autobiografia come «prima ed essenziale forma di scrittura popolare», come «esercizio democratico del potere. Un'idea che sarebbe piaciuta a Carl G. Jung il quale riteneva che i grandi avvenimenti della storia fossero insignificanti se paragonati alla vita soggettiva del singolo. «Soltanto essa», scriveva - fa la storia». E pensare che nel '76 Tutino, dalle colonne di «Linus», aveva tuonato contro l'autobiografia, piccolo e inospitale rifugio per gente che non aveva voglia di impegnarsi in politica. Tranne ripensarci in seguito e fondare, quattordici anni fa, l'Archivio nazionale diariistico di Pieve Santo Stefano. Un esperimento riuscitissimo, imitato in Francia, Spagna e Germania. A Pieve Santo Stefano arriva di tutto, memorie dei nonni,

# A scuola di autobiografia

## Quaderni, carteggi, appunti Vite da scrittura popolare

**CANETTI de Beauvoir, Rousseau. Storie di vite famose Ma anche l'esistenza della gente comune ha diritto di cittadinanza**

carte trovate in vecchi bauli, opere appena sfornate, diari di trincea o di semplice vita quotidiana. C'è anche un premio annuale con una commissione che lavora a ritmi serrati e una mole incredibile di carte da leggere. Non cercate nomi celebri tra i premiati. Cercate solo storie belle. Come quella di Margherita Janelli, una contadina emiliana

che a cinquant'anni ha imparato a scrivere perché voleva raccontare la sua vita, ossia quella degli «zappaterra». L'anno scorso fu premiato Mario Tagliacozzo, ebreo romano di professione commercialista alla disperata ricerca di un rifugio per sé e la sua famiglia nel pieno delle persecuzioni naziste. Ora Baldini e Castoldi ha pubblicato le sue memorie con il titolo «Metà del cielo». Anche «Bandiera rossa e borsa nera» di Gloria Chilanti, edito da Mursia, proviene dai «giacimenti» dell'ar-

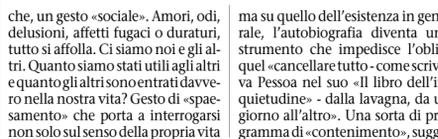
chivio diariistico di Pieve Santo Stefano che sta per operare un gemellaggio con il Comune di Anghiari. Qui - l'annuncio verrà dato oggi in una conferenza stampa - sorgerà la «Libera Università dell'Autobiografia». L'idea è nata dal sodalizio tra Saverio Tutino e Duccio Demetrio, docente all'Università di Milano e studioso del genere autobiografico. I corsi cominceranno ad ottobre e saranno aperti, sottolineano i promotori, «a tutti coloro che, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, avvertono il bisogno di scrivere la propria storia per non disperdere ricordi personali e memorie collettive». Ma ci sarà posto anche per chi - educatore, psicologo, operatore sociale - utilizza l'ascolto e la valorizzazione delle storie di vita per entrare in contatto con gli altri. Anzi, a questi operatori è riservato un apposito ciclo biennale di stu-

di, una sorta di laurea in pedagogia della memoria.

L'identikit dello studente modello? Nessuno e tutti. Unica aspettativa è che saranno gli adulti più che i giovani a subire il fascino dell'autobiografia. Perché - sostiene Demetrio, autore di numerosi testi tra cui «Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé» (Raffaello Cortina Editore) - scri-

vere di sé è un esercizio di «adulità», di chi vuole «disegnare» la propria esistenza giunta a maturazione. Demetrio sostiene che l'autobiografia, ufficiale o popolare, romanzesca o puntigliosamente cronachistica, intimista o meno, contiene sempre la medesima provocazione. Quella di sfidare il senso. Chi scrive potrebbe accorgersi che la propria vita è un insieme frantumato e disperso. Gesto narcisistico, antidepressivo, a volte autoassolutorio, l'autobiografia è an-

che, un gesto «sociale». Amori, odi, delusioni, affetti fugaci o duraturi, tutto si affolla. Ci siamo noi e gli altri. Quanto siamo stati utili agli altri e quanto gli altri sono entrati davvero nella nostra vita? Gesto di «spaesamento» che porta a interrogarsi non solo sul senso della propria vita



riva Proust, «capace di mostrarci, strada facendo, lungo la tenace ricostruzione dei ricordi, il rischio della dispersione e dello sperpero di sé».

Chi veste i panni dell'autobiografo si mette in ascolto di sé. Il tempo ha un'importanza fondamentale. Scrivere la propria autobiografia richiede tempi lenti. Ma anche i nostri ricordi cambiano negli anni. La stessa vita raccontata oggi o a distanza di anni sarà narrata in modo diverso, con pesi e accenti differenti. Lo sanno bene gli psicologi che hanno messo in pratica il metodo delle «life histories» o autobiografie raccontate dalle persone più volte, a distanza di due, cinque, dieci anni. Ne risulta che i ricordi non sono stabili come si potrebbe pensare ma mutano nel tempo. Così come muta la percezione degli spazi. Una strada, una casa, un prato. Come gli abbiamo visti nella nostra infanzia? Possiamo sforzarci di ricordare le sensazioni di allora ma se ritornassimo in quei luoghi li vedremmo, comunque, con occhi diversi.

Messe tutte assieme le autobiografie ci danno anche un ritratto della società, delle sue pulsioni profonde, che nessuna indagine demoscopica potrà mai rendere appieno. Lo spiega Tutino: «Oggi la malattia è vissuta con minor rassegnazione, l'essere donna è narrato con un di più di emancipazione. Persino l'esperienza della droga o del carcere è soggettivamente diversa da anni fa». E se l'autobiografia come scrittura di sé è un gesto di consapevolezza dell'età adulta, il diario è il mezzo di comunicazione dei più giovani, è il dialogo con un io ideale. Non a caso la premissa è tipica delle letterate, «Caro diario...». A chi insinua il dubbio dell'autobiografia come genere troppo intimista Tutino ribatte citando Tommasi di Lampedusa: «Non esistono memorie, per quanto scritte da personaggi insignificanti, che non racchiudano valori sociali e pittorreschi di prim'ordine. Tenere un diario dovrebbe essere un dovere imposto dallo Stato». E aggiunge di suo: «Raccontare diari dovrebbe essere un dovere imposto dallo Stato».

Vichi De Marchi

Ricordare poco, e anche ricordare troppo, non ci aiutano a vivere bene la nostra esistenza

## Il labile confine tra memoria e oblio

L'articolo di Alberto Oliverio è stato tratto dalla rivista «Adulità», semestrale sulla condizione adulta e i processi formativi, edita da Guerini

LA MEMORIA, sia che la si inquadri nell'ottica dei lunghi tempi dell'evoluzione o in quella che riguarda il breve arco della vita di un individuo, ha evidenti caratteri adattivi, conferisce un vantaggio e ha un «valore» che sembra essere in opposizione al ruolo negativo dell'oblio. Eppure se noi non scordassimo passivamente o attivamente alcune esperienze, o perlomeno se non fossimo in grado di contrastare precedenti memorie e apprendimenti, non potremmo apprendere qualcosa di nuovo, correggere i nostri errori, innovare vecchi schemi: e se non dimenticassimo la nostra mente sarebbe af-

folata di ricordi, simile a una carta geografica del mondo in cui ogni dettaglio riproduca esattamente la realtà fisica che esso rappresenta... L'oblio è quindi necessario quanto la memoria? Una memoria eccessiva e ridondante può costituire un impaccio non inferiore a quello di una fortemente carente? Generalmente i clinici studiano i «deficit» della memoria: le amnesie, quei vuoti della memoria che sembrano essere in opposizione al ruolo negativo dell'oblio. Eppure se noi non scordassimo passivamente o attivamente alcune esperienze, o perlomeno se non fossimo in grado di contrastare precedenti memorie e apprendimenti, non potremmo apprendere qualcosa di nuovo, correggere i nostri errori, innovare vecchi schemi: e se non dimenticassimo la nostra mente sarebbe af-

genti. Ma a volte anche lo studio degli «eccessi» di una funzione, come la memoria, può rivelarsi estremamente utile per comprenderne il significato, come in un ben noto caso clinico descritto dal neuropsicologo russo Aleksandr R. Lurija: il caso di Serasevskij - «Il mnemonista». Questi era dotato di una memoria prodigiosa: poteva ricordare interi brani di un libro, i particolari di una stanza affollata da oggetti, interminabili formule matematiche di cui, tra l'altro, ignorava il significato. Serasevskij non era un «idiot savant», non faceva

parte di quegli stupefacenti casi clinici in cui la memoria è completamente dissociata dall'intelligenza: talvolta ciò avviene, com'è appunto il caso degli «idiots savants», ma a volte la memoria prodigiosa non è altro che il segno di una mente particolare che segue un vero e proprio metodo, come nel caso descritto da Lurija. Serasevskij, infatti, ricordava alla perfezione in quanto applicava un suo metodo al materiale da memorizzare, rivestendo persino i simboli matematici di un loro significato e concatenandoli insieme in una «storia» significativa, anche se intricatissima. Così, il simbolo «n» diveniva l'iniziale di un ipotetico signor Neumann, un punto era il segno che questi aveva lasciato con l'estremità del suo basto-

ALBERTO OLIVERIO

ne nei pressi delle radici di un albero (la radice quadra) e così via...

Secondo quanto riferisce Lurija, Serasevskij, forse a causa della sua ridondante memoria, rimase una sorta di «uomo incompiuto», sempre in attesa di qualcosa di bello e di originale che venisse a toglierlo dalla mediocrità. E sarebbe stato difficile dire che cosa fosse più reale per lui; il mondo dell'immaginazione, nel quale viveva, o il mondo delle realtà nel quale restava sempre come un ospite temporaneo. Probabilmente la sua memoria era come un

archivio ridondante che affollava la sua mente con immagini troppo insistenti. Ma una memoria ipertrofica può costituire una sorta di impedimento, come sembra suggerire il caso fantastico di «Funés el memorioso», protagonista di uno dei racconti di J. L. Borges. Funés era dotato di una memoria prodigiosa: ricordava infatti «tutti i tralci e gli acini di una pergo-la. Sapeva le forme delle nubi astrali dell'alba del 30 aprile 1882, e poteva confrontarle, nel ricordo, con la copertina marmorizzata d'un libro che aveva visto una sola volta, o con le spume che sollevò un remo, nel Rio Negro, la vigilia della

battaglia di Quebracho. Questi ricordi non erano semplici: ogni immagine visiva era legata a sensazioni muscolari, termiche ecc. Poteva ricostruire tutti i sogni dei suoi dormiveglia. Due o tre volte aveva ricostruito una giornata intera, non aveva mai esitato, ma ogni ricostruzione aveva richiesto un'intera giornata. Mi disse: «Ho più ricordi io da solo, di quanti non ne avranno avuti tutti gli uomini insieme, da che mondo è mondo». Anche disse: «I miei sogni sono come la vostra veglia». E anche: «La mia memoria, signore, è come un deposito di rifiuti». Insomma, Funés sembra essere conscio del fatto che un eccesso di ricordi può confondere la mente: l'oblio, sembra dirci Borges, è un antidoto necessario contro gli eccessi della memoria...

**BORGES** narrando la storia di «Funés el memorioso» ci dice che l'arte della dimenticanza è un antidoto necessario

Il ministro Ronchi annuncia investimenti e propone la «Carbon tax», tassa sull'emissione di anidride carbonica

## Soltanto nel Medioevo un caldo così «Colpa dell'uomo, bisogna rimediare» È di nuovo emergenza ozono in molte città, gravi rischi sanitari

ROMA. Era un secolo, che non faceva così caldo. Un secolo e nove anni, per l'esattezza. E i picchi di calore riguardano ciascuno dei primi sei mesi del '98. I rischi, sanitari e ambientali, sono tanti. Perché di fatto l'effetto serra è già iniziato. Ma non tutti l'hanno capito e c'è chi non collabora al piano per la tutela ambientale presentato ieri dal ministro per l'Ambiente Edo Ronchi, che ha spiegato come spenderà i 325 miliardi stanziati.

È stato lo stesso ministro a lamentare la scarsa collaborazione: servono, dice Ronchi, misure decise e urgenti per i trasporti, lo sviluppo delle fonti rinnovabili e tante altre cose per arrivare, come deciso a Kyoto nella conferenza sul clima, a far diminuire le emissioni di gas serra del 6,5% entro il 2012: solo quattordici anni di tempo. «Le misure - ha sottolineato Ronchi - devono essere effettive e non simboliche, ma ci sono resistenze da parte degli altri ministeri interessati, i tempi stanno slittando troppo, anche se speriamo ancora di concludere entro l'estate». E proprio entro l'estate sarà inviata agli altri ministeri la proposta sulla tassa per le emissioni di anidride carbonica, il principale gas serra. La tassa, ha detto il ministro, sarà più alta di quelle sull'emissione di anidride solforosa e ossidi d'azoto contenute nella passata Finanziaria. Ma la pressione fiscale non aumenterà: ci sarà solo uno sgravio dei costi del lavoro, uno spostamento dalle tassazioni sul lavoro a quelle sulle emissioni inquinanti. Adottandola, saremo all'avanguardia, nell'Unione europea. Perché per ora la «carbon tax» è in vigore solo in Svezia, Finlandia, Norvegia,

Olanda e Danimarca, mentre la Ue ne discute da anni senza decidersi ad introdurla.

A Roma, l'ozono è sopra il livello d'attenzione da cinque giorni. Stessa situazione, ieri, a Bologna, Reggio, Parma, Padova. A Milano, si prevede caldo africano fino a domenica. In tutte le città, anziani, bambini e persone a rischio sono invitate a non uscire nelle ore più calde. E nella striscia di Adriatico di fronte a Vasto, in Abruzzo, sempre per il caldo è comparsa la mucillagine. Brevi dati di cronaca italiana che si aggiungono a quelli, mondiali, citati ieri da Ronchi e forniti dal Noaa, l'Ente nazionale americano di ricerca su atmosfera e oceani. Questo, dice l'ente americano, è il luglio più caldo degli ultimi 600 anni. L'altra volta, era pieno Medioevo. È sempre il Noaa ad aver registrato i picchi degli ultimi sei mesi, tutti più alti delle medie raggiunte ogni anno dal 1880 ad oggi. «Non era mai successo - ha spiegato il ministro - che i mesi più caldi fossero tutti concentrati nello stesso anno e tutti in successione. Sono dati che vanno oltre le più preoccupanti previsioni ed implicano rischi sanitari rilevanti soprattutto nelle aree urbane, dove alle alte temperature si aggiunge l'inquinamento». Perché l'ozono si forma così, con le alte temperature combinate ai gas inquinanti. Ed oltre ai rischi per malati, anziani e bambini, ha ricordato il ministro, tutto ciò rende possibile che ricompaiano virus e insetti nocivi spartiti da secoli. L'ha segnalato l'Oms.

Dunque bisognerebbe agire, e di corsa. I blocchi del traffico anti-ozono, ad esempio, secondo Ronchi dovranno diventare una costante

programmata periodicamente, senza attendere sempre i mesi dell'emergenza. In più, stanno per partire altre iniziative: la nascita della figura aziendale del «mobility manager», che organizzerà gli spostamenti nelle grandi aziende. E ancora, i sistemi di condivisione della macchina, i taxi bus, i bus elettrici, le porte elettroniche per i centri storici, lo sviluppo di tetti e vetrate che producono energia, il controllo dell'efficienza energetica, con il monitoraggio degli elettrodomestici. Questo, solo per il clima. Poi ci sono gli altri cinque «pacchetti» previsti dal piano ambientale: promozione di strumenti per lo sviluppo sostenibile, gestione dei rifiuti come risorse, innovazione del risanamento ambientale, valorizzazione del patrimonio naturale, tutela di mare, coste, isole minori.

Ma è sempre sul caldo che interviene anche Legambiente, con moniti e previsioni più allarmanti di quel che ha detto Ronchi. Se va avanti così, tra cento anni in Sicilia, ad esempio, il mare sarà salito di un metro: 17 chilometri quadrati di territorio saranno sommersi e 193 chilometri di costa «antropizzata» dovranno essere protetti. Nel frattempo, già oggi il 10% dell'Italia - Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna - rischia di diventare deserto. Il che vuol dire niente più cereali, né agrumi. E molte specie animali a rischio di estinzione. Ma c'è di peggio: nei prossimi venti anni l'«effetto Sahara», cioè l'aumento mondiale delle temperature di minimo uno, massimo 3,5 gradi, potrebbe far aumentare la mortalità estiva in tutti i paesi caldi, Italia inclusa.



Un gioco per rinfrescarsi

Colonna di fumo alta dieci chilometri

## Eruzione dell'Etna Per i vulcanologi è massima allerta

CATANIA. Il giorno dopo la pioggia di lapilli e cenere che ha letteralmente sommerso Catania e i paesi attaccati ai piedi dell'Etna, si torna alla normalità. «Non siamo a Pompei...» con ironia un turista fa osservare davanti al manto nero che copre la statua di Bellini nella centrale piazza Stesicoro. Ma lo spettacolo è davvero singolare. Automobili, strade, piazze, sono ricoperti da uno strato di cenere alta anche dieci centimetri. E c'è chi per un balcone di 40 metri ha raccolto quattro chili di polvere nera.

Finalmente i tremila passeggeri che stazionavano nelle sale d'imbarco dell'aeroporto Fontanarossa, chiuso per l'impraticabilità della pista, lentamente sono riusciti a partirsene in ritardo mattinata.

In un primo momento la riapertura della pista era stata prevista per le 7 di ieri mattina. Il primo aereo ospedale però è decollato tre ore dopo, alle 10. La polvere espulsa dal vulcano, una polvere vetrosa, avrebbe infatti creato seri problemi sia agli aerei in partenza che a quelli in arrivo. La cenere rendendo insicuro il contatto dei veicoli con le piste e attraversando i reattori dei jet, danneggiandoli, avrebbe provocato un serio rischio che i dirigenti dell'aeroporto non hanno voluto correre. Per tutta la notte di ieri, con macchine aspiratrici s'è lavorato per cercare di ripulire la pista ma il vento ha reso più difficile l'operazione. Tanto che la pista è stata riaperta in un primo momento solo per i decolli che sono avvenuti tutti dal medesimo punto, reso accessibile dalla mancanza di cenere. Molti passeggeri comunque, sono stati dirottati a Palermo, da dove sono ri-

partiti.

Anche in città i disagi per gli automobilisti e soprattutto motociclisti non sono mancati. Numerosi infatti gli incidenti di chi in moto o in macchina perde il controllo del mezzo scivolando sul selciato.

Resta lo stato di allerta, invece, sul vulcano dove sul cratere centrale da sei mesi in attività eruttiva, e da ieri su quello di sud-est, si concentra l'attenzione dei vulcanologi. «Attualmente - tiene a precisare Letterio Villari, direttore dell'Istituto internazionale di vulcanologia - non ci sono sostanziali modifiche nell'attività di degassamento dell'Etna. Piccoli flussi lavici fuoriescono non raggiungendo i quattrocento metri».

La colonna di cenere e lapilli espulsa ha raggiunto un'altezza di 10 mila metri facendo raggiungere quindi ai pezzi più grossi di lava del diametro di 10 centimetri i 2 mila metri. I fenomeni esplosivi, comunque, sono limitati all'area sommitale del vulcano. Producono direttamente i centri abitati anche se la Protezione civile ha bloccato tutte le strade d'accesso all'area sommitale dell'Etna. «Fino a quando la situazione sarà tornata alla normalità - fanno sapere dalla sala operativa della Protezione civile di Roma - permangono lo stato di massima allerta. Il vulcano è off-limits».

L'attività dell'Etna dunque non sembra dare tregua. Il 27 e il 28 marzo scorsi, dal cratere centrale e dalla voragine ovest definita come «bocca nuova» fontane di lava oltre centinaia di metri per più di un'ora diedero spettacolo.

Giusy Lazzara

ROMA. Nelle case campane il limoncello si fa da sempre, solo che si chiama «rosolio di limoni». Quasi ogni famiglia, specie nelle zone costiere e rurali, produce il suo, poche bottiglie per offrire ai visitatori o per scambi con gli amici: «Assaggiare il mio rosolio, dimmi cosa ne pensi» - «questo lo fa mia madre, con una ricetta un po' diversa, lei aggiunge anche qualche foglia di limone, provalo», anche se in verità ognuno è convinto che il «suo» sia il migliore dell'universo. Di quell'universo facilmente misurabile che si strotola i suoi colori tra la costiera sorrentina, quella amalfitana, quella napoletana, e le zone più interne, come il Cilento.

Tre costanti più o meno regolari, l'acqua, lo zucchero e l'alcol, e una variabile fondamentale, i limoni. Che devono essere appena colti. Avete letto bene. Bisogna uscire appena fuori di casa, raccogliere i limoni, tornare in casa, sciacquarli e fare il liquore. Così. Altrimenti non viene buono. Devono essere i limoni di questa lunga costiera, Amalfi, Massa Lubrense, Sorrento, vedete un po' voi. Hanno la buccia ricca di oli ed essenze (che iniziano a depauperarsi non appena il limone si stacca dall'albero, ecco perché bisogna fare in fretta), un basso tenore acido citrico e contano su ben 4 fioriture all'anno. Quattro, mica uno scherzo. Ma quelli buoni veramente sono solo quelli di marzo e di novembre, così giurano le esperte produttrici casalinghe: «Certo poi uno è libero di farlo sempre, ma se si vuole fare le cose per bene qua stiamo: marzo o novembre, gli altri servono per le spremute». Quindi i 12 limoni si peano, cercando di non arrivare al bianco, il cosiddetto «pane», che è amaro, ma di prendere solo il giallo e si mettono le bucce in infusione nell'alcol per una settimana. Quindi si fa lo sciroppo, con 600g di acqua e 600g di zucchero: si fa sciogliere lo zucchero nell'acqua, si porta ad ebollizione, e quando bolle si spegne. Quando lo sciroppo è freddo si mette nell'infuso (se lo si aggiunge caldo la bevanda si opacizza e irrmediabilmente) e si mescola bene, quindi si filtra, si lascia sgocciolare il filtro e si chiude la bottiglia. A questo punto il liquore sarebbe pronto, ma è buona norma lasciarlo decantare almeno un mese.

Così per almeno un secolo. Poi, qualche anno fa, zac, questo

L'Osservatorio  
di Slow Food

### Rosoli e ratafià Nettari di erbe frutta e fiori

Vengono in mente bottiglie panciute e bicchierini sottili di vetro decorato in vetrinette affollate da bomboniere; viene in mente il fedele domestico de «Il Gattopardo» che lasciò sul tavolo per mesi il bicchiere di rosolio bevuto a metà dalla sua padrona, che si era alzata ed era andata via senza dirgli che non ne voleva più. A metà strada tra Gozzano e Tomasi di Lampedusa si collocano queste preparazioni che stanno conoscendo una nuova stagione di vitalità.

I liquori a bassa gradazione, intorno ai 25 gradi alcolici, ritornano alla ribalta, primi fra tutti i cosiddetti «rosoli», parola con la quale si intende per l'appunto un liquore aromatico a bassa gradazione che può essere ottenuto da erbe, frutta o fiori. Quando viene ottenuto da frutta si chiama ratafià.

Una delle poche aziende di ratafià in Italia è la «Giovanni Rapa» di Andorno Mica in provincia di Biella (via Cantone, 13, tel. 015/473605); i tre figli del commendatore Giovanni, Ugo, Piergiorgio e Sergio, stanno ormai per gettare la spugna: a fine anno cederanno l'azienda ad una finanziaria, rimanendo come consulenti e formatori del personale, ma chiudendo di fatto una ultracentenaria tradizione di famiglia, iniziata nel 1880 dal loro bisnonno, ancora un Giovanni Rapa. Il prodotto di punta è il Ratafià d'Andorno ottenuto dal succo delle ciliege nere selvatiche: colore rubino carico, profumi penetranti, quasi pungenti, e in bocca tutta la potenza del frutto.

[C. S.]

liquore diventa di moda, una ditta di Capri breveta il marchio Lemoncello, nascono come funghi piccole e grandi aziende, non solo in Campania, ma anche in Liguria e altrove. E sulle tavole della ristorazione di ogni ordine e grado, a qualsiasi latitudine, compare, a fine pasto, la bottiglia gialla. A proposito di bottiglie, più sono kitsch più vanno a ruba: violini, chitarre, quarti di luna... E in questa giungla di prodotti biso-

gna tentare di orientarsi. Rinunciando ad alcuni perfezionismi, certo, ma anche tenendo d'occhio l'etichetta. Perché se è vero che oggi il consumo annuo in Italia è di 10 milioni di bottiglie, nessuno pretende che le aziende lavorino solo a marzo e a novembre; se è vero che i quantitativi sono quelli che sono, possiamo chiudere un occhio sui presunti tempi di stoccaggio, tra il momento del raccolto e quello della lavorazio-

# Limoncello

Il profumo dolce  
del liquore  
fatto dalla nonna



Raccolta di limoni a Partinico

Brogioni/Contrasto

ne, di 24-36 ore. Se è vero che le aziende possiedono una tecnologia più avanzata (e le casalinghe no) si arriverà al prodotto finito anche senza il «riposo» tradizionale. Se tutto questo è vero, è però anche vero che quando vediamo scritto in etichetta «aromi naturali» ci possiamo considerare legittimati al sospetto. Per fare il liquore di limoni ci vogliono le bucce dei limoni, non una imitazione chimica delle loro caratteristiche organolettiche e nemmeno un concentrato, per quanto naturale, prodotto da qualche grande industria. I limoni saranno pure una variabile, ma la loro presenza deve essere una costante. Attenzione anche alla provenienza. Quanto dista la sede dell'azienda

della prima limonaia? Più chilometri ci sono più sarà lungo il trasporto, più le essenze e gli oli delle bucce rimarranno a profumare inutilmente le autostrade. Infine la gradazione alcolica. Deve aggirarsi intorno al 30%, meglio se di più. Testimonianze non solo di un procedimento vicino a quello tradizionale, ma anche della serietà dell'azienda. L'alcol costa qualcosa come 15 mila lire al litro. L'acqua costa meno, ma i liquori si fanno con l'alcol. E date fiducia al vostro palato, al vostro olfatto, alle vostre mucose. Il liquore di limoni deve essere forte ma fresco, e mai acido. Il suo profumo non deve in nessun modo ricordarvi le caramelle, ma deve ricordarvi, per l'appunto, un limone appena ta-



### Vendemmia '97 più ombre che luci

Le commissioni d'assaggio della Guida Vini d'Italia di Arcigola Slow Food e del Gambero Rosso sono all'opera. L'estate è sempre il momento in cui si effettua lo screening della produzione vinicola in uscita sul mercato. La Guida verrà presentata ufficialmente durante il Salone del Gusto di Torino e prima di quella data i giudizi restano top secret. Però due considerazioni di carattere generale meritano di essere anticipate. A riguarda il millesimo 1997, l'ultima vendemmia, annunciata come una delle più grandi del secolo. Ma dai primi assaggi si va delineando un panorama qualitativo meno smagliante di quel che si pensava. Anche il 1997 presenterà luci ed ombre. Luci sfioranti per il Barbera ad esempio, qualche ombra per i bianchi del centro-nord. L'altro problema nasce sulle «piccole» annate per i grandi rossi. Il 1994 sappiamo tutti che non è stato un anno memorabile per il Barolo e il Barbaresco, e in genere per i rossi austri del Nord. Ebbene anche di quella annata, oggettivamente debolina, molti produttori hanno vinificato separatamente i cru. Sarà utile ricordare che per cru si intende quella vigna o quella parte di vigna che garantisce le uve migliori e da qualche anno, come da tempo fanno i francesi, i vignaioli hanno preso la bella abitudine di riportare in etichetta il nome del cru. Ma nei millesimi non favorevoli vinificare separatamente i cru, significa non garantire concentrazione e frutto al vino normale, al cosiddetto vino di base e nello stesso tempo non riuscire neppure nei cru ad esprimere tutto il potenziale che ci si aspetterebbe. E allora perché lo fanno? Per il semplice motivo che così facendo sul mercato si spuntano prezzi più alti dei vini base. Cari produttori, considerati i prezzi elevati cui vengono venduti i vostri vini, non sarebbe strategicamente più corretto non vinificare i cru, ammettere apertamente davanti al consumatore che quell'annata non li consentiva e rassegnarsi a guadagnare un po' di meno? Se non cominciamo a ragionare in questi termini allora tutte le polemiche sui prezzi in continuo rialzo, trovano terreno fertile: l'ingordigia è nemica della serietà e della qualità.

[Piero Sardo]

### Cuoco dell'anno

#### Gran premio a Campione d'Italia

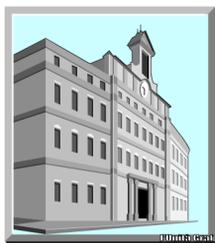
In Francia la proclamazione del cuoco dell'anno è un avvenimento che gode dello stesso rilievo di una nomina all'Accademia o del premio Goncourt. Il cuoco che si aggiudica il titolo godrà non solo di un'enorme popolarità, ma di importanti benefici economici: viene chiamato come consulente da enti e istituzioni, viene invitato dalle Università a tenere conferenze e da importanti case editrici a scrivere libri e dirigere collane di enogastronomia. In Italia siamo ben lontani da tutto questo. Nel nostro paese uno chef, anche prestigioso, gode di scarsa considerazione, viene visto come una sorta di manovale dalle abilità poco definibili, un mercante di cibi più che un artista. In base a queste considerazioni il Casinò Municipale di Campione d'Italia ha pensato di organizzare il premio «Cuoco dell'anno» invitando a formare la giuria l'Accademia Italiana della Cucina, BarGiornale, la Federazione Italiana Cuochi, i Jeunes Restaurateurs d'Europe, la rivista «Il Cuoco» e Slow Food. Questi giurati dovranno esprimere due nomi ciascuno, tenendo conto non solo della abilità in cucina dei candidati, ma anche di loro eventuali pubblicazioni, della disponibilità all'insegnamento, della loro frequentazione di locali in altri paesi. Insomma gli chef selezionati dovranno incarnare figure professionali a tutto tondo, dovranno essere colti, abili nella promozione e della didattica. Alla presenza di un notaio si arriverà a designare i cinque finalisti e nella serata finale che si terrà a Campione nel mese di novembre, si apriranno le buste che dovranno indicare il vincitore assoluto. In quell'occasione i cinque finalisti cucineranno la cena di gala e la manifestazione avrà tutti i crismi di spettacolarità necessari per garantire la copertura dei media. Un'iniziativa encomiabile, un'occasione da non sprecare.

[P.S.]

Venerdì 24 luglio 1998

6 l'Unità

## LE RIFORME ELETTORALI



Il Polo accusa l'ex pm di protagonismo. Segni: «Se la Consulta non dà l'ok sarà un colpo di Stato»

# Referendum con lite

## «Non c'è solo Di Pietro»

### In Cassazione 687mila firme per abolire il proporzionale

ROMA. Doveva essere la giornata del trionfo. Quella in cui i rappresentanti del referendum per l'abolizione della quota proporzionale andavano al Palazzaccio, in Cassazione, a consegnare i 57 faldoni contenenti 687mila firme. Di Pietro, insieme a Occhetto, Bordon, Segni, Taradash, Barbera, Petruccioli, Martino, uno schieramento trasversale, in un fantastico gioco di flash e di battute scoppettanti. Segni: «Alla grande! Non ci fermeremo più. Oggi è una bellissima giornata. Questo è il primo referendum politico che viene fatto senza che nessun partito si sia impegnato» e «se la Corte Costituzionale dovesse bocciare il quesito referendario allora si tratterebbe di un vero colpo di Stato». Di Pietro: «Ora si avrà una scheda con due facce: una va a casa e una va in Parlamento. E chi va a casa, ci va veramente, non come adesso che gli italiani da quarant'anni vedono in tv sempre gli stessi». Abete: «Definire strepitoso il successo dell'iniziativa è usare un termine riduttivo».

Ieri doveva essere una giornata di festa. E Di Pietro aveva appena finito di dire in conferenza stampa che «ora i due poli, sulle riforme, hanno un'arma in più per dialogare», anzi che hanno «un'autostrada, un filo conduttore: l'indicazione che i cittadini hanno dato per il maggioritario». E dunque: «Viva il dialogo». La conferenza stampa era appena finita quando il vicepresidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, Peppino Calderisi ha cominciato a distribuire, quasi di nascosto, ai giornalisti presenti, un breve testo che sarà pubbli-

cato oggi sul «Foglio». Una pugnalata per Di Pietro.

Parole di fuoco: «Se il referendum rimarrà monopolio dell'impostazione demagogico-populista e giustizialista di Di Pietro sarà destinato alla sconfitta». E ancora: «L'appropriazione indebita che Di Pietro, purtroppo con il consenso di molti promotori, ha fatto del quesito referendario costituisce un ostacolo gigantesco al successo del referendum». Spetta dunque a Segni, Barbera, Adornato, Petruccioli la responsabilità di recuperare l'impostazione originaria e la trasversalità del comitato promotore perché «occorre riformare la politica e non consegnare il Paese all'antipolitica», perché «il maggioritario serve per attribuire il potere di scegliere il governo e decidere il ricambio della classe politica agli elettori, non ai procuratori con il tintinnar di manette», dunque «sarebbe folle favorire l'iter e lo svolgimento di un referendum formalmente riguardante il maggioritario ma che di fatto avrebbe un oggetto diverso». Quando Di Pietro ha avuto il testo fra le mani è impallidito e se n'è andato in silenzio.

Di Pietro usa e getta. Perché, come ha confermato ufficiosamente il Comitato, il movimento di Di Pietro da solo avrebbe raccolto 550mila firme, i due terzi. I malumori della campagna referendaria contro l'eccessivo protagonismo di Di Pietro sono infine esplosi in un attacco troppo a lungo trattenuto. Nel pomeriggio alla Camera i referendari liberaldemocratici hanno dato la stura. Taradash in

testa: «Se il referendum si identifica con Di Pietro, se passa, vince Di Pietro e se perde, perde il maggioritario». Più chiaro di così. Adolfo Urso, An, ha messo in guardia dal tentativo di «innettare altre operazioni politiche che potrebbero pregiudicare il risultato della battaglia referendaria». E tutti, compresi Calderisi e Abete, a dire che «non è vero che Di Pietro abbia raccolto tutte le firme che dice». Mentre, sullo sfondo, Pierferdinando Casini ammoniva i parlamentari del Ccd aderenti al referendum («Avete almeno capito dove vi porta? Se viene approvato si arriva al partito dell'Ulivo e al partito del Polo. Dal bipolarismo al bipartitismo...»).

Eppure la giornata era cominciata bene. Achille Occhetto, di fronte ai 57 faldoni aveva fatto un discorso appassionato: aveva raccontato dei suoi interventi alle assemblee nelle fabbriche bolognesi e nelle cave di marmo carraresi in cui alla fine firmavano l'80-90 per cento degli operai. E aveva ricavato un «dato sociologico importante del successo della campagna»: «La dimostrazione concreta di un malessere oggi altrettanto segnato dal ritorno alle farneticanti verifiche della prima Repubblica, alle incertezze e alla confusione tra i poli». Insomma la gente ha «capito che noi vogliamo dar vita alla partecipazione vera». Stessi toni di Di Pietro: «Questo referendum è dei cittadini. Questa è sana politica». Con lui, pienamente d'accordo il forzista Martino. Salvo che poi, Calderisi...



Lu.B. Di Pietro mentre consegna un pacco con le firme per il referendum



### Salta l'intesa Polo-Udr sul decimo nome Csm, elezione difficile

## Votati dalle Camere nove membri su dieci

ROMA. Fumata quasi bianca alla Camera per l'elezione dei componenti laici del Consiglio superiore della magistratura.

Le Camere, in seduta congiunta, hanno eletto ieri, nella terza seduta della giornata, nove dei dieci componenti il massimo organo della Magistratura italiana. Per il decimo, Senato e Camera si riuniranno nuovamente alle 19,30 del prossimo mercoledì. L'abbassamento del quorum, passato ai tre quinti dei votanti, sul piano tecnico e gli accordi raggiunti tra maggioranza ed opposizione sul piano politico hanno permesso di sbloccare una situazione che si era impaludata in una serie ormai lunghissima di votazioni inconcludenti.

Sono stati eletti Giovanni Di Cagno (457 voti) e Graziella Tossi Brutti (431) di area Ds; Salvatore Mazzamuto (434) di area R; Sdi; Giovanni Verde (446) area Ppi; Eligio Resta (441) di area Verde; Sergio Pastore Alimante (422) area Rifondazione; Raffaele Valensise (374) area An; Mario Serio (369)

area Fi; Michele Vietti (349) area Ccd. Non hanno raggiunto il quorum, Giuseppe Riccio (Udr) 259; Matteo Brigandì (Lega Nord) 225. 573 i votanti, nessuno astenuti. 43 voti dispersi, 5 schede bianche 13 nulle. Le prime due votazioni avevano dato esito ancora negativo, ma molti dei candidati si erano avvicinati al quorum, segno che l'elezione era molto vicina. L'accordo tra Polo e Udr non ha funzionato (forse perché Cossiga, in giornata, aveva detto che il suo partito avrebbe anche potuto votare la finanziaria?). È così mancata l'elezione del concordato quarto eletto dell'opposizione. Tiziana Maiolo ha pubblicamente annunciato di aver votato il candidato della Lega.

Di Cagno è avvocato ed ex capogruppo Pds nel Consiglio provinciale di Bari; Tossi Brutti è stata senatrice del Pci dal 1987 al 1994; Mazzamuto è docente di diritto privato alla Terza Università di Roma; Verde docente di procedura civile all'Università di Napoli; Resta docente di sociologia del diritto all'Università di Napoli; Alimante, avvocato napoletano, ex magistrato ed ex assessore al comune partenopeo; Valensise, napoletano deputato di An (dovrà dimettersi da Montecitorio); Vietti, avvocato civilista ex deputato Ccd.

Con la votazione di ieri il quadro del nuovo Csm è così quasi completo. Manca un componente. In precedenza erano stati eletti i componenti togati. Ben quattro le donne. Oltre Tossi Brutti, tra i togati, Margherita Cassano, Manuela Romè Passeti, Silvana Iacopino. I pm sono complessivamente 9, 11 i magistrati.

Il Csm è stato a lungo al centro dei dibattiti nella Bicamerale. Si è discusso di una modifica del rapporto percentuale laici-togati, del tipo di elezione. Si parlò anche di un Consiglio diviso in due parti. In Senato è da tempo in discussione, alla commissione Affari costituzionali, un disegno di legge che prevede una profonda riforma. Si era pensato che potesse essere approvata prima di questo rinnovo. Non si è raggiunto l'accordo e si è, quindi, proceduto con il vecchio metodo, tanto per i togati che per i laici.

U.M.

Nedo Canetti

## IL CASO

## Galli Fonseca minaccia le dimissioni

### Il pg della Cassazione polemico con il Consiglio superiore della magistratura

ROMA. Il procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, critica il Consiglio superiore della magistratura e minaccia di dimettersi: la causa sta nella sentenza di assoluzione del giudice del Tribunale di Roma Otello Lupacchini, emessa dalla sezione disciplinare dell'organo di autogoverno della magistratura nel giugno scorso. Galli Fonseca, come afferma un articolo nel prossimo numero di *Panorama*, avrebbe scritto due lettere al Csm e al Presidente della Repubblica, il 3 e il 15 luglio, accennando appunto alle proprie dimissioni, maturate dopo aver chiesto alla sezione disciplinare del Csm di «correggere» la sentenza di assoluzione nei confronti del giudice Lupacchini.

Il giudice romano, riferisce il settimanale, in un mandato di cattura del 1993 nei confronti dei criminali della banda della Magliana,

aveva riportato la circostanza che il killer Danilo Abbuciati, cinque giorni prima di morire, a Milano nel 1982, mentre cercava di uccidere il vicepresidente del Banco Ambrosiano, aveva telefonato a Galli Fonseca, il cui numero telefonico risultava tra quelli chiamati da Abbuciati mentre si trovava in un motel di Assago.

Sulla vicenda nel luglio 1996 chiesero spiegazioni i deputati Filippo Mancuso e Carmelo Carrara, e il ministro Flick rispose difendendo il procuratore generale. Anzi nell'agosto 1997 Flick avviò un procedimento disciplinare contro Lupacchini. Nel giugno scorso però la sezione disciplinare del Csm non solo assolse Lupacchini, ma sottolineò senza ombra di dubbio che il numero annotato su quella scheda del motel di Assago, che si riferisce a una telefonata di sei



scatti, è proprio di Galli Fonseca.

A questo punto - ricorda *Panorama* - il 3 luglio scorso Galli Fonseca scrive alla sezione disciplinare del Csm, chiedendo di correggere quella sentenza. Il Pg invia anche una perizia grafica da lui privatamente disposta che lo scagiona affermando che una delle cifre del numero incriminato non è quella che sembra leggersi sulla scheda del motel ma un'altra. Nella lettera poi Galli Fonseca sottolinea che in questione è il credito del ministro della giustizia, accusato da un atto giurisdizionale (la sentenza del Csm), di aver fatto in Parlamento dichiarazioni non controllate e contrarie al vero. Il Csm il 7 luglio ha rigettato la richiesta del Pg, che il 15 luglio in un'altra lettera sottolineava e aggiungeva in tono assai duro: «È la prima volta nella storia giudiziaria italiana che un

Pg della Cassazione è caduto in un malefico ingranaggio provocato dapprima dalla superficialità della polizia e poi sfociato in interrogazioni parlamentari e che vede confermato in una sentenza del Csm una situazione priva di fondamento». Il procuratore generale tornava a chiedere la correzione di quella pronuncia nella parte in cui affermava «con assoluta sicurezza» che fosse perfettamente leggibile il suo numero telefonico sulla scheda del Motel Agip relativa alle telefonate fatte da Abbuciati. «La situazione creata - scriveva - pone inevitabilmente il problema che il pg colpito da un grave sospetto proclamato dallo stesso Csm nella sua componente giurisdizionale possa rimanere al suo posto. Ci si deve chiedere come corollario se la stessa sezione disciplinare non abbia il dovere di trasmettere la sua

sentenza alla prima commissione referente per la valutazione della compatibilità del pg a coprire la sua carica presso la corte di cassazione, a rivestire la qualità di membro del Csm e a mantenere la titolarità del potere di azione disciplinare sui magistrati italiani».

Una voce a sostegno di Galli Fonseca è quella di Sandro Pennasalico, presidente della Prima Commissione del Csm, che approvò una delibera «totalmente scagionatoria». Dice adesso Pennasalico: «Basta leggerli gli atti per rendersi conto che non c'è nessun elemento per collegare con sicurezza quel numero telefonico, di cui due cifre sono poco chiare, al Pg della Cassazione». Invece Forza Italia ha chiesto le dimissioni del ministro e del magistrato.

U.M.

Nedo Canetti

## In regalo ai capigruppo parlamentari una sveglia: «Ricordatevi degli impegni presi»

### Appello dei sindaci: è l'ora «x» per le riforme

Il presidente dell'Anci, Enzo Bianco: «L'allarme è condiviso anche dal Polo, qui si rischia di non fare nulla».

### Giunta in Friuli con l'aiuto della Lega Nord

UDINE. Si stanno avviando a soluzione le trattative tra il Polo delle Libertà e la Lega Nord per poter formare, già dalla seduta del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia di lunedì prossimo, una giunta di minoranza Fc-Ccd-An, con l'astensione «tecnica e propositiva» del Carroccio. Ieri a Udine si è svolto un incontro tra il Polo e la Lega per «definire» l'accordo sull'astensione della Lega Nord.

ROMA. Una grossa sveglia nera che al centro reca la scritta in rosso: «È l'ora delle riforme». È questo il regalo che i sindaci e i presidenti di regioni e province, faranno recapitare ai capigruppo parlamentari affinché si ricordino di approvare le riforme costituzionali in questa legislatura.

Si è conclusa con questa «provocazione dall'evidente valore simbolico» la manifestazione «Un Paese in debito di riforme» promossa ieri dalla Conferenza delle regioni, dall'Upi e dall'Anci. Una iniziativa che ha registrato «la piena sintonia» fra province, comuni e regioni sulla esigenza di riaprire al più presto il capitolo delle riforme istituzionali e del nuovo assetto dello Stato. Una battaglia condivisa da tutti i rappresentanti degli enti locali di Polo e Ulivo, ha precisato il presidente dell'Anci, Enzo Bianco.

Le autonomie locali premono all'unisono per «riprendere subito, anche con le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione, il

discorso interrotto in Bicamerale, per approvare con urgenza una riforma che consenta il riassetto della forma dello Stato in senso federalista». Vogliono che «non sia avviato il processo riformatore avviato dalle leggi Bassanini» e che «siano garantite sin dalla prossima legge finanziaria adeguate risorse economiche, strumentali e di personale affinché il conferimento di funzioni a regioni e enti locali non rimanga lettera morta». Chiedono infine a tutte le forze politiche di farsi carico di «costruire un accordo politico per l'ordinamento federale della Repubblica italiana».

Questi i punti del documento («Manifesto dell'Italia federale»), presentato nel corso della manifestazione, al quale hanno aderito Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confindustria, Confartigianato, Collettivi, Cia, Cna, Confesercenti, Legambiente.

Ed è proprio questa convergenza fra autonomie territoriali, fra vari livelli istituzionali del governo e una

parte rilevante delle organizzazioni economiche e sociali, la novità positiva.

Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni, ha lanciato un segnale di allarme: «C'è il rischio che la riforma dello Stato finisca nel nulla perché «dopo il fallimento della Bicamerale nulla si sa della riforma costituzionale in senso federale e la stessa riforma amministrativa, a Costituzione invariata, sembra essere entrata in un cono d'ombra: nulla si sa degli atti che il governo deve adottare per la concreta attuazione del decentramento».

Quanto al lavoro già svolto dalla Bicamerale, Chiti ha ricordato il consenso che ampio che si era trovato in sede parlamentare su argomenti come l'elezione diretta del presidente delle Regioni, l'elaborazione dei nuovi statuti regionali e la possibilità di progetti di autonomia speciale per tutte le Regioni. Perché dunque non ripartire da qui? Insomma, «questa legislatura non



Enzo Bianco presidente Anci e Vannino Chiti presidente della conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome

Claudio Onorati

può chiudersi senza aver approvato le riforme: ci sono ancora tre anni, un tempo più che sufficiente perché il parlamento possa approvare almeno quelle sulle quali c'era un ampio accordo, basta volerlo».

Una posizione avvalorata anche dal ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, che intervenendo alla manifestazione, ha messo in guardia da una applicazione lenta e lacunosa delle leggi che por-

tano il suo nome: «Ci sono molti gattopardi che difendono il sistema centralistico» e non solo «fra i burocrati dello Stato», anche nel mondo imprenditoriale. Resistenze che «ritardano e snobbano la riforma». Un «corpo molle» in cui la riforma rischia di insabbiarsi». Di qui l'esigenza, ribadita anche da Enzo Bianco, della convocazione, a settembre, di una sessione speciale della Conferenza unificata (Stato-Regio-

ni-Autonomie), presente il presidente del Consiglio, sullo stato di attuazione delle leggi Bassanini. Perché anche il governo deve fare la sua parte. E un obiettivo irrinunciabile, ha sottolineato il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, è la «riorganizzazione del lavoro dei ministeri» pena «la riappropriazione burocratica delle competenze».

Lu.B.



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano fornisce in Parlamento i dati sulla nuova legge entrata in vigore quattro mesi fa

# Respinti 13mila clandestini

## Altri centri di assistenza per i nuovi arrivi

ROMA. Quasi 13.000, per l'esattezza 12.976. Sono i cittadini extracomunitari entrati illegalmente in Italia e che in poco meno di quattro mesi, dal 27 marzo al 22 luglio 1998, sono stati respinti verso i rispettivi paesi in attuazione della nuova legge sull'immigrazione entrata in vigore per l'appunto il 27 marzo di quest'anno. Lo ha comunicato ieri al Parlamento il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, adempiendo così all'ordine del giorno adottato dalla Camera dei deputati nello scorso mese di novembre.

Sempre stando ai dati forniti dal Viminale 8.013 clandestini sono stati respinti direttamente alle frontiere, gli altri sono stati individuati subito dopo l'ingresso nel territorio italiano. Altri 2.592 clandestini sono stati inoltre espulsi ed immediatamente accompagnati alla frontiera.

Il Viminale ha anche fornito notizie relative ai centri di permanenza temporanea e assistenza già in funzione (sono quelli di Trieste, Trapani e Lampedusa); a quelli in corso di allestimento a Milano, Fiumicino, Catania, Bari, Torino e Caltanissetta e ai centri provvisori di Siracusa, Ragusa, Crotona, Lecce e Agrigento, utilizzati per far fronte alle emergenze di queste ultime settimane.

Nel solo mese di luglio i clandestini giunti sulle nostre coste sono stati 2.700, 700 dei quali in Puglia. Lo ha ricordato il sottosegretario alla difesa Massimo Brutti che, parlando ieri a Taranto, ha sostenuto che «il problema più grave per l'immigrazione in questo momento riguarda coloro che dicono di venire dal Kosovo, mentre con l'Albania abbiamo rapporti consolidati». Ma ciò che maggiormente preoccupa è l'immigrazione dal Nord Africa. «Il problema vero - ha ancora detto

Brutti - è stabilire rapporti con questi Stati africani, dai quali giungono ogni giorno imbarcazioni cariche di persone».

Brutti, che ha avuto parole di elogio per l'attività di monitoraggio e di controllo svolta dalla Marina militare italiana, ha ribadito che non è prevista alcuna sanatoria e ha definito giusta la linea della fermezza enunciata ancora mercoledì da Napolitano, anche se, ha sottolineato,



La maggiore preoccupazione dell'immigrazione dai paesi del Nord Africa con i quali stabilire rapporti più stretti di collaborazione

«non bisogna perdere di vista il senso di umanità per queste genti».

E misure e provvedimenti «tali da garantire il rispetto dei fondamentali diritti della persona» sono stati chiesti dal portavoce dei Verdi Luigi Manconi, secondo il quale «non è in corso alcun assalto ai paesi».

Anche padre Mioli, direttore della Fondazione della Cei «Migrantes», pur giudicando legittimi «il controllo rigido delle frontiere e la lotta ad una clandestinità mescolata a loschi interessi di trafficanti e della criminalità organizzata» si è detto preoccupato «se queste considerazioni diventano esclusive e sono le uniche a dettare sentimenti e

giudizi per lo più di condanna». Padre Mioli ha detto inoltre che l'Italia dovrebbe anche pretendere una maggiore collaborazione da parte dell'Unione europea. Di segno diverso le dichiarazioni provenienti dall'opposizione. Dario Rivolta, capogruppo di Forza Italia alla commissione esteri della Camera, dopo essersela presa con la «demagogia finto-solidaristica catto-comunista» ha sparato a zero contro leggi

come quella attuale che a suo dire non consentirebbe «alcuna possibilità di difendere i nostri confini, né di proteggere i cittadini del nostro paese». Rivolta ha presentato anche un «pacchetto» di proposte: ricongiungimento familiare limitato ai parenti di primo grado; obbligo di controllo per alcune categorie definite «a rischio», dalle prostitute ai venditori abusivi; accompagnamento

immediato in frontiera in caso di espulsione. Dal fronte della Lega nord è arrivata invece la richiesta del senatore Luigi Peruzzotti alla Commissione antimafia di creare «una vera e propria task force, per fare in modo che l'organismo parlamentare sia di stimolo e di controllo del ruolo delle forze dell'ordine». Più concreta la proposta avanzata dal presidente della Confindustria Ivano Spalanzani che chiede di «accelerare l'iter burocratico per regolarizzare chi già lavora» ma anche «fermezza per controllare e respingere i nuovi arrivi».

**Giancarlo Perlicaccante**



Un ufficiale della marina parla con un clandestino recuperato a largo di Lampedusa. Gentile/Reuters

## Tra i profughi anche venti bambini

### In fuga dal Kosovo

### 60 sbarcano nel Salento

LECCE. È cominciata la fuga dalla guerra e dai suoi orrori, alla ricerca di un approdo sicuro. Intere famiglie di profughi del Kosovo hanno ricercato rifugio sulle nostre coste. Sessanta persone, tra loro una ventina di bambini, sono state trovate l'altra notte sulle coste meridionali salentine, durante i controlli

fatti da carabinieri e guardia di finanza.

I clandestini erano da poco sbarcati in varie località, sulle spiagge sabbiose nelle vicinanze di Otranto (Lecce). Insieme a loro altre trentatré persone di etnia curda, di nazionalità irachena e turca. Sono stati tutti trasferiti nei cen-

tri di prima accoglienza di Otranto dove verranno esplesate le procedure di identificazione e di eventuale rimpatrio. Per le famiglie giunte dal Kosovo molto probabilmente scatteranno le norme che regolano l'accoglienza dei profughi di guerra. Intanto, durante le operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Brindisi sono stati respinti due albanesi, giunti a bordo dei traghetti di linea dall'Albania, e due turchi, arrivati dalla Grecia, perché non erano in regola con i requisiti previsti dalla legge sull'immigrazione.

## D'Onofrio: la tv fa danni al turismo

ROMA. «Non ritengo che vi sia alcuna ragione perché i turisti rinuncino a trascorrere le proprie vacanze a Lampedusa, Pantelleria, Marina di Ragusa o nelle altre località siciliane, calabresi e pugliesi dove si stanno verificando in questi giorni fenomeni di immigrazione irregolare». Lo afferma il capogruppo dei senatori del CCD, Francesco D'Onofrio, che annuncia un'azione contro le televisioni nazionali per come hanno trattato l'argomento. «Di fronte alla notizia di consistenti disdette di prenotazioni alberghiere in queste località - spiega l'esponente del Ccd - mi sembra necessario procedere ad un'accurata verifica di tutti i servizi tv dedicati a questi avvenimenti. È infatti possibile che l'informazione, pur nel rispetto del suo diritto-dovere di cronaca, abbia concorso a recare danno grave al turismo. È per questa ragione - conclude - che stiamo valutando i presupposti per l'avvio di un'azione legale».

# Mentor, contrabbandiere di uomini

«Macché milioni, i prezzi sono calati, prendiamo 300 dollari a persona»

DALL'INVIATO

DURAZZO. «Sono arrivati in Italia la prima volta nel 1991. La mia motonave, 500 tonnellate, aveva a bordo una cinquantina di clandestini. Arrivammo, tra la meraviglia generale, nel porto di Otranto. L'equipaggio era composto da me, ufficiale di macchina, ed comandante. Zamir racconta quel primo viaggio della speranza con semplicità, come se fosse avvenuto ieri. Ora, sostiene, non porta più clandestini in Italia e non naviga più. «Sono in pensione» dice sorridendo. Ma è molto informato sui prezzi e sui luoghi dove trovare chi «contrabbanda uomini» e ci fornisce gli indirizzi.

Nel porto di Durazzo ha sede il distacco della Guardia di Finanza in Albania. Ogni notte le motove-

dette prendono il mare e vanno a largo di Vlore. A bordo c'è sempre un poliziotto albanese. La «caccia» non è, solo, finalizzata al fermo dei mezzi. Piuttosto si tratta di una «guerra di nervi» per costringere i natanti a tornare indietro. «Cerchiamo di impedire il viaggio verso la costa italiana - ci spiega il colonnello Greco che da aprile comanda il distacco a Durazzo - ma gli «scafisti» sono sempre più temerari, tagliano la rotta delle nostre motovedette, effettuano manovre spericolate, tentano in ogni modo di passare. C'è anche chi ha montato

La Finanza: cerchiamo di impedire l'approdo ma gli scafisti sono spericolati, tentano di passare in ogni modo

potenti riflettori sulla prua e cerca di accerare i nostri timonieri». Ora i mezzi della Finanza impiegano un'ora e mezza per arrivare fino al largo di Valona. Dal 7 agosto anche in questa cittadina del sud dell'Albania si installerà un distacco di «scafisti» avranno vita più dura.

Mentor Kopliku, 25 anni, è un «contrabbandiere di uomini». «Non è vero che prendiamo un

milione a persona, questo avveniva tempo fa, oggi la «tariffa» è di 200, 300 dollari al massimo». Sulle navi, si paga di più, ci racconta. Per entrare clandestinamente in Europa si sborsano almeno due milioni. I «clande-

stini» rischiano molto per arrivare nel nostro paese: c'è chi si lancia in acqua dai mezzi per essere prelevato come naufrago dai guardacoste italiani. «Non siamo noi che li gettiamo in mare - sostiene Mentor - sono loro che lo fanno per dire che vengono dal Kosovo, o per apparire come nostre vittime. È un sistema come un altro per tentare di evitare il rimpatrio immediato con il traghetto da Bari. «Ogni trasporto ha un suo prezzo, basta trattare», conclude Mentor Kopliku, prima di andar via con la sua fuoristrada nuova di zecca.

Tra gli «scafisti» ci sono anche alcuni italiani. Sono inizialmente restii a parlare, poi accettano, basta non fare nomi. «Noi siamo contrabbandieri e solo di tanto in tanto portiamo persone», racconta Mario, marcato accento partenopeo, anche se lui sostiene

di essere di Bari. «Non speculiamo, un passaggio fino in Italia costa circa 400 mila lire, ma se qualcuno ci chiede di andare in qualche posto particolare allora deve pagarci un extra». Tra loro c'è un albanese che ha sbarcato i suoi profughi nel bel mezzo di un villaggio turistico. «Ero partito tardi e sono arrivato che era

giorno pieno. Li ho portati sulla spiaggia. Ero stanco ed ho preso come punto di riferimento gli ombrelloni. Poi sono andato via a tutto gas. Villaggio o costa deserta, in ogni caso li ho portati in Italia», obietta ai lazzi

I clandestini albanesi salgono sul gommoni e Mario dà loro istruzioni precise: «Se vi prendono dite che venite dal Kosovo»

dei compagni. Tutti i presenti ci tengono a ribadire di essere solo e soltanto contrabbandieri. Cui trafficanti di «uomini» o di stupefacenti, insistono, non hanno nulla a che fare. E lo dicono con tanta veemenza che verrebbe quasi, la voglia di credergli. L'appuntamento per vedere una partenza è con Mario, su una spiaggia a pochi chilometri dalla città, dove lo «scafista», che è aiutato da un albanese, ha dato appuntamento ai clienti. E l'aiutante che fa sistemare i clandestini sul gommoni. Gli altri scalfi partono nel buio uno dietro l'altro. Lui attende impassibile. «Quando comincia la caccia io vedo che direzione devo

prendere. Facendo così non sono mai tornato indietro». Sul mare si intravedono delle luci. È cominciata l'opera di dissuasione delle motovedette della finanza. I mezzi si spostano, molto velocemente, verso sud. «Ora vado. Punto a nord - ci dice saltandoci - navigherò con un decina di miglia in più, ma è una rotta sicura». I venti disperati, 12 uomini e 8 donne, tirano un sospiro di sollievo quando lo vedono mettere in moto il potente motore. Hanno aspettato in silenzio per più di un'ora. Sono tutti albanesi, ma se saranno fermati, diranno di essere profughi dal Kosovo, per tentare di evitare il rimpatrio immediato. Mario, li ha istruiti bene.

**Vito Faenza**

## L'INTERVENTO

# Se si vuole l'integrazione serve anche la fermezza

GIULIO CALVISI

Responsabile nazionale per l'immigrazione dei DS

ROSEGUONO gli sbarchi di immigrati sulle coste della Puglia, della Calabria e a Pantelleria e Lampedusa. La abituale pressione migratoria estiva sulle nostre frontiere sembra caratterizzarsi quest'anno dall'assenza di sbarchi o arrivi di massa, ma anche da una più forte consistenza rispetto al passato di flussi continui di persone che cercano di approdare sulle nostre coste a bordo di medie e piccole imbarcazioni. Ritengo ancora eccessivo parlare come si fa tranquillamente, e già da qualche settimana, su gran parte della stampa di invasione straniera nel nostro paese. Ad ogni modo mi pare che la difficoltà e la complessità della situazione sia di fronte agli occhi di tutti.

Vale quindi la pena ribadire alcuni concetti fondamentali che stanno alla base di una politica che questo governo e questa maggioranza intendano perseguire in materia di immigrazione. Nessuno ha mai detto - come va affermando da tempo una parte della destra italiana - che con la nuova legge sull'immigrazione, emanata

nel marzo scorso, si sarebbe risolto una volta per tutte il problema dell'immigrazione e della fuga di persone dai paesi della fame e del sottosviluppo. Nessuna classe dirigente seria ha una tale sopravvalutazione di se stessa: attribuire quindi tale posizione ad un governo può essere fatto solo per manifesta malafede o completa ignoranza sulle cause che stanno alla base dei fenomeni migratori mondiali ed epocali. L'impegno preso era quello di dotare il nostro paese di una politica severa nei confronti alle frontiere, attenta alle ragioni dell'integrazione, non settoriale e di ampio respiro europeo ed internazionale, capace di predisporre gli strumenti necessari per uscire dalla fase dell'emergenza e della straordinaria che hanno caratterizzato l'operato degli altri Governi nella gestione di un fenomeno difficile e complesso come quello dell'immigrazione.

Nella primavera del 1991, un anno dopo l'entrata in vigore della legge Martelli, il Governo di allora, che dovette fronteggiare la prima ed imprevista ondata di arrivi

in massa di decine di migliaia di cittadini albanesi, decise di rilasciare un permesso di soggiorno «in attesa di determinazioni ministeriali». Quelli che arrivarono nell'estate del '91, sempre nell'ordine di decine di migliaia, furono invece sottoposti a rimpatrio forzato e ad espulsione collettiva con provvedimenti speciali. Sempre con misure emergenziali sono state gestite successivamente le situazioni dei profughi della ex Jugoslavia e della Somalia e anche le vicende degli albanesi che fuggivano, nella primavera del 1997, da un Albania ad un passo dalla guerra civile.

Per affrontare il problema della pressione migratoria a Pantelleria, Lampedusa, così come in Salento ed in Calabria non vi è stato e non vi sarà alcun bisogno di strumenti straordinari. Questa è la differenza rispetto al passato. Non è poco. Il governo è perciò impegnato nella piena applicazione della legge per quanto riguarda i controlli alle frontiere.

Le difficoltà non mancano non solo perché ci vuole tempo per

mandare a regime una legge che prevede non pochi strumenti innovativi (dai centri di permanenza e assistenza per gli espellendi agli accordi internazionali di riammissione e per la regolamentazione dei flussi); ma anche perché - come ricorda sempre e giustamente il Ministro Napolitano - le forze dell'ordine sono chiamate ad operare cercando di conciliare la severità nei respingimenti e nelle espulsioni con la necessità di non venire meno a quelle esigenze di soccorso umanitarie di cui necessitano persone che spesso patiscono la fame, la sete e le peggiori sofferenze a bordo di carrette del mare. Una gestione diversa può portare ad un moltiplicarsi di fatti tragici come quello degli 8 clandestini (o per meglio dire profughi che fuggivano da un paese in guerra come la Sierra Leone) annegati al largo di Pantelleria; ad una politica che non sa distinguere il rifugiato e colui che ha bisogno di protezione umanitaria dall'immigrato economico e clandestino; o può portare, al contrario, all'apertura indiscriminata delle frontiere.

Tale difficoltà non hanno comunque impedito che, come risulta dai dati resi noti ieri dal Ministero dell'Interno, si procedesse in meno di quattro mesi a quasi 13.000 respingimenti e a 2.500 espulsioni con accompagnamento immediato alla frontiera.

Questa è quindi l'unica strada che il paese può seguire e non vi è alcuna alternativa a questa politica. Nello stesso tempo va ribadito con forza che una politica seria sull'immigrazione è fatta non solo di espulsione e respingimenti ma anche di politiche per gli immigrati e per gli italiani in materia di integrazione. Tutto il popolo dell'Ulivo e della Sinistra italiana devono lavorare per implementare al meglio quanto previsto dalla legge Turco - Napolitano in materia di politiche dell'integrazione; stimolando e cercando le intese necessarie anche con i comuni e le regioni amministrare e governate dal Polo. Su questo punto non si gioca solo il giudizio sull'efficacia di una legge, ma il futuro di convivenza e di crescita civile e culturale delle nostre società.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ  
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI  
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

## UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

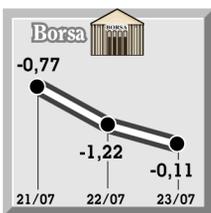
### TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	Domenica	L. 83.000
		L. 230.000		L. 42.000

ESTERO	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	5 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		

## De Mattia a capo della segreteria di Antonio Fazio

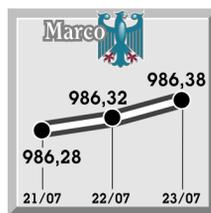
Angelo De Mattia è il nuovo capo della segreteria del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio. De Mattia, è nato a Vallo della Lucania (Salerno) 57 anni fa e dall'età di 26 anni è in Via Nazionale. Per oltre 10 anni ha lavorato alla vigilanza e per 11 anni all'organizzazione.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIIB	1.509 -0,72
MIIBTEL	25.402 -0,11
MIIB 30	38.093 +0,13
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
ELETR	+1,10
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	-2,43
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
BAYERISCHE VITA	+9,29

TITOLO PEGGIORE		BOERO	
			-9,50
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	4,54		
6 MESI	4,61		
1 ANNO	4,36		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.768,88	+4,06	
MARCO	986,38	+0,06	
YEN	12,481	-0,06	

STERLINA	2.906,27	+9,32
FRANCO FR.	294,21	+0,04
FRANCO SV.	1.167,96	+0,75
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	-1,03	
AZIONARI ESTERI	-0,83	
BILANCIATI ITALIANI	-0,59	
BILANCIATI ESTERI	-0,53	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,07	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,02	



## E a Saccomanni l'interim della moneta

Fabrizio Saccomanni è stato nominato ieri responsabile pro tempore dell'area circolazione monetaria della Banca d'Italia, al posto di Roberto Mori che il primo agosto lascerà via Nazionale per raggiunti limiti di età. Saccomanni dunque reggerà ad interim questo settore.

Malumori anche in Rai. Per il vicepremier serve una valutazione di merito sulle trattative in corso

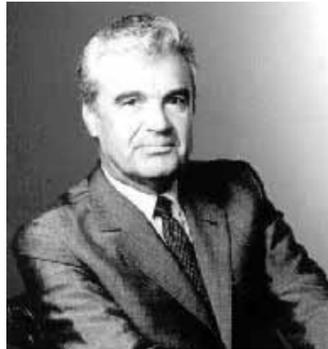
# Calcio e tv digitale, stop del governo all'operazione Murdoch-Telecom

## Veltroni: bisogna salvaguardare il nascente mercato nazionale

ROMA. Tra Telecom e Rupert Murdoch, magnate planetario delle comunicazioni, il dialogo è aperto. Si punta ad un'alleanza nella tv digitale, la televisione del futuro, quella via cavo e via satellite, per intendere, destinata a soppiantare nei prossimi anni l'attuale tecnologia analogica. Ma alla Rai e al governo l'intesa piace poco. Murdoch è visto come un partner troppo ingombrante e, mentre il vice premier Walter Veltroni si dice «preoccupato» e difende il valore nazionale della tv digitale, i vertici di viale Mazzini, pur non prendendo ufficialmente posizione, scalpitano. Questi malumori, però, non sembrano condizionare Telecom. «Murdoch? È uno dei nostri interlocutori», confida da Bruxelles il presidente del gruppo, Gianmarco Rossignolo, il quale dice anche chiaro che sulla bozza di accordo con Rai e Tmc non tutto fila liscio. «I conti del business plan che abbiamo fatto con Rai e Cecchi Gori - spiega - non tornano. Per questo è necessario forgiare alleanze valide, con partner affidabili, dotati di reti e di mezzi finanziari». Poi è lo stesso Rossignolo a confermare che il possibile partner è proprio Murdoch: «Se riusciamo a coinvolgerlo tanto meglio». Va comunque ricordato che attualmente in Italia gli unici a fare tv digitale sono quelli di Teletipi, la cui proprietà è dei francesi di Canal Plus. Ma la Ue ha già dato la sua benedizione ad un secondo programma digita-



Rupert Murdoch



Gian Mario Rossignolo

le e così Telecom ha sottoscritto con Rai e Tmc una bozza d'intesa, che prevede la nascita di un nuovo operatore di cui Telecom stessa deterrà il 51%. A parte questo l'intesa non prevede altri paletti sul piano degli assetti societari. Per questo Rossignolo, pur sostenendo che l'asse con Rai e Tmc non basta più e mettendo sul tappeto Murdoch, lo fa con cautela, escludendo che possa trattarsi di una colonizzazione. «Non vogliamo vendere a Murdoch, vogliamo solo fare gli interessi degli azionisti e delle regole

europée», assicura. L'ipotesi è quella di far entrare il gruppo Murdoch dentro Stream, mantenendo la maggioranza in mano agli italiani. Stream è una società del gruppo Telecom nata come tv via cavo. Questo business però non è mai decollato e Stream è rimasta al palo. L'idea è perciò quella di rilanciarla nella tv satellitare, creando una società per il 51% in mano a Telecom, mentre il restante 49% dovrebbe essere diviso tra Murdoch, Rai e Tmc. Ad attirare il magnate australiano in Italia non è tanto una parte-

cipazione minoritaria nella tv digitale, quanto il grande business dei diritti televisivi del nostro calcio, attualmente in mano a Teletipi, che però scade con il campionato 1998-99. Il calcio è il vero volano della tv digitale. E Teletipi, sapendo che tra un anno potrebbe vedersi sfuggire di mano questa gallina dalle uova d'oro, sta facendo il pieno di abbonamenti a prezzi stracciati. Ma Murdoch l'aspetta al varco e per strappare a Teletipi il calcio sembra sia pronto a sganciare circa 700 miliardi l'anno. A tira-

re la fila dell'intesa col gruppo Murdoch sono stati i vertici Telecom, che hanno agito senza informare né la Rai, né il governo. Ed è proprio dall'esecutivo che arrivano i primi allodoli. Veltroni si dice «preoccupato» e frena. «È evidente - dice - che un eventuale accordo tra Telecom e Murdoch cambierebbe radicalmente le prospettive del nascente mercato nazionale della tv satellitare. Dunque, pur nel rispetto delle scelte aziendali Telecom, credo sia opportuna una valutazione di merito su quanto annunciato da Rossignolo. È resto convinto che sia interesse del paese la salvaguardia del valore nazionale ed europeo della tv digitale». Ma le bordate più forti arrivano dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni. «Metterei in guardia - dice il sottosegretario, Vincenzo Visco - gli interlocutori italiani dal celebrare un matrimonio impari. Inoltre mi pare che questo sia uno di quei casi in cui il governo può e deve dire la sua». Anche l'altro sottosegretario, Michele Lauria, assicura che il governo «interverrà a tempo debito» ed esclude che al cda Telecom del 27 luglio si prenderanno decisioni definitive su Stream. Dai Ds intanto arriva un invito al governo a privilegiare un accordo tra aziende italiane, mentre il Ppi chiede a Telecom di bloccare l'intesa e Rifondazione l'uso della golden share.

Alessandro Galiani

del futuro e segnala perdite nel 1997 per 190 miliardi. Uno scotto pagato alla necessità di mettere a punto la piattaforma digitale italiana. Ora, però, inizia la fase del mercato. Ed i soldi di Murdoch fanno gola a Rossignolo. Sia per rientrare dagli investimenti, sia per strappare alla concorrente Teletipi la chiave del suo successo italiano: i diritti del calcio cripto.

Ma può essere solo questione di soldi? A parte la beffa che subirebbe la Rai, sinora alleato principale di Telecom in Stream (a proposito, che fine hanno fatto i contatti con T1?), è evidente che la Tv digitale, e cioè la tv del futuro, con tutto quel che comporta in fatto di tecnologie avanzate, investimenti economici, ma anche e soprattutto contenuti culturali, passerebbe completamente nelle mani di un duopolo straniero: Canal Plus da una parte, Murdoch dall'altra. Sinora non lo si è visto da nessuna parte della pur «maastrichtiana» Europa.

Gildo Campesato

Ancora una volta il presidente Rossignolo fa un passo a sorpresa

# L'ultimo azzardo

qualunque. Australiano, nel campo dell'industria delle telecomunicazioni mondiali è il tycoon più rappresentativo, al punto da essere preso a modello, come emblema del male, nell'ultimo capitolo della serie di James Bond. Il suo impero, la News Corporation, vanta 41.000 miliardi di lire di fatturato tra attività editoriali, giornalistiche, cinematografiche e, appunto, televisive sparse nei quattro continenti. In quest'ultimo settore controlla 22 stazioni americane con la rete Fox, il 40% della tv satellitare inglese BskyB, ma anche Phoenix Tv in Cina ed altre reti di tv via satellite in Sud Africa, Messico e America Latina. La tv via satellite, soprattutto in conseguenza delle oppor-

tunità dipanate dalla nuova tecnologia digitale, interessa molto a Murdoch che infatti intende sviluppare ancor più la sua influenza nel settore. Proprio in questi giorni si parla di un interesse per la tedesca Sat1 (gruppo Kirsch), ma anche di trattative aperte per l'ingresso nel gruppo Cecchi Gori. In Italia aveva provato inutilmente ad entrare ancora nel 1995 acquisendo una quota in Fininvest (ma c'è chi giura che i contatti con Mediaset proseguono) ed ora torna all'assalto puntando su Stream: il mercato italiano è uno dei più appetitosi d'Europa, per risorse, ma anche per l'evidente avvitamento della tv generalista.

Rossignolo pare del tutto intenzio-

nato ad aprirgli la porta. Anzi, a spalancargliela. Nessun dubbio che chi fa tv non può scartare a priori alleanze con un gruppo come Murdoch. Ma ciò è ben diverso da ipotizzare una cessione addirittura del 49% di Stream, cedendo di fatto il controllo pur tenendo la maggioranza assoluta: il prossimo amministratore delegato sarebbe addirittura un uomo di Murdoch. Nel puntare sul magnate australiano, Rossignolo fa una scelta soprattutto economica. Al business della Tv non crede più di tanto e comunque non pensa che Telecom sia capace di portarlo avanti da sola o in collaborazione col «videolento» Rai. Stream ha investito finora 450 miliardi per preparare il terreno alla Tv

«NON ho tempo per contenziosi», ha sentenziato ieri il presidente di Telecom, Gianmarco Rossignolo, in un'intervista che sta stretto appare evidente, almeno a giudicare dalle voci che danno forse in arrivo, per il prossimo autunno, di un amministratore delegato al vertice della società telefonica. Se Rossignolo appare ormai alle strette, messo nella necessità di giocare tutte le sue carte proprio in queste settimane, non per questo tuttavia si sottrae ai contenziosi. Ormai è un'abitudine. L'ultima «grana» è scoppata proprio ieri con la conferma semifiduciale della trattativa aperta con Murdoch per una alleanza in Stream, la tv digitale concorrente di Teletipi: «Se riusciamo a coinvolgerlo, tanto meglio», ha spiegato Rossignolo ai giornalisti. I contatti tra i due gruppi erano già trapelati da qualche giorno, ma la conferma della trattativa ha ovviamente innescato un diluvio di polemiche, soprattutto da parte delle forze politiche, questa volta unite senza distinzione tra Polo ed Ulivo. E non c'è da stupirsi. Murdoch non è uno

## L'ARTICOLO

# C'è già troppa flessibilità

CARLO STELLUTI

Deputato cristiano-sociale del gruppo Democratici di sinistra

Mantenere vincoli forti sulla libertà di licenziamento è un buon modo per offrire garanzie di sicurezza del posto di lavoro al numero più elevato di lavoratori? E ancora: la flessibilità ha ripercussioni favorevoli sull'occupazione? Se lo chiede Michele Salvati nell'intervento pubblicato sull'«Unità» del 14 luglio. Ci viene anche ricordato che gli economisti non sono riusciti finora a produrre prove robuste sul nesso esistente fra facilità di licenziamento individuale e occupazione, forse proprio perché questo nesso non esiste.

Si ritiene, tuttavia, che la flessibilità del rapporto di lavoro sia il toccasana per la risoluzione dei problemi di competitività delle imprese e strumento insostituibile per creare occupazione. A quanto pare, la campagna sulla flessibilità sta dando i suoi frutti ed è diventata segno distintivo, anche a sinistra, di un certo snobismo culturale. Da parte mia, sarei curioso di conoscere di quale paese si parla quando si invoca la flessibilità. Se ci si riferisce all'Italia, giova ricordare che oggi esistono ben 14 forme con-

trattuali di inserimento nell'attività lavorativa, in larga parte incentivate e flessibili. Tali norme fanno sì che nelle realtà più dinamiche del paese il 65% degli avviamenti siano fatti con contratti considerati flessibili.

Se ci si riferisce invece alla possibilità di licenziare con facilità, è utile ricordare che 9 milioni e mezzo di lavoratori sono impiegati in piccole unità produttive per le quali non esistono vincoli particolari che vietano il licenziamento e che quasi un milione di lavoratori compongono il cosiddetto popolo delle partite Iva, che ormai rappresenta il massimo della flessibilità.

Settori interi - gli stagionali in agricoltura, la distribuzione commerciale, l'esercito di cottimisti in edilizia, la stessa industria con orari effettivi di lavoro che vanno ben oltre il consentito - hanno forme di prestazione lavorativa dove la parola flessibilità non ha alcun significato aggiuntivo. L'indagine sul lavoro sommerso ha evidenziato come oltre un quarto della ricchezza del nostro paese è prodotta in nero ed equivale a circa 10 milioni di lavora-

tori. Insomma, se il mercato del lavoro è già così flessibile, come mai il nostro paese continua ad essere in testa alle classifiche europee per numero di disoccupati?

La responsabilità della presunta non competitività del nostro sistema produttivo dovrebbe essere quindi attribuita ai 3-4 milioni di lavoratori della media e grande industria. A loro sarebbe da addebitare anche la responsabilità della non crescita occupazionale dovuta alle difficoltà di licenziamento. Forse si dimentica che proprio in questo settore l'occupazione si è dimezzata in un decennio. Sia chiaro, non penso che le imprese richiedano una maggiore flessibilità per una diversa volontà antisindacale. Sono le imprese che per necessità competitiva e che la flessibilità del rapporto di lavoro è semplicemente una forma di riduzione di costi. Tuttavia ci si dovrebbe chiedere: con quale sistema di imprese si ritiene di competere?

Se la manodopera è così facilmente intercambiabile, si può ragionevolmente immaginare che è impiegata in imprese tecnologicamente povere, che immettono

sul mercato prodotti di basso livello qualitativo, per i quali non è richiesta una prestazione qualificata. Gli economisti ci insegnano che nemmeno il «nero» potrà salvare questo tipo di impresa dall'aggressività della competizione globale.

Vi sono paesi emergenti, con bassissimi costi di produzione, in grado di vincere questa sfida, per noi impossibile, se non con un pesante arretramento delle condizioni di vita e con una restrizione dei livelli di democrazia. Se il sistema industriale di uno dei paesi più avanzati del mondo, vuole stare oggi e domani sui mercati internazionali, deve competere essenzialmente per la qualità delle produzioni ed ha l'esigenza di avere manodopera stabile e qualificata: una risorsa, questa, da valorizzare e sulla quale investire per il futuro. In tale contesto il licenziamento facile non ha proprio alcun significato economico, ed è ideologia. L'ideologia di chi ritiene, attraverso la precarietà, di mantenere il lavoro sottomesso.

Se l'approccio alla flessibilità non fosse stato ideologico,

avremmo assistito ad un dibattito molto diverso. Per esempio sulla questione della riduzione dell'orario di lavoro, inteso proprio come strumento di flessibilizzazione della prestazione lavorativa, in costanza di rapporto di lavoro. Piuttosto che la possibilità di assumere e di licenziare, forse questo per l'impresa sarebbe un approccio di maggior interesse.

La sinistra di governo non può certo tentare di arginare le conseguenze sociali di un capitalismo sempre più aggressivo, ispirandosi ad una visione ideologica inconfessabile e decadente del lavoro. Nemmeno può pensare di trarre nuovi stimoli e vitalità attraverso il pragmatismo neo-liberista: per questo c'è già la destra che può praticarlo con maggior convinzione e forse anche con migliori successi. Dobbiamo esplorare, invece, una visione riformista che parli nel contempo all'impresa ed ai lavoratori, che non proponga solo razionalità economica, ma la piegata alla dimensione umana e valoriale. Il popolo della sinistra per governare ha bisogno anche di sognare, non di avere incubi.



La mucca «Ercolina» circondata dagli allevatori

Ficocelli/Ansa

Primo sì sul decreto in Senato

## Latte, gli allevatori sul piede di guerra «Subito le nuove quote»

ROMA. Torna a surriscaldarsi il fronte delle quote latte. Nello stesso momento in cui il Senato votava il decreto sul differimento dei termini per l'accertamento della produzione, la Confagricoltura lanciava un vero e proprio ultimatum con la minaccia di aprire una causa contro la Pubblica amministrazione per ritardi e la confusione con i quali si sta procedendo.

Il Senato ha votato il decreto, ma lo ha rimandato alla Camera, che ha una settimana di tempo per convertirlo in legge (il decreto scade il 15 agosto, ma Montecitorio chiude il 31 luglio). Un rinvio dovuto ad alcuni miglioramenti ma soprattutto alla cancellazione su proposta del relatore, Giancarlo Piatti, Ds, una norma, introdotta alla Camera, con un emendamento di Fi, che, se approvata, regalerebbe ai fortunati che sono usciti dalle Apl la quota «storica» 1991-92, anche se non l'hanno mai prodotta. «Un regalo di quasi un milione di quote-carta» hanno denunciato le associazioni degli allevatori. «Tale modifica - ha spiegato Piatti - sarebbe un'anticipazione frammentaria e isolata della legge 468 che il governo ha già presentato, sia perché introdurrebbe nuove modifiche ad accertamento già in corso ed anche perché andrebbe in direzione opposta all'obiettivo del decreto che è quello di ricongiungere il diritto alla quota di produzione effettiva, mentre l'emendamento della Camera avrebbe favorito posizioni diredita che potrebbero spostare circa 700 mila quintali di latte colpendo proprio quegli allevatori che hanno subito il taglio della quota B. La norma è stata ora cancellata, con l'auspicio che la Camera non insista a riproporla.

Il decreto è nato da un'esigenza reale, quella di concedere alle regioni più tempo per realizzare gli accertamenti della produzione lattiero-casearia previsti dalla legge che, al fine di conoscere esattamente la produzione lattiera correttamente il regime delle quote, ha stabilito di offrire ai singoli produttori (da parte dell'Al-

ma) quantitativi produttivi individuali. Su tali indicazioni produttive, gli allevatori possono fare ricorso alle regioni entro 15 giorni dalla notifica. Le regioni, a loro volta, hanno 60 giorni di tempo per decidere. I ricorsi sono stati così numerosi che sono state le stesse regioni a chiedere un differimento dei tempi. Il differimento è stato, alla Camera, ampliato a tutte le regioni e portato a 80 giorni. Sono state, inoltre, differiti i termini delle procedure di autocertificazione e dell'applicazione delle sanzioni amministrative (al 30 giugno 1999). La situazione resta però difficile, con valutazioni differenziate sui contratti e sui comodi. La regione Lombardia ha addirittura ottenuto dal Tar la sospensiva della validità dei dati Aima reattivi al «taglio» della quota B.

Dicevamo della Confagricoltura. È sceso in campo il presidente, Augusto Bocchini. «C'è ancora confusione e incertezza - ha dichiarato - a settembre devono uscire le quote, altrimenti scatteranno la messa in mora dell'amministrazione e le cause per danni». L'appuntamento è a fine settembre alla fiera agricola di Cremona. Nonostante i differimenti previsti dal decreto, la Confagricoltura teme che quell'epoca non saranno ancora pronti i dati delle quote relative alle campagne dal 1995 al 1998, che dovevano essere pronti a giugno. «Non accetteremo decisioni pasticciate e lesive - ha sostenuto Bocchini - lesive degli interessi della stragrande maggioranza degli allevatori. A 18 mesi dall'insediamento della commissione d'indagine governativa, la storia delle quote ancora non si è conclusa».

Per la Confagricoltura le due relazioni della commissione sono in contraddizione tra di loro. Nella prima si avanza il dubbio che la produzione sia inferiore ai limiti comunitari; nella seconda, l'esatto contrario con accenni a latte in polvere riciclato e latte in nero importato.

Nedo Canetti

## consiag

**CONSIAG - CONSORZIO INTERCOMUNALE ACQUA, GAS E PUBBLICI SERVIZI**

Via F. Targetti n. 26 Prato - Tel. 0574/4571 fax 0574/457421

**AVVISO DI RETTIFICA-RIAPERTURA TERMINI**

In relazione al bando di gara per la licitazione privata inerente i lavori di manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Montemurlo, Poggio a Caiano, Carmignano e Quarrata, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, parte seconda, n. 147 del 26.6.1998, a pag. 30, si comunica quanto segue:

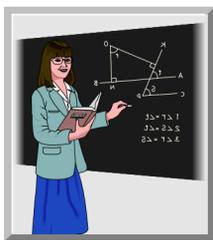
- dove è scritto "...Iscrizione A.N.C.: cat. 10/A per L. 6.000.000.000 - Cat. 10/C per L. 3.000.000.000" leggasi "...Iscrizione A.N.C.: cat. 10/A per L. 6.000.000.000 - Cat. 10/C per L. 1.500.000.000".

Sono pertanto riaperti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione che dovranno pervenire entro il **25 AGOSTO 1998**.

Il bando integrale resta inalterato in ogni altra sua parte.

IL PRESIDENTE  
Daniele Panerati

IL DIRETTORE  
Dr. Ing. Claudio Morosi



L'opposizione annuncia battaglia. Il provvedimento dovrebbe entrare in vigore dall'anno scolastico 1999-2000

## Obbligo a 15 anni, FI e Lega all'attacco

Il primo scoglio sarà la pregiudiziale costituzionale avanzata da Forza Italia e da Bossi  
Slitta il voto in aula: la discussione che doveva cominciare oggi è stata rinviata a martedì

ROMA. L'innalzamento dell'obbligo scolastico sta per giungere in porto. Ma l'iter del provvedimento è agitato fino all'ultimo. Mercoledì sera la commissione cultura della Camera lo ha approvato definitivamente con voto favorevole di tutta la maggioranza compatta, da Rifondazione comunista a Dini (Polo e Lega hanno votato contro). Avrebbe dovuto arrivare in aula oggi, ma le difficoltà intervenute nell'elezione del Csm hanno provocato l'annullamento dell'ordine del giorno del pomeriggio, facendo slittare tutto a martedì prossimo.

Al provvedimento, Lega e Forza Italia hanno posto una pregiudiziale di costituzionalità che va votata prima di passare all'articolo. Martedì prossimo si dovrebbe votare dunque la pregiudiziale e poi, in serata, passare alla discus-

sione generale. Il voto sul provvedimento è previsto per mercoledì. E non dovrebbe riservare sorprese anche se l'opposizione è intenzionata a dare battaglia. Lo scoglio maggiore, infatti, era quello di trovare un accordo in commissione dopo le critiche dei sindacati, le incertezze di una parte dei Ds e dei popolari e le polemiche interne alla stessa maggioranza. A sbloccare l'impasse hanno contribuito l'atteggiamento fermo del ministro Berlinguer, che si è molto battuto per questo testo negando la fondatezza delle critiche di coloro che lo avevano definito «un accordo zoppo» e «al ribasso», e lo stesso presidente del Consiglio che nella sua relazione al dibattito sulla verifica di governo ha individuato nell'innalzamento dell'obbligo scolastico «la prima e urgente tappa» della riforma della scuo-

la. Legandolo inoltre, strettamente, alla riforma dei cicli scolastici («innalzamento e riforma dei cicli sono da considerare un unico provvedimento che si svolge in due fasi»). Se il provvedimento riceverà l'approvazione definitiva dell'aula, l'innalzamento dell'obbligo scolastico scatterà dall'anno scolastico 1999-2000 e riguarderà tutti gli studenti che dal prossimo anno prenderanno la licenza di terza media (sono esclusi, invece, quelli che si sono diplomati quest'anno). Si prevede infatti che l'attuazione dell'innalzamento venga definita con un decreto del ministro della Pubblica Istruzione da emanarsi entro il 31 dicembre del '98, tenendo conto delle disposizioni contenute nella legge sull'autonomia scolastica.

I ragazzi dovranno frequentare un

anno in più di scuola dell'obbligo, fino a 15 anni.

Oltre ai normali programmi, in questo anno aggiuntivo, vi saranno «iniziative formative sui principali temi della cultura e della società contemporanea» e «iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione scolastica e di consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personalità». Agevolando anche eventuali passaggi ad altri indirizzi. Il disegno di legge prevede, fra l'altro, che al termine dell'ultimo anno dell'obbligo gli studenti venga rilasciata una certificazione (previo accertamento dei livelli di formazione e apprendimento) che attesta l'assolvimento dell'obbligo e che ha valore di «credito formativo».



Lu.B.

### DOCENTI

L'allarme degli insegnanti

## Troppo inglese, pochi prof così parte la seconda lingua

I docenti: «La strada è giusta, ma sarà lunga»

BOLOGNA. Un plauso e un grido d'allarme: il mondo accademico risponde così alla circolare del ministro Luigi Berlinguer con cui si concede alle scuole medie la possibilità di portare a due le lingue straniere insegnate.

Francesca Bocchi, preside della Facoltà di Scienza della formazione all'Università di Bologna è ottimista: «Bene, non c'è dubbio. Del resto è sufficiente viaggiare all'estero per rendersi conto della pessima figura a cui vanno incontro la maggioranza degli italiani quando si trovano alle prese con una lingua straniera. Nell'Europa settentrionale oramai tutti i ragazzi parlano l'inglese come se fosse la propria lingua madre. In Italia... beh, non è proprio così. E dire che i bambini hanno, fin da piccoli, una grande facilità d'apprendimento: imparano tutto, a patto però che si sappia come insegnarlo. Ben venga, dunque, la seconda lingua straniera: più si studiano le lingue, e meglio è per la crescita degli adolescenti. Inoltre oggi c'è il rischio, assolutamente non trascurabile, che nelle scuole si insegni solo l'inglese. Lo vogliono i genitori, e la ricaduta sull'Università è pesantissima: tutti corrono ad iscriversi ai corsi d'inglese pensando di trovare maggiori sbocchi professionali. Ma non è sempre così. Nel corso di laurea per maestri che partirà dal prossimo anno lo studio di una lingua

straniera sarà considerato fondamentale, anche perché in futuro l'insegnamento dovrà spostarsi dalle scuole medie alle elementari».

Poche decine di metri lungo via Zamboni, nel centro del quartiere universitario di Bologna, e si arriva alla Facoltà di lingue.

La preside, Vita Fortunati, ha qualche dubbio: «Dal punto di vista teorico il plurilinguismo è un'ipotesi di lavoro molto produttiva. Fino ad oggi abbiamo infatti assistito ad una larga prevalenza di chi studiava solo l'inglese, con un rischio reale di un appiattimento culturale. Aprire al plurilinguismo è dunque un principio assolutamente positivo. La proposta del ministro è dunque condivisibile e apprezzabile. Del resto si muove nella direzione indicata anche dal recente convegno nazionale dei rettori, in cui si è sottolineata proprio questa priorità...».

I problemi però non mancano. L'Università è senza dubbio un osservatorio privilegiato, una cartina di tornasole che non mente. «Quando dalla teoria si passa alla pratica, ci si accorge che tutto è molto più complesso. Innanzitutto bisogna rispondere ad una domanda: ma ci sono insegnanti preparati a questo compito? Nell'adolescenza i ragazzi hanno una grande capacità di apprendimento; ma per insegnare loro una lingua serve una metodologia adeguata, accompagnata

alla competenza del docente. A partire dall'anno accademico 1999/2000 metteremo in cantiere una scuola di specializzazione per laureati. E inoltre già attivo un laboratorio linguistico per aggiornare i docenti della scuola primaria sulle nuove didattiche. Insomma, qualcosa si sta muovendo. Resta però il problema di fondo: non tutte le scuole hanno il personale per dare vita ad una reale politica di plurilinguismo, in particolare se si dovrà tenere conto - così come si capiva dalle parole del ministro - anche delle "altre" lingue, quelle che all'Università in pratica non si insegnano e che invece diventeranno una grande ricchezza in prospettiva europea: russo, ceco, finlandese... Di pari passo con l'introduzione della seconda lingua straniera nella scuola si dovrebbe dunque andare ad un rimodellamento della formazione nella prospettiva di estendere l'esperienza alle scuole elementari. Serviranno verifiche e aggiustamenti in corso d'opera; si dovranno coordinare i curricula degli studenti; si dovrà dare vita ad una nuova didattica, serviranno nuovi laboratori; si dovrà tenere nel debito conto la necessità di affiancare i "lettori" di madrelingua ai docenti: ma la strada tracciata è quella giusta. Finalmente».

P.F.B.



Uliano Lucas

### GLI EDITORI

## «Che libri servono? È presto per dirlo»

Prudente attesa dei programmi

BOLOGNA. Per insegnare una lingua straniera serve la formazione dei docenti (come rimarcano nelle Università), ma sono indispensabili anche gli strumenti didattici. Se poi - come nel caso dell'innovazione introdotta dal ministro Luigi Berlinguer - si dovrà dare vita ad un secondo corso, aggiuntivo e facoltativo, «portato avanti con metodi non tradizionali e senza privilegiare la parte grammaticale», le cose si complicano. Nelle principali case editrici la novità è guardata con attenzione, frutto al tempo stesso di apprensione e speranza. Apprensione per il timore di farsi trovare impreparati di fronte ad un mercato di cui non si conoscono ancora bene le caratteristiche. Speranza perché questo nuovo mercato, dai confini fino ad oggi inesplorati, dovrà essere coperto con nuovi prodotti e nuove iniziative editoriali.

La parola d'ordine è dunque «prudenza». Riccardo Botrini, direttore generale della Loescher di Torino, non ha dubbi: «Gli strumenti ci sono già. Al massimo si tratterà di affinarli. Per quanto riguarda le lingue straniere, l'editoria è particolarmente ricca di fermenti e di proposte, con gli stessi insegnanti che, attraverso le loro organizzazioni, forniscono ogni anno indicazioni e suggerimenti. Ovviamente abbiamo seguito con attenzione le ultime novità, e stiamo lavorando sui nostri prodotti anche attraverso l'osservazione delle espe-

rienze straniere. I libri appena pubblicati permettono comunque già da oggi un loro utilizzo come mezzo didattico per l'insegnamento di una seconda lingua straniera nelle scuole medie. Parte del lavoro andrà invece rifatta, ma si tratterà per lo più di uno snellimento e di un'integrazione con mezzi multimediali di supporto. Anche se penso francamente che questi ultimi, oggi come oggi, siano poco utilizzabili nelle scuole medie. Inoltre hanno un difetto: sono estremamente costosi e non facilmente vendibili. La strada sarà comunque perseguita». E aggiunge: «Il mercato che si aprirà è ancora tutto da valutare. Servirebbero dei punti fermi che invece, al momento, ancora non ci sono: i programmi definitivi, la proporzione fra la prima e la seconda lingua. Sono comunque convinto che, almeno in una prima fase, gli insegnanti lavoreranno con il materiale che già conoscono, operando loro stessi lo snellimento necessario».

Per quanto riguarda le previsioni sui corsi che saranno scelti, alla Loescher non si sbilanciano. «Contiamo in un certo incremento dello studio del tedesco, una lingua che ha assunto una grande importanza con l'Europa unita ma per la quale mancano ancora gli insegnanti. Per il resto prevediamo che si tratterà principalmente di iniziative legate all'inglese e al francese. L'inglese è già oggi l'insegnamento prioritario nelle scuole italiane, ma non l'unico. Spesso l'iscrizione dei bambini alle sezioni in cui si insegna il francese viene vissuta dalle famiglie come un'imposizione, per cui è facile prevedere che in questo caso la seconda lingua sarà proprio l'inglese».

Sostanzialmente in accordo con il direttore generale della Loescher anche i responsabili della Zanichelli. «Al momento non sono ancora chiarissimi i termini in cui dovrà essere insegnata la seconda lingua, possiamo comunque tranquillamente dire che molto materiale c'è già. Pensando ai nostri libri, una delle strade percorribili - ma non l'unica - sarà quella di alleggerirli. Prima di tutto dobbiamo però capire quale didattica verrà adottata. Trattandosi di una sperimentazione, con corsi inseriti nell'ambito dell'autonomia scolastica connessa ad ogni Istituto e portati avanti da insegnanti scelti anche al di fuori dell'attuale organico, non è difficile immaginare che la didattica, almeno in una prima fase, sarà diversa a seconda del docente prescelto».

Conclusione: «Dunque, è francamente presto per pensare a nuovi libri. Anche perché, a dispetto di quanto detto e scritto in questi giorni, lo studio delle lingue straniere nelle scuole dell'obbligo è già oggi in gran parte legato dalla grammatica e dai vecchi schemi».

Pier Francesco Bellini

P.F.B.

### L'INTERVISTA

Parla il semiologo Paolo Fabbri: «L'apprendimento? Non dipende dai bambini, ma dai professori»

## «Sarà come avere due conti in banca»

BOLOGNA. «Conoscere due lingue è come avere due conti in banca, con tutto quello che ne consegue». Paolo Fabbri, semiologo, già presidente dell'Istituto italiano di cultura a Parigi, giudica positivamente la decisione del ministro Luigi Berlinguer di raddoppiare lo studio delle lingue straniere nelle scuole medie.

«Sempre per usare metafore - prosegue Paolo Fabbri - possiamo dire che è difficile rompere una noce, ma con due è più semplice. Lo studio delle lingue è fatto di paragoni, confronti continui fra le espressioni mentali...».

E ancora: «Inoltre oramai scientificamente apparso che gli adolescenti hanno una maggiore flessibilità nell'apprendere le regole dell'organizzazione linguistica. Dunque il bilinguismo, o il plurilinguismo, viene giustamente visto come un fenomeno positivo e non come un appesantimento delle conoscenze». Appurato che è positivo insegna-

re due lingue straniere, restano sul tappeto una serie di questioni. Gli studenti che escono dalla scuola media conoscono veramente l'unica lingua studiata?

«Possiamo dire che imparano alla perfezione le canzoni americane, ma non conoscono neppure una parola di inglese. Il problema non sta però nella ricezione da parte del bambino. Il vero problema non è tanto insegnare le lingue, quanto gli insegnanti di lingue. Basti pensare che nella nostra scuola, fino a qualche anno fa, per ottenere una cattedra di francese era sufficiente avere una laurea in legge».

Formazione, dunque. E poi? «E poi c'è il grande tema delle attrezzature, dei laboratori didattici... Una teoria marxista insegna che è idealista ogni concetto che non abbia i concetti materiali per la propria realizzazione. In quest'ottica il ministro Berlinguer, la cui iniziativa giudico molto positivamente, potrebbe essere accusato di mancanza di realismo. Ai miei

tempi si studiava solo la grammatica, mentre oggi per imparare realmente una lingua servono laboratori adeguati e nuovi metodi

Muoversi nel mondo delle informazioni Questo è l'obiettivo

d'insegnamento. I computer svolgono un ruolo fondamentale grazie all'abbinamento di immagine e voce. Ma partiamo proprio dall'esempio della grammatica: fino a qualche anno fa era l'unica cosa che si studiava. Poi è stata deprezzata e dimenticata. Infine si sta tor-

nando a fare qualche passo indietro, perché ci si rende conto che, in fondo, un po' di regole servono». La sua lunga permanenza in Francia le consente di fare un confronto fra l'esperienza italiana e quella d'Oltralpe. Ma siamo veramente così indietro? «In molte scuole, in Francia, si studiano più lingue: l'inglese, lo spagnolo e, terzi a pari merito, l'italiano e il tedesco. Questo nonostante il "protezionismo" francese di cui tanto si parla. In Italia, di contro, lo stesso apprendimento del francese è oramai residuale, imposto solo perché ci sono gli insegnanti in ruolo. Tutti i genitori vogliono iscriverne i propri figli ai corsi d'inglese; il francese lo sceglie praticamente solo chi è costretto. È un errore grave, che mi porta a fare una

provocazione: se fossi il rettore di una Università, abolirei i corsi di inglese. Direi: qui si studia la letteratura, ma la lingua no. Quella la si può imparare, e bene, fuori dall'Ateneo; alla British tanto per fare il primo nome che mi viene alla mente. Questa corsa all'inglese intesa a laboratori e impedisce, in pratica, di insegnare le altre lingue, quelle europee in primo luogo. Il mondo che ci circonda è quasi sconosciuto. Chi parla il greco moderno? O l'albanese? O le lingue dell'est Europa? Nessuno, eppure sono i nostri vicini di casa».

In realtà i problemi ci sono anche con l'italiano...

«È vero. Se da una parte si deve ampliare lo studio delle lingue straniere, dall'altra si deve difendere l'italiano. Faccio un esempio: a Palermo gli immigrati hanno chiesto di poter organizzare una loro scuola, nella loro lingua. Concederle è un atto di democrazia? Io starei attento, perché si rischia la ghettizzazione. Se uno viene in Italia - di-

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Tra figlia e padre non mettere il matrimonio

**20.50 IL PADRE DELLA SPOSA**  
Regia di Charles Shyer con Steve Martin, Diane Keaton, Kimberly Williams. Usa (1991). 105 minuti

### RAIUONO

Nonostante abbia 22 anni, la notizia che la figlia Annie vuole sposarsi butta nella disperazione il padre. E i preparativi per il matrimonio rischieranno di mandare definitivamente in crisi l'ansioso genitore. Remake dell'omonimo film di Minnelli, di cui riprende sostanzialmente la struttura. Si perde l'analisi della famiglia borghese americana e si accentua il rapporto psicologico tra padre e figlia: forse si sorride di più ma si graffia un po' di meno.

**24 ORE**  
**SVEGLIA TV** RAITRE 6.00  
Cantautori italiani a favore dei zapatisti del Chapas: l'iniziativa sarà presentata su *Bella estate*, rubrica di *Sveglia tv con tg3 e Tgr*. Tra gli artisti intervengono: Jovanotti, Luca Carboni e Francesco Guccini.

**ALBUM DI FAMIGLIA** RETEQUATTRO 20.35  
370 milioni di libri venduti lungo una carriera di 43 best-seller: è il biglietto da visita di Danielle Steel, scrittrice e fenomeno editoriale degli ultimi anni. Retequattro dedica un ciclo ai suoi racconti. Stasera seconda parte di *Album di famiglia*, ritratto familiare di un'America anni sessanta.

**SCIROCCO** RAIDUE 20.50  
Dall'Auditorium della Rai di Napoli, secondo appuntamento con la varietà condotta da Enrico Lucchi che racconta la storia della televisione. Ospiti della puntata: Amanda Lear, Pamela Prati, Nino Manfredi, Loretta Goggi e Francesco Paolantoni.

**TG2-DOSSIER** RAIDUE 23.00  
Dalle ville dell'eros alla vacanza New Age: Tg2-dossier ha fatto un viaggio per raccontare le vacanze non tradizionali degli italiani.

### AUDITEL

#### VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, ore 13.47) ..... 4.756.000

#### PIAZZATI:

Comando (Canale 5, ore 20.58)..... 4.400.000  
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.35)..... 3.898.000  
Il coraggio di Grace (Raiuno, ore 20.58)..... 3.728.000  
Il tocco di un angelo (Raiuno, ore 12.35)..... 3.328.000



## Frankenstein formato piccolo schermo

**20.30 FRANKENSTEIN**  
Regia di David Wickes, con Randy Quaid, Patric Bergin, Fiona Gillies. Usa (1993). 117 minuti.

### TMC2

Una delle tante versioni di Frankenstein pensata per il piccolo schermo, con una discreta confezione. La storia è nota: lo scienziato Frankenstein mette a punto il suo progetto di creare una creatura artificiale usando un cadavere sul quale innestare un nuovo cervello. Ma la creatura si rivelerà un mostro sanguinario. Un incubo che mette a repentaglio anche il matrimonio con la bella Elizabeth. Randy Quaid ha il volto del mostro, al quale dà espressioni più intelligenti del solito.

### SCEGLI IL TUO FILM

**14.10 SIAMO UOMINI O CAPORALI?**  
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Paolo Stoppa, Sylva Koscina. Italia (1955). 96 minuti.

In manicomio, dove è stato rinchiuso per aver minacciato un prepotente, Totò disserta sulla sua teoria secondo la quale il mondo è diviso in uomini e caporali. Apologo sulle gerarchie della società affidato esclusivamente all'estro comico di Totò.

**17.20 LA DANZA DEGLI ELEFANTI**  
Regia di Robert Flaherty, con Sabu, W.E.Holloway. Gran Bretagna (1937). 91 minuti.

Un famoso cacciatore viene incaricato di catturare alcuni elefanti selvatici. Nella spedizione c'è anche il piccolo Toomai, abilissimo a condurre i pachidermi. Quando gli viene tolto l'incarico di conducente, Toomai fugge con l'elefante e si gode la danza degli elefanti liberi.

**20.45 VENDETTA TRASVERSALE**  
Regia di John Irvin, con Patrick Swayze, Liam Neeson, Adam Baldwin. Usa (1989). 108 minuti.

Il sergente Truman ha fama di essere un duro. Quando gli uccidono il fratello, si mette sul sentiero di guerra, ma anche un altro suo fratello decide di farsi vendetta da solo. Trama confusa, ma confezione dignitosa.

**21.00 PICCOLI CAMPIONI**  
Regia di Duwayne Dunham, con Rick Moranis, Ed O'Neill, Shawna Waldron. Usa (1994). 90 minuti.

Un ragazzo è sempre vissuto all'ombra del fratello campione. Da adulto e con prole, si ritrova una figlia in grado di fare una carriera sportiva. Cammei per campioni sportivi come Tim Brown, Bruce Brown e Steve Emtman.



MATTINA	
<b>6.45 UNOMATTINA ESTATE.</b> All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [69067927]	<b>7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.</b> Telefilm. [2719298]
<b>9.45 MOGLI PERICOLOSE.</b> Film commedia (Italia, 1958, b/n). Con Sylva Koscina, Dorian Gray. [5770144]	<b>7.45 GO CART MATTINA.</b> Contenitore. All'interno: <b>L'albero azzurro; 10.00 AVVENTURE NEI MARI DEL NORD.</b> Film-Tv avventura (USA, 1995) <b>Prima visione Tv.</b> [84305750]
<b>11.30 Tg 1.</b> [9166908]	<b>11.30 MEDICINA 33.</b> Rubrica di medicina. [7386453]
<b>11.35 VERDEMATTINA ESTATE.</b> Rubrica. [9348569]	<b>11.40 METEO 2.</b> [4072453]
<b>12.30 Tg 1 - FLASH.</b> [79786]	<b>11.45 Tg 2 - MATTINA.</b> [2310163]
<b>12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.</b> Telefilm. [5696322]	<b>12.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> Rubrica. [57873]
<b>6.00 SVEGLIA TV.</b> All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [82434]	<b>6.50 PICCOLO AMORE.</b> [1437892]
<b>8.30 RAI EDUCATIONAL: MAGAZZINI.</b> Contenitore. All'interno: <b>90 anni di storia: 1898-1948.</b> Documenti; <b>10.30 Tempo - Novecento.</b> Rubrica; <b>11.00 Tema - Il mondo che cambia.</b> Rubrica. [28007892]	<b>6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2.</b> Telenovela. [3601618]
<b>12.00 Tg 3 - OREDDICI.</b> [97637]	<b>8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> Attualità (Replica). [1890182]
<b>12.05 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [8770873]	<b>8.50 GUADALUPE.</b> [7771057]
<b>12.10 PROGETTO EDEN.</b> Telefilm. [5504989]	<b>9.45 ALEN.</b> Telenovela. [7230057]
	<b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> Teleromanzo. [5371569]
	<b>11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.</b> [7371521]
	<b>11.40 EDERA.</b> [3049366]
	<b>12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO!</b> Gioco (Replica). [948540]
	<b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [45939502]
	<b>9.20 MR. COOPER.</b> Tg. [58897434]
	<b>9.55 FUEGO - SPECIALE GIFFONI.</b> Rubrica. [8200502]
	<b>10.00 IL GIOVANE MAGO.</b> Film-Tv fantastico (Francia, 1987). Con Rusty Jedwab. [5476521]
	<b>12.00 STUDIO SPORT - GOODWILL GAMES.</b> [55163]
	<b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [9987927]
	<b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> [526298]
	<b>12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm. [503415]
	<b>6.58 INNO DI MAMELI.</b> [56302347]
	<b>7.00 TELEGIORNALE.</b> [14892]
	<b>7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Giamaica-Croazia (Replica). [1747960]
	<b>9.00 TELEGIORNALE.</b> [43366]
	<b>9.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. All'interno: <b>10.45 ACAPULCO BAY.</b> Teleromanzo. [54220502]
	<b>11.40 IRONSIDE.</b> Tg. [2626751]
	<b>12.40 METEO.</b> [5247540]
	<b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [724786]
	<b>12.55 TMC SPORT.</b> [753298]

POMERIGGIO	
<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [418908]	<b>13.30 Tg 2 - GIORNO.</b> [6637]
<b>14.05 TOTÒ CENTO.</b> All'interno: <b>14.10 Siamo uomini o caporali.</b> Film commedia. Con Totò. [9205453]	<b>13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ.</b> Rubrica. [55095]
<b>15.50 SOLLETICO.</b> Contenitore. All'interno: <b>Hal paura del buio?</b> Telefilm. [3882231]	<b>13.45 Tg 2 - SALUTE.</b> [2717160]
<b>17.50 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [3488417]	<b>14.00 HUNTER.</b> Telefilm. [5119569]
<b>18.00 Tg 1.</b> [11540]	<b>14.55 L'ISPETTORE TIBBS.</b> Telefilm. [6803502]
<b>18.10 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm. [2610724]	<b>15.45 LAW &amp; ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> Tg. [4659279]
<b>19.00 LA SIGNORA DEL WEST.</b> Telefilm. All'interno: <b>19.50 Che tempo fa.</b> [5328]	<b>16.40 IL VIRGINIANO.</b> Tg. [5287076]
	<b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [5364811]
	<b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Rubrica. [9298160]
	<b>19.05 THE SENTINELL.</b> Tg. [5189908]
	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. All'interno: <b>Il grillo; 13.30 Media/Mente.</b> [60347]
	<b>14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [90144]
	<b>14.15 Tg 3 - POMERIGGIO.</b> [8750521]
	<b>14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> [35119873]
	<b>17.20 GEO MAGAZINE.</b> [174219]
	<b>18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN.</b> Telefilm. [2605892]
	<b>19.00 Tg 3.</b> [00000000] [32279]
	<b>19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> --- <b>METEO REGIONALE.</b> [213540]
	<b>13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.</b> [4892]
	<b>14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".</b> [5521]
	<b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [3540]
	<b>15.00 SAVANNAH.</b> Tg. [24521]
	<b>16.00 ALBUM DI FAMIGLIA.</b> Film-Tv drammatico (USA, 1994) (Replica). [467250]
	<b>18.00 CHI C'È C'È AL SOLE.</b> Rubrica. [12540]
	<b>18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE.</b> [00000000] [3504366]
	<b>19.30 GAME BOAT.</b> [3775415]
	<b>13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES.</b> Contenitore. All'interno: <b>14.20 ITALIA UNZ.</b> Musicale. [2520082]
	<b>15.00 XENA - PRINCESSA GUERRIERO.</b> Telefilm. [11569]
	<b>16.00 BIM BUM BAM ESTATE.</b> Contenitore. All'interno: <b>17.30 Ocean Girl.</b> Telefilm; <b>18.00 Lassie.</b> Telefilm. [2462250]
	<b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [35618]
	<b>18.55 STUDIO APERTO.</b> [5828124]
	<b>19.00 8 SOTTO UN TETTO.</b> Telefilm. [2521]
	<b>19.30 PAPPA &amp; CICCIA.</b> Telefilm. [1892]
	<b>13.00 Tg 5 - GIORNO.</b> [3811]
	<b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [22279]
	<b>13.45 BEAUTIFUL.</b> Teleromanzo. [987724]
	<b>14.15 IL FASCINO DELL'INGANNO.</b> Film-Tv thriller (USA, 1995). [6441960]
	<b>16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA.</b> Telefilm. [5530811]
	<b>18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ.</b> Telefilm. [33304]
	<b>18.45 TIRA &amp; MOLLA ESTATE.</b> Gioco. [8450637]
	<b>13.05 QUINCY.</b> Telefilm. [909960]
	<b>14.00 IMPUTAZIONE OMICIDIO.</b> Film drammatico (USA, 1959, b/n). Con Alan Ladd, Carolyn Jones. Regia di Michael Curtiz. [721960]
	<b>16.00 CICLISMO. Tour de France.</b> [5536415]
	<b>17.20 LA DANZA DEGLI ELEFANTI.</b> Film avventura (USA, 1937, b/n). Con Sabu. Regia di Robert J. Flaherty. Zoltan Korda. [6139960]
	<b>19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.</b> Telefilm. [8540]

SERA	
<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [83927]	<b>20.30 Tg 2 - 20.30.</b> [68038]
<b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [9550873]	<b>20.50 SCIROCCO.</b> Varietà. Conduce Enrico Lucchi. Con Malandrino, Veronica. Regia di Franco Bianca. [90502076]
<b>20.40 LA ZINGARA.</b> Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [8586237]	<b>20.00 FRIENDS.</b> Telefilm. "La casa delle bambole" - "Il sogno di Monica". [1739989]
<b>20.50 IL PADRE DELLA SPOSA.</b> Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin, Diane Keaton. Regia di Charles Shyer. [310873]	<b>20.45 VENDETTA TRASVERSALE.</b> Film azione (USA, 1989). Con Patrick Swayze, Adam Baldwin. Regia di John Irvin. [221989]
<b>22.45 Tg 1.</b> [6279908]	<b>22.40 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA.</b> [6265705]
	<b>22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [6127960]
	<b>20.35 ALBUM DI FAMIGLIA.</b> Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Jaclyn Smith, Joe Flanigan. Regia di Jack Bender. [6350142]
	<b>22.40 QUELLI DEL CASCO.</b> Film commedia (Italia, 1987). Con Francesco Bonelli, Sonia De Gaudenzi. Regia di Luciano Salce. [3870724]
	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronnelli. [27873]
	<b>20.45 WALKER, TEXAS RANGER.</b> Telefilm. "Gli intoccabili". Con James Drury, Chuck Norris. [592989]
	<b>22.40 CALCIO.</b> Milan-Bellinzona. [3780328]
	<b>20.00 Tg 5 - SERA.</b> [25415]
	<b>20.35 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [122724]
	<b>21.00 PICCOLI CAMPIONI.</b> Film commedia (USA, 1994). Con Rick Moranis, Ed O'Neill. Regia di Duwayne Dunham. [79188]
	<b>20.00 TMC SPORT.</b> [26873]
	<b>20.20 METEO.</b> [7967521]
	<b>20.25 TELEGIORNALE.</b> [6331279]
	<b>20.45 CALCIO. Coppa Libertadores.</b> River Plate-Vasco De Gama. [909811]
	<b>22.45 TELEGIORNALE.</b> [922786]

NOTTE	
<b>23.00 MATLOCK.</b> Telefilm. [7731960]	<b>23.00 Tg 2 - DOSSIER.</b> [30908]
<b>0.40 Tg 1 - NOTTE.</b> [6279747]	<b>23.45 Tg 2 - NOTTE.</b> [3593569]
<b>0.45 AGENDA / ZODIACO.</b> [62789458]	<b>0.05 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [1239670]
<b>0.50 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: <b>Epoca: Anni che camminano.</b> 1.15 Aforismi. [6736554]	<b>0.15 METEO 2.</b> [7464039]
<b>1.25 SOTTOVOCE.</b> [2472380]	<b>0.20 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [8411922]
<b>1.35 PRESENTAZIONE MAGIA.</b> [5194564]	<b>0.35 ILLUSIONE DELLA MENTE.</b> Film drammatico (USA, 1996). [6838354]
<b>2.10 IL SEGNO DEL MEDAGLIONE.</b> Film drammatico (USA, 1947). Con Laraine Day. [5197699]	<b>2.05 NON LAVORARE STANCA?</b> Rubrica. [7281651]
<b>3.40 RACCONTI FANTASTICI.</b> Sceneggiato.	<b>2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale.
	<b>23.05 FORMAT PRESENTA: IL DILEMMA.</b> Attualità. [9147705]
	<b>24.00 FORMAT PRESENTA: SCANNER DIETRO LA CRONACA.</b> [3477]
	<b>0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [6593545]
	<b>1.10 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste [44171212]
	<b>1.15 RAI SPORT.</b> Rubrica sportiva. [2891215]
	<b>2.15 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> Attualità. [7274361]
	<b>2.25 MIAMI VICE.</b> Tg. [2606699]
	<b>3.10 SPAZIO 1999.</b> Telefilm.
	<b>0.45 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [5250019]
	<b>1.05 GIÙ LA MASCHERA.</b> Rubrica (Replica). [7668670]
	<b>1.30 PORTA UN BACIONE A FIRENZE.</b> Film commedia (Italia, 1956, b/n). [9387651]
	<b>2.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [9043903]
	<b>3.10 MISTER ED.</b> Telefilm. [9068212]
	<b>3.30 VALERIA E MASSIMILIANO.</b> Telenovela. [1796564]
	<b>4.20 ALI DEL DESTINO.</b> Telenovela.
	<b>0.40 FUEGO - SPECIALE GIFFONI.</b> Rubrica. [2523922]
	<b>0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</b> [28351729]
	<b>1.00 FATTI E MISFATTI.</b> [4871816]
	<b>1.05 ITALIA 1 SPOT.</b> Rubrica sportiva. [7334552]
	<b>1.45 SUPER - ESTATE.</b> Musicale (Replica). [4560632]
	<b>2.45 SABATO ITALIANO.</b> Film drammatico (Italia, 1992). Con Francesca Neri, Francesco Barilli. [99849019]
	<b>5.00 BAYWATCH NIGHTS.</b> Telefilm.
	<b>23.00 I CORTISSIMI.</b> [92989]
	<b>23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. [4786250]
	<b>1.00 Tg 5 - NOTTE.</b> [7277496]
	<b>1.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [7270583]
	<b>2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.</b> Tg. [8851922]
	<b>3.00 Tg 5.</b> [7257632]
	<b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. [8863767]
	<b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm. [8849187]
	<b>5.30 Tg 5.</b>
	<b>23.10 FORTE FORTISSIMA.</b> Musicale. [7613502]
	<b>0.10 VISTI DALLE STELLE.</b> Oroscopo. [7769699]
	<b>0.15 OMICIDI D'ELITE.</b> Tg. [9244361]
	<b>1.15 TELEGIORNALE.</b> [9493106]
	<b>1.40 METEO.</b> [3201309]
	<b>1.45 CHARLIE CHAN E LA CROCIERA MALEDETTA.</b> Film giallo (USA, 1940, b/n). Con Sidney Toler, Lionel Atwill. Regia di Eugene Forde. [8677274]
	<b>3.15 CNN.</b>

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
<b>13.30 1+1+1.</b> [221705]	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [85686724]	<b>9.00 MATTINATA CON...</b> Rubrica. [89953511]	<b>12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.</b> Attualità. Conduce Antonio Ara-gozzo. [44215250]	<b>12.00 IL GIOCO DELL'OGGI.</b> Film. [7399989]	<b>11.25 NUOVE IN VIAGGIO.</b> Film. [5505415]	<b>Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al telecomando) nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView® o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®).</b> Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®. Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele-Nero: 013; Tele-Bianco: 014.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6, 7, 7.20; 8, 9; 10; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radioune; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori; 25' parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade; Classifiche Anni '80; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione. Cinema per le orecchie; 1.00 Stereo notte; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.
<b>14.00 FLASH.</b> [574453]	<b>18.30 Tg GENERATION.</b> Attualità. [676811]	<b>13.15 Tg.</b> News. [9398982]	<b>18.00 COMUNICO CHIC.</b> Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Ianni. [502298]	<b>13.30 LA FORZA DEGLI ELEMENTI.</b> Documentario. [209873]	<b>14.30 ZAK.</b> [4649231]	<b>Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565</b> ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.	<b>Radiodie</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodie; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori; 25' parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade; Classifiche Anni '80; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione. Cinema per le orecchie; 1.00 Stereo notte; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.
<b>14.05 A ME MI PIACE.</b> Musicale. [5464279]	<b>18.45 NYU SOTTOSOPRA LA TVU.</b> [469989]	<b>17.30 Tg ROSA.</b> Attualità. [672415]	<b>18.30 MOTOR NEWS.</b> Rubrica sportiva. [408231]	<b>14.30 ZAK.</b> [4649231]	<b>14.30 WATER</b>		

Giallo veneziano  
L'Anac lamenta  
la presunta  
soppressione  
di «Meridiano  
italiano» ma il  
direttore è in  
viaggio e il suo  
portavoce dice  
«Non ha niente  
da smentire»

MILANO. Cinema italiano? No, grazie. Un po' estremizzata, ma neanche troppo, la notizia battuta all'ora di pranzo dalle agenzie suonava come una campana a morto per il nostro cinema: «Il direttore della Mostra di Venezia avrebbe deciso di cancellare il consueto spazio dedicato alla produzione nazionale, chiamato quest'anno Meridiano italiano».

Il grido d'allarme arrivava dall'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, e seguiva di poche ore la polemica, di segno diverso, innescata dal Festival di Locarno sullo scarso interesse mostrato invece dai produttori italiani per la manifestazione ticinese. «Vogliono tutti andare a Venezia», era un po' il leit motiv della querelle. E non era solo Locarno a lamentarsi. Enrico Ghezzi, direttore del festival di Taormina, confermava, spiegando l'assenza dal concorso di titoli italiani: «non me ne hanno proposti». E chiudeva sulle consuete note dell'ironica provocazione: «Puro, se avessi un film, ci penserei prima di fare un gesto di forza e di autolesionismo e portarlo a Taormina».

«A Venezia! A Venezia! A Venezia!». Sembrava quasi sentirlo il grido cechoviano di chi, pur di ottenere una vetrinetta in Laguna, era disposto a qualunque sacrificio. Ed era altrettanto facile ricordare le parole di Felice Laudadio, il direttore, quando aveva addirittura parlato della sua Mostra come del luogo privilegiato per il nuovo Rinascimento del cinema italiano. Ma nel caldo africano del primo pomeriggio, le intenzioni parevano quasi liquefarsi, lasciando il posto alle imbarazzate e tutt'altro che rinascimentali risposte che provenivano dagli uffici romani della Biennale: «Il direttore è in viaggio, non l'abbiamo sentito, non abbiamo nulla da dire fino alla conferenza stampa del 29 luglio». «Dalla Mostra non ci sono stati chiesti film. Quindi non vedo come possa essere organizzata la rassegna», è il commento di Alfredo Angeli, portavoce dell'Anac, che conferma al telefono la notizia della cancellazione di «Meridiano italiano». A questo punto, vorremmo che Laudadio ci spiegasse il perché. Ma anche sceso dal volo che l'aveva portato da Los Angeles a Roma, il direttore resta in silenzio. «Laudadio non ha nulla da dire, nulla da smentire», afferma una sua stretta collaboratrice dagli uffici della Biennale. «Le voci sono circolate in sua assenza.



## Mostra di Venezia

# La sezione scomparsa

## I cineasti: Laudadio ha tradito gli autori italiani

Tutti sapevano che erano in America, come tutti sanno che il cartellone della Mostra è in fieri. La conferenza stampa di presentazione è stata fissata per mercoledì della prossima settimana. Fino ad allora non c'è nulla da aggiungere. Salvo intervenire domani (oggi per chi legge ndr.) dopo aver letto i giornali». Magari per confermare o smentire un'ulteriore voce

rimbalzata nel tardo pomeriggio, che vorrebbe i film italiani, non tutti pare di qualità eccelsa, riuniti in un unico calderone, non solo italiano, nell'ambito della sezione «Prospettive». In attesa di sapere come andrà a finire il contenzioso tra l'Anac e Laudadio, meglio dare spazio a qualche anticipazione trapelata tra le strette maglie dei silenzi stampa dell'organizza-

zione. Tra gli autori italiani in concorso si fanno i nomi di Gianni Amelio con *Così ridevano*, Daniele Luchetti con *I piccoli maestri* e Francesca Archibugi con *L'albero delle pere*. Fuori concorso dovrebbe esserci il nuovo film dei fratelli Taviani. In chiusura un'altra opera italiana molto importante. Alla voce assenti, invece, Giuseppe Tornatore, Ettore Scola, che avrebbe declinato l'invito, Alessandro D'Aatri e Dario Argento, con il suo *Il fantasma dell'Opera*. Mentre per quanto riguarda le presenze americane, sono confermati in Laguna *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg, con Tom Hanks, e *The Truman Show* di Peter Weir, con Jim Carrey.

Bruno Vecchi



E sul Festival di Taormina: «Questa è la mia ultima edizione»

## Ghezzi: «Da tre direttori Venezia è senza progetto»

ROMA. Un Ghezzi apocalittico (e disintegrato) che annuncia la sua ultima Taormina, rilegge il *Titanic* di Cameron come cosa (mai) vista, pensa a una televisione antiferrecciana ossia tremendamente presente, immagina una Venezia ad alta intensità progettuale - «che non è da almeno tre direttori» - e si presta anche al gioco del «se fossi». «Dirigere il festival per un anno, per chi come me viene dall'off off di Bellaria, sarebbe una festa: ma mi affascinerebbe fare la Polaroid del paesaggio cinematografico che c'è. Ma, più seriamente, credo che l'ultimo dibattito sulla Biennale Cinema sia quello del toto-direttore proposto dai giornali prima dell'incarico a Laudadio». L'idea forte di cinema, «latitante a Venezia», c'è a Taormina, nonostante i noti impacci burocratico-politici che costringono ogni volta a distillare tutto in poche settimane. E va in tre direzioni ovvero l'emersione del *Titanic*, Eisenstein e il montaggio inteso come *edit (h) ing*, l'autore sommerso incarnato da una leggenda vivente, ma inesistente, come Alan Smithee. Man-

ca l'Italia (a parte Luciano Emmer, Mario Martone con *La salita*, Franco Brocani, le immagini tardo-barocche del nuovo Cipri & Maresco *Palermo può attendere*) perché «non mi sono stati proposti film italiani». «*Titanic*: ha senso rivedere il film più visto di tutti i tempi? «Avrei voluto il *director's cut* di *Titanic*, una versione più lunga di 40 minuti, ma Cameron non ha ancora iniziato a lavorarci, si è preso una lunga vacanza. *Titanic* è il film visto non una ma cinque, dieci volte. Ma è anche un film mai visto, che contiene un mistero e che mette in scena la sparizione del cinema stesso».

**Dal total flop: Alan Smithee.** «Anche *Titanic* era un candidato al disastro, un film rinviato e costosissimo che rischiava di scivolare nella lista delle opere sconfessate. Dietro Alan Smithee

si nascondono fallimenti, problemi contrattuali, versioni rifiutate dall'autore: è il doppio assente del regista. Tempo fa, su Internet, si annunciava un convegno accademico su di lui introdotto da una citazione di Foucault. Naturalmente era un falso. Dal non autore all'autore per eccellenza: Eisenstein. «Autore consumato dalla sua stessa fama di classico. A Taormina ci sarà una retrospettiva, due film su di lui e un incontro sul montaggio per liberarsi dal montaggio: la struttura del film, che nasce con Lumière come piano sequenza, è lo smontaggio».

**Tra l'altro è il centenario della nascita di Eisenstein.** «La Biennale avrebbe potuto pensare a una retrospettiva completa, Taormina fa già più di quello che può gestire».

**Si sente la concorrenza degli altri festival?** «Della tv di Guglielmi è impossibile non avere nostalgia ma anche averla. Magari l'80% dei programmi



«Negli ultimi dieci anni i festival hanno trionfato, ma ora l'industria presenta il conto, i distributori alzano il tiro. E i festival, per esistere, devono costruirsi come notizia». **Per questo lascia Taormina?** «È la fine di un'esperienza fuori orario non per scelta, perché il festival è ostaggio degli equilibri locali e del rinvio. È un modo di produzione che ci impedisce di stare sul mercato dei festival».

**Stipendio alla nuova Raitre?** «Della tv di Guglielmi è impossibile non avere nostalgia ma anche averla. Magari l'80% dei programmi

erano brutti o insoddisfacenti ma c'era una forma di autonomia. E quella è venuta meno con l'allontanamento indolore di Guglielmi a cui non è seguita alcuna reazione. Né da destra né, tantomeno, da sinistra». **Quell'autonomia è irripetibile?** «L'autonomia è far giocare tutta la realtà come linguaggio televisivo. Oggi che la tv è stata gradatamente spenta, forse come esito di un risentimento politico, il dovere di chi la fa è non far finta che il presente non ci sia».

**Ma il presente cos'è? La tv di Fre-**

Il palazzo del cinema di Venezia; sotto, Felice Laudadio e Enrico Ghezzi

### IL LOOK

## L'edizione 55? Indossa lo smoking e Storaro «illumina»

VENEZIA. E mentre mezzo cinema italiano sta col fiato sospeso e il cuore in gola, la Mostra convoca la stampa a Ca' Giustiniana per annunciare con discreto anticipo tutti i dettagli organizzativi della sua cinquantacinquesima edizione. Che sarà, a quanto pare, molto ma molto mondana. Cene, cocktail, feste e, soprattutto, smoking obbligatorio, o almeno consigliato, per le cerimonie di chiusura e apertura, il 3 e il 13 settembre. Un po' come accade nel rivale Cannes, insomma.

Ad annunciare la svolta «elegante», a 42 giorni dal via, è stata ieri la responsabile del marketing della Biennale, Laura Fraboschi. «Ci saranno - ha detto - diverse cene al Casinò, un galà per il cinema italiano alla piscina dell'Hotel Des Bains e tornerà la festa di chiusura per 300 invitati al chiostro di San Nicolò». Per i cinefili puri, invece, quelli che preferiscono le proiezioni alle danze, un po' di comfort è a disposizione nei giardini del Casinò, dove sarà allestita una nuova Area relax con ristorazione e servizi vari, compresi gli stand per gli accreditati e quelli dei numerosi sponsor.

Quanto al look, fattore essenziale, per curarlo la Biennale ha chiamato il mago delle luci Vittorio Storaro. E così si annuncia una «passerella di luci» anzi una «via del fuoco». *Cinematographer* da premio Oscar, Storaro ha pensato infatti a un percorso illuminato in rosso che porti dall'im-

barcadere del Casinò fino all'area accanto al palazzo del Cinema (dove si trova il Lion Bar). Sarà, dicono gli organizzatori, una sorta di guida colorata che toccherà i punti salienti della manifestazione, mentre la classica passerella delle star occuperà, come negli anni passati, l'intera facciata del Palazzo del Cinema per permettere ad autori, attori e registi di raccogliere l'applauso del pubblico.

E vediamo le altre novità, per così dire logistiche. Quattromila in totale i posti a sedere tra Sala Grande, Palagalileo, Sala Perla, Sala Volpi e il confermato Palalido, la struttura temporanea eretta anche quest'anno, come nella passata edizione, sul campo da rugby del Lido e capace di 1.000 posti. Biglietteria completamente automatizzata con prenotazione elettronica (ha collaborato la Apple, che sponsorizza) e controllo trasparente di tutti gli accessi (chissà se si eviteranno così resse e risse). Anche la Sala Grande, il vero e più ambito tempio della Biennale Cinema, sarà accessibile a tutti: l'organizzazione si è riservata quest'anno per i propri ospiti la sola galleria, mentre saranno in vendita, anche a Mestre ed in centro storico, i biglietti per la platea.

Confermata la presenza del mercato. Fortemente voluto del curatore Felice Laudadio, che si trova attualmente in viaggio tra gli States e l'Italia, il Venice script & film market si svolgerà dal 5 al 10 settembre dalle 9,30 alle 18,30 in una struttura di 1.500 metri quadri montata nei pressi del Casinò. Trasloco in vista invece per cronisti e critici: sarà l'Hotel Excelsior (e non più il Casinò) a ospitare ufficio e sala stampa. Tra gli sponsor arrivano Nestlé, Studio universal e Max Factor.

Infine, il dato (incoraggiante) del pubblico ribadito da Pontel: 130.700 presenze nel '96, 163.600 nel '97 compresa la stampa. Il solo pubblico pagante è aumentato nell'ultimo anno del 12,87%. E il programma? Appuntamento a Roma, mercoledì prossimo con Felice Laudadio. Per sapere quali film vedremo in questa Mostra di lustrini e lamé. E, soprattutto, se avremo un Meridiano italiano.

### IL PROGRAMMA DI TAORMINA

*Titanic*, Alan Smithee, Eisenstein e il montaggio. Un triangolo delle Bermuda che fagocita il cinema. Salvato poi da altre emersioni. Il concorso - giuria prestigiosissima con Anna Bonaiuto, Pierre Clémenti, Alexei German, Arto Lindsay, Dusan Makavejev, Mohsen Makhmalbaf, Moses Pendleton - è quattordici film, nessuno italiano, con percorsi spiazzanti e durate addirittura impensabili. L'israeliano «Fragments-Jerusalem» dura in realtà più di sei ore anche se i giurati ne valuteranno solo una prima parte di 164 minuti. Qui, e anche nelle altre sezioni del festival (29 luglio-4 agosto), c'è spesso una caduta di barriere tra fiction e documentario (del resto, l'anno scorso, fu proprio un documentario a vincere il Cariddi d'oro). Molti i film di montaggio. Altre emersioni: Lou Reed, Allen Ginsberg, gli ex sovietici (Sokurov, German, Khamraev, Pelesjan). Due «Titanic» pre-Di Caprio: l'istant-movie «In Nacht und Eis» di Mime Misu girato un mese dopo il naufragio e una versione «nazista» (1943) voluta da Goebbels e firmata da Selpin e Klinger. In apertura, la «Sicilia» di Michelangelo Antonioni con Maria Grazia Cucinotta e paesaggi lunari. Mentre «La salita» di Martone diventa un mediometraggio autonomo (era nei «Vesuviani») scongelato dopo l'affondamento al festival di Venezia. Infine, immagini del terremoto di Messina del 1908 girate da un operatore sovietico, del «Don Chisciotte» di Welles e del nuovo Cipri & Maresco «Palermo può attendere».

**cero?** «Al contrario. Il meglio della tv di Freccero è il Vajont 35 anni dopo. Raidue è come *Blob*, un gioco linguistico sul già visto, l'intercettare i desideri e i sentimenti diffusi. Bisogna essere i sentimenti senza s'insolge di qualcosa che già c'è. Però non sto dicendo che dobbiamo fare i programmi d'attualità». **Cisono dei rischi?** «Il rischio è che la nuova Raitre sia schiacciata dall'enorme massa di aspettative della società civile - o incivile - che chiederà spazi, attenzione, potere. Se la rete non avrà istinti-

va autorevolezza, rischia di sfasciarsi. Poi è difficile far giocare il linguaggio della vita quotidiana. E non bisogna sopravvalutare il proprio ruolo (è un errore tipico di chi fa la tv). La tv è decine di canali paralleli che trasmettono ininterrottamente: basta una faccia, un gesto, un'emersione in un tg». **Ounospot...** «La Raitre despottizzata avrà i suoi spot inventati da noi: non più prodotti da vendere ma segnali di fumo disseminati negli interstizi».

Cristiana Paternò

Genova, sorprendente concerto di Uri Caine che svela le radici klezmer del compositore

## Ecco il jazz nascosto nel vecchio Mahler

GENOVA. Tempo addietro, conversando con John Zorn, gli accennavo al fatto che oggi il jazz può forse considerarsi tramontato come genere musicale specifico, ma che, nondimeno, lascia alla nostra epoca un'eredità imprescindibile e di straordinaria ricchezza: una mentalità aperta, intrisa dell'attitudine improvvisativa, capace di cimentarsi e reinventare qualunque lingua e contesto. Zorn, che non è mai d'accordo, rispose che l'ipotesi era molto interessante, ma forse troppo idilliaca. «Purtroppo, disse, esistono anche figure come Wynton Marsalis». Inoltre, secondo lui il jazz ha ancora parecchio da dire in quanto tale. Al concerto inaugurale di Genova Jazz, ascoltando il trio del pianista Brad Mehldau - recentissima *supernova* della scena newyorkese - veniva da dare un po' ragione a Zorn. Raffinatissimo, ipercolto, manipolatore di contrappunti prosciugati, in un'atmosfera in bilico fra Tristano e la Mitteleuropa più estenuata, Mehldau snocciola un jazz di nobilissima caratura

(con lui Keith Jarrett arretra a ciò che in effetti è: un intrattenitore a cinque stelle), ma così accademico e intellettualizzato da suggerire, appunto, l'immagine di un crepuscolo. L'esatto contrario è successo invece con Uri Caine e il suo gruppo, altro pool newyorkese di prima linea, finalmente ascoltato dal vivo dopo essercene innamorati all'uscita di quell'album capolaro che si chiama *Ulrich/Primal Light*. Un po' di delusione l'avevamo messa in conto. Eppure, nonostante una serata logisticamente un po' sfortunata e l'assenza di alcuni interpreti del calibro di Dave Douglas e Don Byron presenti nel disco, l'ineguagliabile aura che irradia da questa musica ne è uscita sostanzialmente

intatta. Cresciuti nella New York della *radical jewish culture* (il gergo musicale forse più propulsivo e dirompente di questa fine secolo) questi musicisti devono tutto al jazz radicale dal quale derivano l'estrema libertà di condotta, la sfrontata padronanza di qualsiasi stilema. Ma la loro musica non è jazz: l'autore che sta sui leggi, infatti è Gustav Mahler. Si ascoltano pagine tratte dalla Quinta, dalla Prima, dalla Seconda sinfonia, dai *Lieder eines Fahrenden Gesellen* eccetera: le si riconosce con un sussulto, abbaglianti, inedite, di una bellezza che stordisce. Spesso le note sono tali e quali, ma l'atmosfera è un'altra, siamo in un mondo diverso, anzi a cavallo di molti mondi. Attorno al pianoforte di Caine ci sono il portentosissimo

violino di Mark Feldman, il contrabbasso di Michael Formanek, il sax di Dave Binney, la tromba di Ralph Alessi, la batteria del giovanissimo ed entusiasta Jim Black, la consolle di Dj Olive. Li unisce quella mentalità di cui sopra, l'intuire il percorso che conduce al cuore della musica di Mahler: la volontà di stringere insieme tutto il mondo sonoro che gli suona dentro, il sublime, il popolare, il triviale, facendosi complice senza remore e trasfigurandolo in uno shock musicale ad altissima temperatura. Da Uri Caine e compagni ci viene un'ammaliante rivelazione di Mahler e delle sue radici musicali boeme e yiddish (ossia klezmer). Non è neanche una riletura: è un'analisi, un'interpretazione inoppugnabile, che nessun saggio in forma di parole potrebbe rendere in modo così lampante. Per chi può, Uri Caine sarà domani a Mantova e il 26 a Clusone.

Giordano Montecchi



Il compositore Gustav Mahler

JAZZ

Il musicista del Mali ha inaugurato il Marsala Festival

## Africa blues con la chitarra di Touré

In scena anche Chick Corea e Brad Mehldau, mentre stasera è la volta di Paolo Fresu e domani Joe Zawinul.

### Contro caro-cd una campagna dei giovani Ds

Una cartolina contro il caro-cd: lo propone la Sinistra giovanile dei Democratici di Sinistra che ha lanciato una campagna nazionale. Oltre 200mila cartoline inviate a politici, personaggi della musica, dell'industria discografica, della cultura e dello spettacolo da ripredire alla Presidenza del Consiglio per aderire all'iniziativa «Più musica, meno costi, uguale cultura». Intanto i Ds hanno presentato, allegato alla legge finanziaria '98, un ordine del giorno che impegna il governo a promuovere presso la Ue un'equiparazione tra consumo dei beni musicali e beni librari, con conseguente abbassamento dell'Iva. Anche la Fimi, l'associazione che riunisce le major discografiche, si dichiara d'accordo: «La differenza c'è - commenta il direttore Enzo Mazza - tra un disco e un libro dei Beatles?»

MARSALA. La sostituzione è stata dell'ultimo momento: Al di Meola, che doveva tenere l'unica data italiana per inaugurare lunedì scorso il IV Festival Jazz di Marsala, ha dato forfait per indisposizione di Aziza Mustafa Zadeh, il pianista del suo World Sinfonia. Ma è stata ugualmente una festa, perché il sostituto, Ali Farka Touré, cantante e chitarrista del Mali, ha fatto cantare e ballare molti degli oltre 4000 che hanno invaso la bella piazza Porta Nuova della cittadina siciliana. Nessun rimborso dei biglietti per gli scontenti, perché tutti i concerti della rassegna, che dura la bellezza di otto giorni, con i nomi altisonanti, sono gratuiti. Marsala Doc Jazz Festival è stato pensato e voluto per essere un punto di riferimento obbligatorio per tutti gli appassionati di jazz (non solo della Sicilia). In cartellone, dopo le presenze di John McLaughlin, Maria Pia De Vito e Michael Brecker, ci sarà stasera il quartetto di Paolo Fresu, mentre domani è la volta del gruppo Terra Arsa e del Joe Zawinul Syndicate. Chiusura lunedì con The Blues Brothers Band.

Ma torniamo al concerto di Ali Farka Touré (vincitore di un Grammy, nel 1995, per il disco con John Lee Hooker, e collaboratore fidato di Ry Cooder), che si è presentato con tre percussionisti e un cantante. Il suo modo di suonare la chitarra elettrica si rifà alle tecniche escogitate da illustri bluesmen del passato: dà maggiore importanza alla espressività che alla tecnica. Il suo canto è invece di diretta derivazione africana e ha caratteristiche che si sono tradotte nel



jazz, con linee melodiche di andamento discendente, a cui gli altri musicisti rispondono nella tipica forma di «chiamata e risposta». I tre ritmi hanno sostenuto tutto con forza e coesione dimostrando come la musica africana abbia raggiunto la perfezione nella stratificazione complicata dei ritmi.

Il giorno dopo, si è passati al jazz

vero e proprio, con una serata memorabile. Al cospetto di 5000 persone e con più di tre ore di musica, si sono «confrontati» due pianisti: la matricola Brad Mehldau (ventotto anni) e il veterano Chick Corea (cinquantasette). Il primo alla testa di un trio classico (i bravissimi Larry Granadier, contrabbasso Jorge Rossy, batteria); il secondo con un nuovo set-



Sopra, Joe Zawinul, a fianco The Blues Brothers Band e a sinistra il chitarrista John McLaughlin ospiti al Marsala Festival

Aldo Gianolio

Nomine

### Desderi direttore Regio di Torino

Sarà Claudio Desderi, cantante, direttore d'orchestra e già direttore del Teatro Verdi di Pisa, è stato nominato direttore artistico del Teatro Regio di Torino, in sostituzione di Claudio Majer, dimissionario da marzo e ora al San Carlo di Napoli. Lo ha comunicato ieri il sovrintendente Giorgio Balmas, che ha scelto Desderi come «uomo nato nel teatro, che ha cominciato a cantare a 26 anni e che quindi conosce la vita di un teatro e i problemi di chi lavora».

Cinema

### «Independent» critica Pieraccioni

La quiete e l'equilibrio ecologico del parco della Garfagnana vengono turbati dalla troupe di Pieraccioni, che sta girando nella zona il suo nuovo film, *Il mio West* con David Bowie e Harvey Keitel. Lo riporta il quotidiano britannico «The Independent», raccontando che i curiosi attratti dal cast e le manovre della troupe disturbano gli animali che se ne vanno dal territorio e come tutto prosegue in barba alle proteste degli abitanti e della Lipu.

Teatro

### Schultz e Snoopy a Broadway

Charles Schultz approda a Broadway: sembra invatti che il papà dei Peanuts abbia accettato di collaborare con il regista Michael Mayer per riportare in scena a Broadway il musical del 1967 *Sei un bravo uomo Charlie Brown*. La partecipazione di Schultz al progetto è una prima per il creatore di Snoopy & co., notoriamente un solitario. Charlie Brown, Linus e Snoopy anni Novanta debutteranno a Manhattan nella primavera del 1999 dopo una lunga tournée in tutta America.

Lirica

### Morto il baritone Hermann Prey

È morto, stroncato da un infarto, all'età di 69 anni, il grande baritone tedesco Hermann Prey. Il cantante, che si era esibito soltanto tre giorni fa in un concerto al teatro di Monaco, era conosciuto in tutto il mondo per la sua particolarissima voce che gli consentiva inediti virtuosismi e per il suo stile. Nato l'11 luglio del 1929 a Berlino, Prey cominciò la sua carriera nel Coro Mozart della capitale a dieci anni. Il debutto all'Opera di stato bavarese e al Metropolitan di New York ci fu nel 1960.

LA RASSEGNA

## Marx, sesso e rock in palcoscenico Ecco il Todi Festival

ROMA. Eccolo di nuovo, più vivo che morto il Todi Festival. Sembra sempre sul punto di soccombere tra polemiche e ripensamenti, ma poi torna sempre sul luogo del delitto. Che è Todi, naturalmente, con una cadenza ormai classica tra fine agosto e primi di settembre (28 agosto-6 settembre, per la precisione). Ed è un piacere rivederlo nei cartelloni estivi perché il Festival di Silvano Spada ha davvero un piglio sbarazzino e poco convenzionale nel preferire lavori freschi di fattura e d'autore, nel tirar fuori dal vivaio le piantine più promettenti e nel piacere del rischio. Insomma, vi potranno non piacere i «prodotti» del Festival, ma almeno è roba di stagione.

L'inaugurazione è un manifesto preciso al riguardo: *Giovani cannibali*, testo che Pino Quartullo ha adattato e messo in scena ispiran-

dosi ai racconti e ai romanzi di Ammanniti, Brancaccio, Galiazzi, Governi, Nove e Santacroce, cioè l'ultima generazione di autori che ha crocifisso o deliziato i suoi lettori con una scrittura pulpeggiante e per cuori duri. Altra tappa interessante sarà la «meditazione» su *Marx: ci ritorni in mente bello come sei*, retro-riflessioni sul padre del comunismo che il regista Antonio Venturi mette a disposizione degli spettatori sulla scorta di testi di Curzio Malaparte. Dai nostalgici alle nuove generazioni, la strizzatina d'occhio è breve, ma con garbata ironia: due canzoni di Ligabue trasformate in partitura teatrale da quel vulpone televisivo di Gianni Ippoliti. Ovvero: *Elle, Elle* di Giancarlo Brancaccio, storia di donne, canzoni e manichini. Sempre nel settore prosa, due ritorni d'autore



Una scena da «Giovani cannibali» di Pino Quartullo

con Duccio Camerini (*Sciaccalli*, storie di sopravvivenza ai margini della provincia) e Riccardo Reim, alle prese con un *Corpo a corpo* su testi inediti o dimenticati di Agnolo Bronzini, Monsignor della Casa, Aretino e altri abbaglianti reperti. Tra le nuove «comparse», la Monella di Brass, Anna Ammirati che debutta in *Bondage* di David Hines e la Nunzia di Macao, Beatrice Fazi in *Sesso di colpa* di Patrizio Cigliano, velenosa commediola sulle geometrie dell'amore.

Scarsina la presenza della dan-

za: un solo titolo - se si esclude la performance del Balletto della Costa d'Avorio con musiche cubane -, *Ragazzi selvaggi* che Robert North ha montato l'anno scorso per la compagnia «Fabula Saltica» su musica di Enrico Rava. Mentre nel settore musica, segnaliamo la presenza del neomelodico Gigi D'Alessio e uno spettacolo ispirato-dedicato a Eros Alesi e Andrea Pazienza per voce recitante (Ugo De Vita, anche regista della performance).

R. B.

# Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.

Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

## VIETATO AI MINORI



## Spielberg: ragazzini, il mio film non è per voi

cinematografiche Usa. «Ryan», che ha tra gli interpreti Tom Hanks, Matt Damon ed Edward Burns, negli Stati Uniti sarà distribuito con l'etichetta «R» («Restricted») che richiede agli spettatori sotto i 17 anni di assistere alla proiezione accompagnati da un adulto. Ma a Spielberg, l'avvertenza della censura non è bastata: «Il regista ha insistito perché nessun ragazzo sotto i sedici anni veda la pellicola», ha riportato il quotidiano di spettacolo «Variety». In effetti, «Private Ryan», potrebbe destare qualche turbamento: il film, infatti, fin dalle prime scene, offre immagini di orrore mozzafiato dello sbarco anglo-americano in Normandia. Ma nel tour promozionale, il primo in 17 anni del regista di «Schindler List», Spielberg ha difeso l'uso della violenza: «La società di oggi, il cinema, i videogiochi, la televisione hanno desensibilizzato il pubblico. Anch'io ho fatto film come «Indiana Jones» dove la violenza è come un balletto. Ma la guerra è un affare diverso. La guerra non ha pietà», ha detto ieri il regista in un'intervista alla Nbc. Mentre a «Variety» Spielberg ha spiegato perché ha scelto di fare un film sul «giorno più lungo»: «Il D-Day è stato l'apice del ventesimo secolo. Tutto quello che è venuto prima è stata una preparazione, tutto quello che è venuto dopo una conseguenza». «Saving Private Ryan» è già stato presentato in anteprima al Man's Village Theater di Los Angeles. Rompendo una tradizione di Hollywood, Spielberg ha insistito che non si facesse alcun party, dopo la proiezione: «Non sarebbe appropriato», ha riferito a «Variety». In sala erano stati invitati alcuni reduci dello sbarco e i familiari di alcuni caduti. Per la prima volta nella sua lunga carriera, il regista ha preso la parola prima della proiezione e ha reso omaggio agli eroi dello sbarco: «Senza di loro, le armate di Hitler avrebbero tenuto. La guerra sarebbe andata avanti, sarebbe continuata la strage dell'Olocausto. È stato grazie a loro che è stata messa fine allo sterminio degli ebrei. Che è stata salvata la civiltà occidentale».

Stephen Spielberg ha lanciato un appello, attraverso le colonne di «Variety», alle famiglie americane: che nessun ragazzo sotto i sedici anni vada a vedere «Saving Private Ryan», il suo film sulla seconda guerra mondiale che debutterà oggi nelle sale

Il vicedirettore del Tg5 da settembre condurrà il Tg1 delle 20. Borrelli: «Siamo una squadra vincente»

Sposini torna alla Rai  
Mentana: «...da direttore»

ROMA. Lamberto Sposini lascia il Tg5 di Enrico Mentana e torna alla Rai a condurre il Tg1 delle 20. Bel colpaccio per il neodirettore del Tg1, Giulio Borrelli, che proprio qualche giorno si era «accapigliato» con Mentana su una questione di ascolti. Chissà, forse quella polemica, con botte e risposte piuttosto velenose, ha scatenato qualche pensiero vendicativo. Se è vero che la cosa è partita esclusivamente da Borrelli ed è nata e si è risolta nel giro di pochissimi giorni. «Sì, l'ho chiamato io qualche giorno fa. Ci conosciamo da sempre, lo stimo e so come lavora. Un colpaccio? Sì, ma ma ci tengo a precisare che Sposini semplicemente torna a casa, al modello Rai, in una squadra vincente che di certo la sua presenza arricchirà e rafforzerà».

A Mentana, per il momento, non resta che inghiottire il rospo. Se l'aspettava? «Sì, me lo aspettavo. Sposini era in una situazione in cui non poteva crescere». A meno di non diventare direttore del Tg5... «Appunto, la qual cosa non è progettuale possibile per i prossimi mesi». Ha saputo che Sposini manterrà «ad personam», la stessa qualifica di vicedirettore che aveva nella sua rete? «Non è mica fesso. Anzi, spero che possa raggiungere al più presto la direzione dello stesso Tg1». Dica la verità, c'è comunque rimasto un po' male? «Per niente, Lamberto è uno dei miei amici più cari». Allora, l'avrà consigliato. «Bè, in questi mesi passati gli ho sempre detto che avrebbe dovuto fare la

scelta che a lui dava più serenità». Mentana, chi prenderà il posto di Sposini? «Guardate che non ha mica ancora firmato. Lamberto sarà al Tg5 lunedì, martedì, mercoledì etc. Come conduttori ne abbiamo un sacco e una sporta, come vicedirettori vedremo».

E il diretto interessato - che in viale Mazzini aveva già lavorato dal 1978

l'aria? «Guardi, fino a domani (oggi, ndr) non parlo». Ci scusi, ma anche lei fa questo mestiere... «Sì, appunto, li conosco i giornalisti, per questo non parlo. Comunque, mi saluti il direttore». Grazie.

Il passaggio del giornalista, ratificato ieri in consiglio di amministrazione, ha scatenato un coro di consensi alla Rai. A cominciare dal presidente, Roberto Zaccaria. «La nostra è una panchina corta: quando i nostri allenatori che sono i nostri direttori, ci propongono dei bei nomi, noi li acquistiamo». Per Giampiero Gamaleri, consigliere di amministrazione «Sposini è soprattutto un personaggio che unisce un grande appeal a rigore e autorevolezza». Contento anche l'altro consigliere, Stefano Ballasone, «torna uno di noi».



**SPOSINI**  
«Non ho ancora firmato il contratto né mi sono dimesso. La polemica tra Borrelli e Mentana? Fatti loro»



Lamberto Sposini; a sinistra, Giulio Borrelli

al 1991 - vero protagonista di questa lotta Rai-Mediaset all'ultimo acquisto, che dice il bel Lamberto? «Mi dispiace, non parlo». Ma come? Ci dica almeno quando se ne va. «Come faccio a dirglielo se non mi sono neanche dimesso?». Secondo lei, che c'entrano le recentissime pizziccate fra i due? «Quelli sono affari loro, le polemiche ci sono sempre state ma ognuno continua a fare il proprio lavoro». Ma da quanto tempo la cosa era nel-

Un protagonista, non c'è dubbio. Appassionato di calcio e tifoso della Juventus, Sposini, due anni fa, fu al centro (anche lui) di aspre polemiche per aver accettato, insieme a Carmen Lasorella, di presentare la Convention dell'Ulivo a Milano. E ancora, nello stesso anno, dopo aver smentito voci sul suo possibile ritorno alla Rai. «Non sono mai stato lottizzato. Ho fatto sempre il giornalista, figuriamoci se rispondo a logiche lottizzate».

rie, spartitorie o partitiche». L'anno scorso è stato lui ad aprire la busta della lettera che i rapitori di Giuseppe Soffiantini avevano inviato a Mentana: si trovò così a scoprire che, insieme alla lettera, c'era un pezzo di un orecchio dell'imprenditore bresciano. Ora, il suo arrivo in casa Rai, porterà ovviamente nuovi elementi nella guerra tra i due principali Tg. Per la cronaca, dopo anni di «rincorse», il telegiornale diretto da Mentana era

riuscito alcuni mesi fa a raggiungere, e alcune volte a superare, il Tg1, anche se il divario tra le due testate ha ripreso a crescere nel mese di giugno con il Tg1 in ascesa rispetto al concorrente, arrivando ad accumulare un vantaggio dell'8,31% di share in più (1.304.000 telespettatori) nella settimana dal 28 giugno al 4 luglio: il 34,19% contro il 26,89% del Tg5.

Adriana Terzo

## EVENTI

Benigni, Paolo Conte, Ute Lemper, ma anche la cultura giovanile

## L'estate di Staino: Firenze è spettacolo globale

Il papà di Bobo ha disseminato la città, dal centro alla periferia, di performance e concerti. Il comico di Vergaio atteso giovedì.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La voce roboante di Roberto Benigni si alzerà su fino al cielo di Firenze, e abbraccerà come una carezza il Cupolone del Brunelleschi e i tetti rossi della città del giglio. Si leverà dal piazzale Michelangelo, dolcemente appoggiata in cima alla collina che sovrasta la città, dove un vero e proprio teatro sarà montato ad accogliere quattro super-eventi pensati per dar lustro ad un'estate che i fiorentini non dimenticheranno. Un'estate, quella firmata da Sergio Staino, che sta permeando tutta la città dal centro profondo fino alle periferie estreme: molto più di un cartellone di spettacoli, una specie di progetto che nell'idea del papà di Bobo serve a rivitalizzare aree dimenticate dai percorsi turistici e dagli stessi fiorentini, il tutto mettendo insieme un programma vastissimo che va dalla musica etnica alla canzone d'autore, dalle letture dal Boccaccio di attori come Paolo e Lucia Poli nell'ambiente sacro del Chiostro verde di Santa Maria Novella al concerto della «vera erede di Marlene Dietrich», Ute Lemper attesa al piazzale mercoledì prossimo. Quattro serate davvero speciali, quelle del piazzale: prima di lei, lunedì, ci sarà Ivano Fossati, il cui tour oltre a Firenze toccherà solo altre quattro città italiane prima di spostarsi a Parigi, mentre martedì tocca a Paolo Conte, di ritorno dagli Usa e dal Canada. Gran finale, giovedì, con il concerto dell'Orchestra da camera fiorentina, al quale interverrà - ma quel che dirà a tutt'oggi è assolutamente top secret - il genio comico di Vergaio, Roberto Benigni.

E non finisce qui: nelle «Notti d'estate» targate Staino ci trovi davvero di tutto, dalla rock opera *Tommy* al quartetto d'archi nel parco di quartiere. Un vero e proprio «caso», quello dell'estate, che ci fa riscoprire luoghi di cui fino a poche settimane fa a malapena ricordavamo l'esistenza. Come ad esempio l'Anfiteatro delle Cascine: posto in fondo ad uno spettacolare parco tolto alla supremazia della prostituzione, i concerti vi si susse-



Una veduta di Firenze; sopra, Ivano Fossati; sotto, Roberto Benigni, a fianco Paolo Conte; in basso, Ute Lemper

Area dimenticate dai percorsi turistici e dagli stessi fiorentini tornano sotto i riflettori con un programma vastissimo



guono tutte le sere ad un ritmo implacabile. Per l'apertura c'erano i Prozac +, con almeno seimila ragazzi stipati davanti al palco e seduti sulle gradinate. Stasera ci suona un poeta della tradizione napoletana come Eugenio Bennato, che qui presenterà un progetto dedicato a forme musicali incontaminate come la villanella, la moresca napoletana, la tammurriata contadina. Alle «Rime ram-

panti», una specie di terrazza che sovrasta l'Arno, si alterna del raffinato jazz a cose come il gruppo teatrale nipponico della Scuola Izumi: antichissimo (è nato nel 1400), lo potrete vedere questo lunedì. Cambiamo scenario e arriviamo alle Murate, l'ex carcere fiorentino, il cui cortile ospita la rassegna chiamata con buona dose di ironia «Vie di fuga»: anche qui domina il jazz (domani tocca a Gianni Coscia), i capolavori dimenticati del cinema, oppure le migliori puntate dei *Simpson*. Fate un salto dall'altra parte della città, e arrivate all'ex manicomio di San Salvi: un'area «riscoperta»

dalla compagnia teatrale Chille della balanza, che qui ha organizzato un festival, «La città negata», dove puoi trovare uno spettacolo di canti e danze degli indiani Lakota e Navajo così come del sano teatro di strada firmato dagli stessi Chille. Oppure ti ritrovi al parco di Villa Strozzi: qui l'anno scorso c'erano solo i grilli a gracchiare, domenica ci troverete un pioniere sonoro come il grande Roger Eno, lunedì uno dei migliori jazzisti italiani, Paolo Fresu, domenica 9 agosto un musicista di confine come Arlo Bigazzi. Alle Pavoniere, anch'esse immerse nel verde del parco delle Cascine, tie-

ne banco la rassegna «Etnica '98» che domani vede lo sbarco dell'Indoeuropaei music ensemble: cinque musicisti, di cui due italiani e tre indiani alla scoperta di quelle strane parentele che avvicinano culture musicali apparentemente lontanissime. Senza dimenticare il «Fringe festival», che riunisce tutte le esperienze giovanili e che si muove da uno spazio all'altro della città tra cui i giardini dell'Anconella, un tempo esclusivo punto d'incontro di anziani a passeggio col cane. Ora qui si fa cultura, e non è poco.

Roberto Brunelli

**l'Unità**

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	4 numeri	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	1° fascicolo	L. 250.000	1° fascicolo	L. 83.000	1° fascicolo	L. 42.000
		2° fascicolo	L. 4.300.000	2° fascicolo	L. 5.100.000	2° fascicolo	L. 2.880.000
		3° fascicolo	L. 4.300.000	3° fascicolo	L. 5.100.000	3° fascicolo	L. 2.880.000
		4° fascicolo	L. 4.300.000	4° fascicolo	L. 5.100.000	4° fascicolo	L. 2.880.000
		5° fascicolo	L. 4.300.000	5° fascicolo	L. 5.100.000	5° fascicolo	L. 2.880.000
		6° fascicolo	L. 4.300.000	6° fascicolo	L. 5.100.000	6° fascicolo	L. 2.880.000
		7° fascicolo	L. 4.300.000	7° fascicolo	L. 5.100.000	7° fascicolo	L. 2.880.000
		8° fascicolo	L. 4.300.000	8° fascicolo	L. 5.100.000	8° fascicolo	L. 2.880.000
		9° fascicolo	L. 4.300.000	9° fascicolo	L. 5.100.000	9° fascicolo	L. 2.880.000
		10° fascicolo	L. 4.300.000	10° fascicolo	L. 5.100.000	10° fascicolo	L. 2.880.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.660.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccanti, 114 - Tel. 010/540184 - 54-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/375811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57898561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Simola 97\_35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Venerdì 24 luglio 1998 16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like A MARCIA, BIORISCHI, CARRARO, DE FERRARI, etc., with columns for company names and values.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including DEMARO LETTERA, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

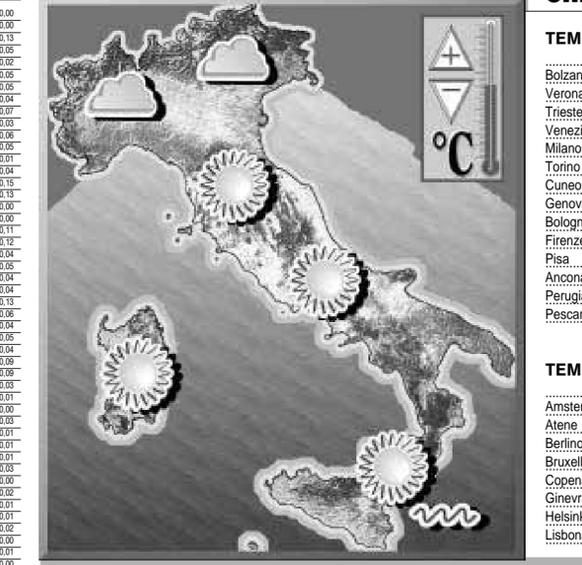
Table of restricted market data including TITOLO, CHIUS. VAR., IRIS PRIV, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds categorized by type (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI) and listing fund names and values.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including TITOLO, REEZ-ZO, DIFF, CCT IND 01/11/02, etc.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy for various cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures abroad for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Napoli, Nizza, Parigi, Roma, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

CHE TEMPO FA

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: deboli perturbazioni atlantiche, interessano le zone Alpine e lambiscono marginalmente le regioni settentrionali. Nel contempo, tutte le altre regioni sono sotto l'influenza di un campo di pressioni relativamente alte e livellate.

TEMPO PREVISTO: al nord sulle zone montuose nuvolosità variabile con locali rovesci o temporali, specie sul settore orientale. Sul resto del settentrione poco nuvoloso con locali addensamenti che potranno essere associati a sporadici piovaschi. Dopo il tramonto riduzioni della visibilità per foschie in intensificazione. Al centro, al sud e sulle due isole maggiori: prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con debole sviluppo di nubi cumuloformi in prossimità dei rilievi Appenninici.

TEMPERATURA: senza variazioni sostanziali.

VENTI: in genere deboli da maestrale con qualche rinforzo lungo la fascia costiera del basso Adriatico.

MARI: mosso lo stretto di Sicilia; poco mosso tutti gli altri bacini.